



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21 luglio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

21/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>A Bologna un patto per l'occupazione</b>	8
21/07/2015 Il Messaggero - Umbria <b>Riforma Province: passo avanti dalla Regione</b>	10
21/07/2015 Il Giornale - Nazionale <b>Meno tasse, la sinistra è già nel pallone</b>	11
21/07/2015 Il Fatto Quotidiano <b>Fisco, dietro gli annunci non c'è ancora un piano</b>	12
21/07/2015 Il Secolo XIX - Levante <b>«Profughi? Cerchiamo posti letto nell'entroterra »</b>	14
21/07/2015 MF - Sicilia <b>Anci Sicilia chiede proroga per bilanci</b>	15
21/07/2015 Corriere del Mezzogiorno - Bari <b>Presidenza Anci, Renzi pensa a Decaro Il sindaco pronto a sostituire Fassino</b>	16
21/07/2015 Corriere dell'Umbria <b>PREINTESA FRA REGIONE, SIGLE SINDACALI E AUTONOMIE LOCALI</b>	17
21/07/2015 Corriere Fiorentino - Firenze <b>Poste, il governo riapre il tavolo</b>	18
21/07/2015 Giornale dell'Umbria <b>Tagli agli uffici postali, scocca l'ora dei ricorsi al Tar</b>	19
21/07/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento <b>A Palermo ufficio per bandi europei</b>	20
21/07/2015 Il Piccolo di Alessandria <b>Garbagna tra i borghi più belli di tutta Italia</b>	21

## FINANZA LOCALE

21/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Nardella: abbassare le imposte non significa tagliare i servizi per noi sindaci sfida imperdibile</b>	23
--	----

21/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	25
<b>Casa, bancomat del Fisco</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	27
<b>Il destino incerto della «local tax»</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	28
<b>Stop alla Tasi, sconti medi di 200 euro</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	30
<b>Sanità, in arrivo la stretta sulle visite «inappropriate»</b>	
21/07/2015 La Repubblica - Nazionale	31
<b>Per cancellare la Tasi la manovra corre verso i 25 miliardi Ipotesi deficit più alto</b>	
21/07/2015 La Stampa - Torino	33
<b>Imposte, premi comunali per chi le paga online</b>	
21/07/2015 Il Fatto Quotidiano	34
<b>" Inutile detassare la casa, il governo ignora i più poveri "</b>	
21/07/2015 Avvenire - Nazionale	36
<b>Abolizione Tasi, risparmio di 200 euro a famiglia</b>	
21/07/2015 Il Tempo - Nazionale	37
<b>Quando i renziani volevano tenere l'Imu</b>	
21/07/2015 Il Tempo - Nazionale	39
<b>Casa come bancomat. Dal 2011 tasse triplicate</b>	
21/07/2015 Il Tempo - Nazionale	40
<b>Catasto una scommessa lunga trent'anni Troppi interessi e privilegi in gioco</b>	
21/07/2015 ItaliaOggi	41
<b>Nuovo concorso per le Entrate</b>	
21/07/2015 ItaliaOggi	43
<b>Taglio Tasi, a sorridere sono torinesi e romani</b>	
21/07/2015 ItaliaOggi	45
<b>Dissesto idrogeologico, così il riparto di 7 mln €</b>	
21/07/2015 ItaliaOggi	46
<b>Stop a stipendi mostri burocratici</b>	
21/07/2015 ItaliaOggi	47
<b>Paritarie, rischio stangata La retta fa scattare l'Imu</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	49
<b>La Commissione non si sbilancia Resta il macigno del debito</b>	
21/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	50
<b>Orlandi: farò tutto per evitare il calo delle entrate</b>	
21/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	51
<b>Tagliare il debito: due ostacoli per Merkel</b>	
21/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	53
<b>«Terzo settore e piccole imprese nostri alleati»</b>	
21/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	54
<b>Poste, così la vendita delle azioni</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>La svolta coraggiosa nella politica fiscale</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>La manovra arriva a quota 23 miliardi</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	59
<b>Spending su sanità, acquisti Pa e ministeri</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	61
<b>Ora trattativa con Bruxelles per la nuova flessibilità</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	62
<b>Bolla: stop alla riforma «a tempo» di sanzioni penali e amministrative</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	63
<b>Poletti: «Stabilizzare Garanzia giovani»</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	64
<b>Bonus ricerca e Pmi digitali ancora bloccati</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	65
<b>Termini doppi con «numero chiuso»</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	67
<b>Dirigenti, deleghe «trasparenti» in arrivo</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	68
<b>Modello «730» all'ultima verifica</b>	

21/07/2015 Il Sole 24 Ore	70
<b>Per la Gdf sequestro a «maglie larghe»</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	71
<b>Ritenute omesse, doppie sanzioni</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	72
<b>Pensioni anticipate al raddoppio</b>	
21/07/2015 Il Sole 24 Ore	73
<b>Tfr in busta paga con privilegio generale</b>	
21/07/2015 La Repubblica - Nazionale	74
<b>Boom delle pensioni di anzianità</b>	
21/07/2015 La Stampa - Nazionale	75
<b>Squinzi e le Borse festeggiano Governo a caccia di 30 miliardi</b>	
21/07/2015 La Stampa - Nazionale	77
<b>La Grecia riapre le banche Tutti a caccia del contante</b>	
21/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	79
<b>Sanità, ministeri società pubbliche parte la corsa ai tagli di spesa</b>	
21/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>Squinzi: Renzi ok, priorità a edilizia e infrastrutture</b>	
21/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Pensioni di anzianità, c'è l'effetto Fornero in 6 mesi un incremento record del 108%</b>	
21/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	84
<b>Fisco, deleghe a tempo contro il caos-dirigenti Gelo con Palazzo Chigi</b>	
21/07/2015 Il Giornale - Nazionale	86
<b>Italia fanalino d'Europa: pressione fiscale al 52,2%</b>	
21/07/2015 Avvenire - Nazionale	87
<b>Taglia-tasse, il rebus coperture</b>	
21/07/2015 Libero - Nazionale	89
<b>La Grecia paga. E perde altri 30 miliardi</b>	
21/07/2015 Libero - Nazionale	90
<b>Da Province a Città Metropolitane E il travet gioca a carte in ufficio</b>	
21/07/2015 Il Foglio	91
<b>Non si tagliano le tasse senza ribaltare la Pubblica amministrazione</b>	

21/07/2015 Il Tempo - Nazionale 94  
**La spesa pubblica sale di 10 miliardi in 5 mesi**

21/07/2015 ItaliaOggi 95  
**Scontrini e ricevute in soffitta: per tutti l'invio telematico dei dati**

21/07/2015 ItaliaOggi 97  
**Un raddoppio con esclusioni**

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

21/07/2015 Il Sole 24 Ore 100  
**Milano si candida a sede della Corte Ue**  
*MILANO*

21/07/2015 La Repubblica - Nazionale 101  
**"Io Lucia l'ho protetta come lei neanche sa L'attacco Pd? Non lascio difendo la democrazia"**  
*PALERMO*

21/07/2015 ItaliaOggi 103  
**Giubileo, tassa sul pellegrino**  
*ROMA*

# **IFEL - ANCI**

**12 articoli**

OBIETTIVO 250MILA POSTI Lavoro

## **A Bologna un patto per l'occupazione**

Natascia Ronchetti

A Bologna un patto per l'occupazione pagina 15 BOLOGNA pQuel 2,8% di disoccupazione che prima della crisi, nel 2008, faceva dell'Emilia Romagna la regione della quasi piena occupazione resterà forse storia, almeno nel medio periodo. Ma l'obiettivo che si è data la Regione, in accordo con le parti sociali, è ugualmente ambizioso: quell'8,7% di disoccupati che oggi dà la misura della portata degli effetti della recessione, entro meno di cinque anni, quindi entro la fine naturale della legislatura, dovrà essere diminuito di quasi il 50%, dovrà arrivare al 4,5%, cosa che significa la creazione di 240mila posti di lavoro, per il 50% diretti, il resto generati dall'indotto. Ieri associazioni imprenditoriali e sindacati, Comuni e Università, Anci e cooperative, banche e organizzazioni degli artigiani, hanno firmato il nuovo patto per il lavoro, un accordo con un unico file rouge (la legalità è il pilastro su cui si fonda l'intesa) che mette al centro dello sviluppo il sistema manifatturiero, scommette sulle infrastrutture, sull'ambiente e sulla mobilità, incrocia tutte le direttrici della crescita e con esse tutte le risorse in campo: vale a dire quasi 15 miliardi, tra fondi strutturali, risorse regionali e nazionali. «Il Paese sta lentamente uscendo dalla recessione - dice il presidente della Regione Stefano Bonaccini - e l'Emilia Romagna può essere il traino della ripresa attraverso investimenti pubblici e privati e grazie alla capacità e qualità di spesa dei fondi europei». Il patto mette insieme tutto: sistema produttivo e territori, grandi infrastrutture e pubblica amministrazione. «È una strategia di riposizionamento della regione - spiega l'assessore al Lavoro Patrizio Bianchi - che si basa su un ambiente di qualità su investimenti di qualità nell'ambito di una intesa che fa perno sulla cultura della legalità». L'insediamento di una apposita Consulta sarà solo il primo passo. «L'obiettivo è rendere impraticabile la concorrenza sleale nella nostra regione», sintetizza Massimo Mezzetti, delega alle Politiche per la legalità. Tutto nell'ambito di un'azione a raggiera nella quale anche gli interventi (e le risorse) contro il dissesto idrogeologico diventano una leva per creare occupazione. Un disegno del futuro, concertato, che piace agli industriali. «Alcuni temi - dice Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia Romagna - imprimono un segno distintivo a questo patto. Primo fra tutti quello della legalità, che vede gli imprenditori della regione in prima linea nell'impegno contro i tentativi di infiltrazione e di condizionamento delle attività economiche da parte della criminalità organizzata». C'è poi la questione della modernizzazione delle istituzioni della Regione, delle sue partecipate, delle aziende sanitarie e degli enti locali. Nodo da sciogliere e non più rinviabile, secondo gli industriali, anche per spezzare la catena di una burocrazia obsoleta e inaugurare la stagione della semplificazione normativa e regolamentare. «Gli imprenditori - prosegue Marchesini - considerano queste condizioni indispensabili per realizzare l'obiettivo condiviso di un'economia forte, aperta, sostenibile e globale, incentrata sullo sviluppo della manifattura avanzata e sulla promozione degli investimenti e dell'attrattività della regione». Le risorse che dovranno sostenere il patto arrivano dagli interventi che riguardano lo sviluppo, le aziende e il lavoro (1,672 miliardi), ma anche le infrastrutture e la mobilità (6,849 miliardi) così come dal programma Area sisma (5 miliardi). Il sistema produttivo messo al centro dei piani di crescita è un manifatturiero ad alto contenuto di innovazione tecnologica, l'asso nella manica di una regione con una grande tradizione alle spalle che annovera eccellenze mondiali, dalla motor valley (Modena e Bologna) alla packaging valley (Bologna), un sistema che ha distretti meccanici radicati e una vocazione storica all'internazionalizzazione e alla specializzazione. E che, come dice l'assessore alle Attività produttive Palma Costi, «richiede personale altamente qualificato».

**Obiettivo lavoro: le risorse mobilitate in cinque anni 5**

1, 672 1, 404 6, 849 In miliardi 14,925 TOTALE A rea si sma Te rri torio e l av oro Fonte: Regione Emilia Romagna I nf rastrutture e mobili tà Svil uppo, i mpre se e l av oro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Riforma Province: passo avanti dalla Regione

### PUBBLICO IMPIEGO

Una "pre-intesa" che dopo mesi di trattativa, incontri e riunioni non è moltissimo ma insomma, è un passo avanti.

È tornato a riunirsi ieri mattina il tavolo "governance" relativo al riordino delle Province in merito al trasferimento di personale e uffici delle Province. Il tavolo era presieduto dall'assessore regionale alle riforme Antonio Bartolini (foto) al termine si è arrivati alla pre-intesa, in sostanza confermando i numeri da cui si partiva: circa 150 dipendenti provinciali destinati alla Regione e l'obiettivo di evitare esuberanti.

«La pre-intesa sul testo del protocollo relativo al trasferimento, approvato da Regione, Province, Anci (Associazione Comuni), Upi (Unione Province), dal Consiglio delle autonomie locali dell'Umbria e da tutte le sigle sindacali - afferma l'assessore Bartolini - è frutto di un importante percorso di collaborazione, di impegno comune essenziale al raggiungimento dell'obiettivo zero esuberanti».

Il testo sarà portato all'attenzione della giunta regionale per la definitiva approvazione e dopo un nuovo incontro con l'osservatorio regionale sarà formalmente sottoscritto dalla presidente Catuscia Marini con i presidenti delle Province, Anci, Upi, Cal e sindacati.

Summit, ieri, anche nella sede della Cgil. Avviato un tavolo "permanente" di confronto tra sindacati e parlamentari per accompagnare la conversione in legge del decreto sugli enti locali. È questo l'impegno preso dal gruppo di parlamentari umbri che ieri ha incontrato alla Camera del Lavoro di Perugia i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil delle categorie del pubblico impiego e delle rsu degli enti interessati al processo di riordino istituzionale in Umbria. Presenti Valeria Cardinali, Walter Verini, Giampiero Giulietti e Gianluca Rossi del Pd; Nadia Ginetti e Linda Lanzillotta hanno inviato i loro collaboratori. Raffaella Chiaranti e Vincenzo Sgalla, per la Cgil, Ubaldo Pascolini per la Cisl e Claudio Bendini per la Uil, insieme ad alcuni rappresentanti sindacali provinciali e delle rsu di Perugia e Terni hanno messo in fila le criticità della situazione: gli addetti dei centri per l'impiego, la polizia provinciale e i lavoratori ex Anas, ad esempio. «Possiamo dire che la giornata di oggi rappresenta un primo tassello importante nella costruzione di quel percorso negoziato», dicono i sindacati.

F.Fab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARTITO DEI BALZELLI

## Meno tasse, la sinistra è già nel pallone

Dopo la promessa di Renzi di abbassare le imposte, mezzo Pd insorge  
Antonio Signorini

È bastata la proposta (resta da vedere quanto seria) di Renzi di tagliare le tasse per far esplodere il Pd. Subito Bersani, Speranza & C. hanno elencato una serie di distinguo che denotano la vera natura dei Democratici: sono e restano il partito di Visco, ovvero il partito amico dei balzelli e del fisco che sta uccidendo la ripresa. a pagina 6 De Feo e Lottieri a pagina 7 Gli unici a credere al taglio delle tasse di Matteo Renzi sul taglio delle tasse sono quelli che le tasse le vogliono. Un partito delle tasse poco trasversale, nel senso che è tutto dentro il partito del premier. L'excapogruppo Roberto Speranza aveva dato il «la» domenica scorsa dicendo che il Pd dovrebbe avere il coraggio di riconoscere il ritardo accumulato (dal governo) sulla lotta all'evasione. Ieri l'ex segretario Pd Guglielmo Epifani ha tirato le orecchie al premier con tesi identiche: «Non ha nominato la lotta all'evasione». Giudizio positivo solo da Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci. La sua tesi è: giusta l'eliminazione della Tasi, ma bisogna abolire il Patto di stabilità interno. Era un impegno di Renzi, ma è difficile che il premier decida di allargare i cordoni proprio ora che si è lanciato in una promessa impegnativa. L'attacco più duro al premier è arrivato da Vincenzo Visco. Durissimo. Parte dal solito «non c'era un riferimento alla lotta all'evasione» nel discorso di Renzi alla direzione Pd. Poi spiega che eliminare le imposte sulla abitazione principale «è ingiusto e inaccettabile politicamente». Il motivo è che «le prime case non sono tutte uguali». Per fare un esempio ha paragonato la sua abitazione con quella di Silvio Berlusconi. «La mia casa a Roma vale circa un milione, la villadi Arcore ne varrà10 eun appartamento in periferia vale 100 o 200mila euro». Visco ha ancora una notevole influenza nel mondo dei democratici pre-Renzi. Infatti ieri Pier Luigi Bersani si è subito accodato all'ex ministro delle Finanze, ribattezzato «Dracula» dalle opposizioni di centrodestra. Poi ci ha messo del suo: «Non si vorrà certotirare la volata al modo della destra!». E così ha ammesso che la politica fiscale, per la sinistra, consiste nel colpire ceti sociali che non votano per la sinistra. Reminescenze del partito «stato dentro lo stato», che si faceva regole su misura. Ma non c'è solo la politica. Da un paio di settimane arrivano bordate al governo anche dall'amministrazione finanziaria. Ildirettore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi ha attaccato il governo sulla vicenda dei dirigenti cui nomina è stata annullata. «Abbiamo bisogno di un concorso. Non vorrei che anche quello previsto dal decreto delegato, come i precedenti, misteriosamente non arrivi alla fine», ha detto. È di ieri un lungo servizio del Corriere della Sera dove si stima che il lavoro perso a causa della mancata conferma degli 800 dirigenti è costato un miliardo di euro alle casse dello Stato in mancati recuperi. Colpa della valanga di ricorsi, che paralizzano gli uffici del fisco. Dall'altra parte della barricata, i diretti interessati vedono un film completamente diverso. L'Associazione nazionale dei commercialisti ha registrato un boom di comunicazioni preventive sugli studi di settore (anche questi teoricamente in via di abolizione). Lacarenza di personale non ha impedito all'Agenzia di concentrare gli avvisi in un periodo caldissimo per i commercialisti. Roma

### Hanno detto

Sì al superamento della Tasi, ma garantire le risorse ai Comuni Piero Fassino  
Il Pd ora chieda un mandato per applicare le proposte del Pdl Stefano Fassina  
Sacrosanto ridurre le tasse ma non nel modo della destra Pier Luigi Bersani

## Fisco, dietro gli annunci non c'è ancora un piano

Renzi ha colto di sorpresa i suoi tecnici, che ora inseguono. Abolire la Tasi costa 6,5 miliardi. La spending review vale al massimo 7-8, già impegnati. Ma quali tagli? Si spera in Bruxelles e in una "crescita più robusta". Tradotto: si farà a deficit  
CARLO DI FOGGIA

Le coperture si troveranno, dice Matteo Renzi: "Sono sei mesi che ci lavoriamo". Non è vero. "Sarà un miracolo se arriviamo a 10 miliardi a gennaio", ammette chi invece ha in mano i dossier. Plaudono l'Anci, Confindustria e i sindacati (non la Cgil). In Borsa le società del mattone volano. L'abolizione della tassa sulla prima casa, parte prima del "patto con gli italiani (via la Tasi nel 2016, sforbiciata a Ires e Irap nel 2017, e taglio dell'Irpef nel 2018, ndr)" fa felici quasi tutti, e arriverà nella legge di stabilità. È la prima certezza. L'altra è che l'uscita milanese del premier ha colto di sorpresa perfino chi da mesi lavorava per consegnarli un ventaglio di possibilità, e ora è costretto a inseguire. L'ultima, che sulle coperture "dovrà arrivare una scelta politica", perché la limatura per arrivare ai 35 miliardi in tre anni (50 con il bonus Irpef e gli incentivi alle assunzioni stabili) non basterà, l'operazione andrà fatta a deficit. Da sola, la spending review, affidata ai due consiglieri Yoram Gutgeld e Roberto Perotti riuscirà a stento a disinnescare la clausola di salvaguardia di gennaio (Iva e accise): 16,2 miliardi. Dieci dovranno arrivare dai tagli, gli altri dalla minor spesa per interessi sul debito (se lo spread resta sotto quota 100) e dalla flessibilità concessa da Bruxelles. Ne servirà un'altra e "una robusta crescita", sperano nell'entourage del premier. I SOLDI. I numeri in mano al premier sono questi. La Tasi sulla prima casa vale 3,5 miliardi, l'Imu sui terreni agricoli e sui macchinari industriali altri tre: 6,5 miliardi, più dei 5 fatti trapelare da Palazzo Chigi (il Tesoro per ora tace). L'abbattimento di Ires e Irap, e il taglio dell'Irpef arriverà nel 2017-2018: altri 30 miliardi, ma per ora, c'è solo la prima parte. MENU IMU. Prima dell'exploit, sul tavolo di Renzi i dossier, elaborati dal consigliere Luigi Marattin, ex assessore al Bilancio di Ferrara, erano tre. Il primo: riduzione delle addizionali Irpef comunali, scartata. Il secondo (costo pieno da 3,5 miliardi): via la Tasi sulla prima casa, resta l'Imu su case di lusso, ville e castelli. Il terzo: individuare, nelle abitazioni che pagano la Tasi, quelle accatastate con rendite più basse di quelle effettive. Senza la riforma del catasto (ritirata all'ultimo) la strada è impervia. Con una soglia sopra cui non scatta l'abolizione si risparmia qualcosa (1-1,5 miliardi) ma è ugualmente difficile. Il conto è 6,5 miliardi. Nel dossier si parla di compensare il buco nelle casse dei Comuni con i trasferimenti statali. Se non basta? Altri tagli. E pensare che il progetto originario del governo Renzi era quello di una local tax che raccogliesse tutte le imposte locali e attribuisse più potere e autonomia ai Comuni. Ma se si toglie la prima casa, questa nasce già zoppa. DOVE TROVARE I SOLDI. "Non credo siano obiettivi impossibili", ha spiegato l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Ma i numeri in mano ai consiglieri di Renzi sono questi. La revisione delle tax expenditures, (l'insieme di detrazioni e agevolazioni fiscali) frutterà 3 miliardi. Il capitolo dei sussidi alle imprese è misero: tra ferrovie (0,5 miliardi) e altro si arriva a 3-4 miliardi. Il resto dei tagli sarebbe da fare sul bilancio della difesa (2 miliardi), politicamente molto sensibile. La riduzione delle partecipate (da ottomila a mille), "non porterà risparmi cospicui": a parte l'Atac (trasporti di Roma), che perde 200 milioni l'anno, chiuderle servirà a poco. E i costi della politica? Un taglio del 30% agli stipendi dei consiglieri regionali - allo studio - vale 10 milioni. Restano le grandi opere: gran parte di quelle della legge obiettivo non erano finanziate, quelle avviate non si possono bloccare.

### I PREDECESSORI

*Tasse che vanno e vengono* • SILVIO BERLUSCONI Il governo Prodi aveva già abolito l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, per i redditi bassi. Ma quando Silvio Berlusconi torna al governo nel 2008 completa l'opera rispettando il punto fondamentale del suo programma, annunciato la prima volta proprio a Porta a Porta nel 2006 nella sfida (persa) con Prodi. L'Italia diventa uno dei Paesi europei con meno imposte sugli immobili • MARIO MONTI Quando arriva al governo nel novembre 2011, l'Italia è sull'

orlo della bancarotta. L' esecutivo dei tecnici a dicembre vara un pesante decreto legge, il " s a l va Italia " , che prevede tra l' altro il ritorno dell' imposta sulla prima casa, che ora si chiama Imu, Imposta municipale unica, e vale circa 10 miliardi di euro all' anno. Tra i partiti che votano quel decreto ci sono anche il Pdl di Berlusconi e il Pd, oggi guidato da Renzi. • ENRICO LETTA Dopo le elezioni del 2013 Letta guida un governo sostenuto da una maggioranza di larghe intese che comprende anche il Pdl di Berlusconi. Che pone come condizione del suo appoggio, l' abolizione dell' Imu sulla prima casa. Letta la concede ma poi introduce un reticolo di tasse locali che pesano anche sulle prime case, tra queste la Tasi. Il gettito che deriva dalla prima casa è oggi 3,5 miliardi all' anno

Foto: A m a r c o r d I famosi manifesti di Silvio Berlusconi nel 2011, quando prometteva " me no tasse per t t i " La Pre s s e

Foto: Il premier Matteo Renzi alla assemblea nazionale del Pd a Milano Ansa

IL PRIMO CITTADINO DI SORI, RESPONSABILE DEL TEMA PER ANCI, AVEVA CHIESTO UNA MAGGIORE DISPONIBILITÀ

## «Profughi? Cerchiamo posti letto nell'entroterra »

I sindaci del levante così replicano al collega Pezzana. Ghio e Levaggi: «Sulla costa è impossibile » IL "NIET" DI RECCO Taglia corto Dario Capurro: «Il problema è di chi lascia che partano in direzione Italia» EDOARDO MEOLI

«A LEVANTE, fino a oggi, abbiamo avuto solo risposte negative da parte delle amministrazioni e qualche sì da parte di privati. Ma è evidente che nelle prossime settimane con l'emergenza profughi sempre più preoccupante, non sarà possibile dire ancora e sempre di no » - con queste parole Paolo Pezzana, sindaco di Sori, ma soprattutto responsabile di Anci Liguria per la questione migranti, si rivolge ai sindaci delle maggiori città della riviera. Il problema, al di là delle posizioni politiche e istituzionali che vedono la Regione Liguria con il presidente Giovanni Toti contraria a dare ospitalità, è soprattutto logistico: «Esistono alcune strutture nel Tigullio e nel Chiavarese che potrebbero essere utilizzate aggiunge Pezzana - l'obiettivo della Prefettura e di Anci è riuscire a trovare risposte senza alcuna coercizione». Uno stimolo a superare le difficoltà potrebbe essere quello economico: «A metà agosto dovrebbe essere approvata la norma che alleggerisce il patto di stabilità per i Comuni che ospitano richiedenti asilo. Credo che per il levante potrà essere utile a far cambiare politica» - dice ancora il rappresentante Anci. Ma a fronte dell'appello e in vista di un sempre possibile atto d'autorità della Prefettura e del ministero degli Interni, la risposta che arriva dal territorio ha lo stesso segno di qualche settimana fa, quando ancora si era in campagna elettorale per le regionali: picche. Anche se non si tratta di una chiusura "ideologica" o di principio, il risultato è comunque lo stesso: da Sestri Levante a Recco, passando per Rapallo, Chiavari e Santa Margherita, mancano i posti per l'accoglienza. Per Carlo Bagnasco, sindaco di Rapallo, non è in gioco la solidarietà: «Le nostre comunità sanno cosa significa aiutare, ma il problema per Rapallo è che non abbiamo locali idonei. La situazione è molto complessa e delicata, sia dal punto di vista sociale sia umanitario e con decisioni prese dall'alto si rischierebbe solo di fare dei danni. Io non sono indifferente al dramma dei profughi ma ho delle responsabilità anche per la mia città e i miei cittadini». Per Roberto Levaggi, primo cittadino chiavarese, la questione è logistica: «Putroppo non abbiamo alcuna possibilità di ospitare; personalmente condivido e rispetto l'appello. Secondo me si tratta anche di cercare meglio gli spazi, pubblici o privati, perché anche a levante ci sono; ma non sulla costa». Di potenzialità nell'entroterra parla anche Valentina Ghio, sindaco di Sestri Levante: «Nell'immediato entroterra ci sono strutture sotto utilizzate e perciò propongo di metterci attorno a un tavolo e provare a individuare nuovi siti. Ma sulla costa, in pieno luglio, non c'è alcuna possibilità. Anche perché in questa stagione gli hotel sono pieni di turisti, per fortuna». Paolo Donadoni, sindaco di Santa Margherita ricorda che «A Santa siamo solidali, tanto volontariato e siamo capofila per progetti come Melograno e Arca. Dunque abbiamo le carte in regola, ma gli spazi fisici mancano». Tranchant il diniego di Dario Capurro, sindaco di Recco: «Ringrazio il prefetto e Pezzana per lo sforzo che stanno facendo - premette - Il problema è a monte: non si può far attraversare il Mediterraneo e poi ospitare quelli che non muoiono. Non si può scaricare tutto sui Comuni».

Foto: La Prefettura elencò alcuni possibili spazi. Tra cui Portofino Kulm

## **Anci Sicilia chiede proroga per bilanci**

Una proroga dei termini per l'approvazione dei bilanci di previsione 2015 degli enti locali siciliani. La richiesta viene dall'Anci Sicilia che, tramite il presidente Leoluca Orlando, l'ha presentata al ministro dell'interno Angelo Alfano, al presidente nazionale di Anci, Piero Fassino e all'assessore all'economia, Alessandro Baccei. La richiesta scaturisce dalla norma contenuta nella manovra correttiva approvata dall'Ars, che elimina la proroga al 1 gennaio per i comuni siciliani per l'entrata in vigore della riforma sulla armonizzazione dei sistemi contabili. Il presidente Leoluca Orlando durante un colloquio con il ministro Alfano lo ha ragguagliato circa le conseguenze che scaturiscono per i comuni siciliani a seguito dell'approvazione della legge regionale e sull'importanza di una proroga (la cui scadenza è prevista per il 30 giugno), che consentirebbe ai comuni di affrontare serenamente gli adempimenti collegati all'entrata in vigore dell'armonizzazione contabile. Alfano ha assicurato una decisione nei prossimi giorni.

## **Presidenza Anci, Renzi pensa a Decaro Il sindaco pronto a sostituire Fassino**

Una ribalta nazionale per Antonio serve a ridimensionare la figura di Emiliano Lorena Saracino

Bari È l'uomo del momento in Puglia. Il sindaco della Città metropolitana di Bari, Antonio Decaro, di stretta fede renziana, potrebbe avere davanti a sé una prateria politica. È di queste ore la notizia che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che lo ha in grande considerazione, stia pensando proprio a lui per la presidenza nazionale di Anci - l'Associazione dei comuni italiani - che ha visto prestigiose presenze al vertice: da Graziano Delrio - braccio destro del premier, il quale lasciò il suo incarico in Anci perché nominato ministro - a Piero Fassino, sindaco di Torino, già deputato e segretario nazionale dei Ds. Ora potrebbe toccare proprio ad Antonio Decaro sedere su quella poltrona se riuscirà a costruire buone alleanze. Va detto che quell'incarico aveva fatto gola al predecessore di Decaro al Comune di Bari, quel Michele Emiliano - attualmente governatore della Puglia - contro cui si schierò l'allora sindaco di Firenze, Renzi: il congresso Anci si tenne a Brindisi e strappò dalle mani di Emiliano l'unica partita politica nella quale si sia cimentato fino ad oggi da perdente e per di più per un solo voto (prevalse Delrio). Decaro sceglie da sempre il profilo basso che rassicura e sulla amicizia con Renzi non ci sono ombre. E, proprio di recente, ha riaffermato di continuare a vedere il suo futuro a Bari, dove intende ricandidarsi come primo cittadino. Una crescita esponenziale di immagine per il sindaco che finirebbe per offuscare quella del nuovo governatore. Il passaggio di consegne dovrebbe costruirsi in tempi brevi. L'attuale presidente, Piero Fassino, subentrato a Delrio a luglio 2013 - eletto dall'assemblea congressuale e poi confermato dal congresso un anno più tardi - dovrebbe restare in carica fino al 2019. Tuttavia, a breve dovrà decidere se ricandidarsi a sindaco di Torino (si vota a maggio del prossimo anno) e se non lo farà, o se perderà la sua battaglia, dovrebbe restare solo consigliere e l'AnCi avrà un nuovo presidente. Su Decaro, per altro, si punta anche come segretario regionale del partito in Puglia dopo che il governatore Emiliano a novembre avrà lasciato il vertice del partito (le due cariche sono incompatibili da statuto) e indetto le primarie. Sul suo nome sembra esserci una convergenza diffusa, raramente registrata in passato. Tuttavia dal suo entourage confermano: «Decaro non ne vuole sapere di accollarsi questa rognà». E una rognà lo sarebbe davvero: mediare fra il segretario nazionale del partito e il governatore della Puglia che si battono ancora, nonostante le recenti dichiarazioni di non belligeranza, sarebbe una estenuante sfida di diplomazia. Emiliano punterebbe per la guida del partito su una figura più vicina a lui (Domenico De Santis o Ubaldo Pagano) e ha già detto che un parlamentare per quell'incarico proprio non sarebbe adatto. Questa doppia partita comincerà, comunque, dopo l'afa estiva e si vedrà che piega prenderà. Intanto, le quotazioni di Antonio Decaro sono in forte rialzo. Insieme al governatore della Campania, Vincenzo De Luca, potrebbe essere il secondo «uomo forte» su cui Renzi punta al Mezzogiorno come riferimento per arginare la forza di trascinarsi di Emiliano.

zTAVOLO GOVERNANCE

## **PREINTESA FRA REGIONE, SIGLE SINDACALI E AUTONOMIE LOCALI**

yPERUGIA È tornato a riunirsi ieri mattina il tavolo "governance" relativo al riordino delle Province in merito al trasferimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali, presieduto dall'assessore regionale alle riforme, Antonio Bartolini, al termine del quale è stata raggiunta una pre-intesa. La governance territoriale dovrà far fronte alla grave criticità finanziaria in cui versano le istituzioni e giungere a un nuovo assetto istituzionale, rinnovato, efficace ed efficiente, sia nel ruolo che nelle funzioni, garantendone allo stesso tempo i livelli occupazionali e la piena valorizzazione dei lavoratori. "La pre-intesa sul testo del protocollo relativo al trasferimento, approvato da Regione Umbria, Province, Anci (Associazione Comuni), Upi (Unione Province) e Cal (Consiglio delle Autonomie locali) dell'Umbria e tutte le sigle sindacali - afferma l'assessore Bartolini è frutto di un importante percorso di collaborazione, di impegno comune essenziale al raggiungimento dell'obiettivo zero esuberi". Ora il testo dovrà essere approvato dalla giunta. Dopo un nuovo incontro con l'Osservatorio regionale, sarà sottoscritto dalla presidente della Regione con tutti i soggetti interessati.

Tagli ai piccoli uffici, faccia a faccia tra Rossi e Giacomelli dopo il duello Il sottosegretario: «Preoccupazioni condivise». E l'azienda: sì al dialogo

## **Poste, il governo riapre il tavolo**

Giulio Gori

Mentre Poste è pronta a tagliare 58 sportelli in Toscana, Regione e governo smettono di farsi la guerra. E si accordano per riaprire il tavolo della trattative. Ieri mattina, il sottosegretario allo Sviluppo economico, Antonello Giacomelli, si è recato a Palazzo Sacratì Strozzi, a Firenze, per incontrare il governatore Enrico Rossi. Un colloquio «cordiale», riferiscono dalla Regione, durato solo venti minuti. I due avrebbero sorvolato sugli scontri dei giorni scorsi: che la Regione abbia dato o meno l'avallo al piano dei tagli di Poste, poco conta ormai. Per Rossi, il punto è riaprire le trattative, per evitare che a partire dal 7 settembre siano tagliati servizi fondamentali nei «territori più marginali e disagiati». Una richiesta che, dopo i 20 minuti di faccia a faccia tra il governatore e il sottosegretario delegato da Renzi alle telecomunicazioni, pare essersi concretizzata. «È stato un incontro utile - commenta Rossi - Abbiamo concordato sulla necessità di riaprire il tavolo della trattativa tra Regione e Poste italiane. Giacomelli ha assicurato l'impegno del governo a discutere con Poste per far ripartire il confronto con Regione e Comuni». Giacomelli ha ricordato a Rossi che il governo non ha alcun potere rispetto al piano dei tagli dell'azienda, che il parere vincolante è solo quello di Agcom (che alle chiusure ha già dato il via libera). Ma «ho confermato ad Enrico Rossi - spiega il sottosegretario - che condivido la sua preoccupazione per gli effetti del piano di riorganizzazione di Poste. Valuteremo nelle prossime ore, su richiesta del presidente Rossi, quali spazi ora, dopo la chiusura del confronto fra le Regioni, i Comuni e Poste, siano ancora percorribili». Lo spiraglio sembra tutt'altro che teorico, visto che ieri Poste ha fatto sapere che da parte sua c'è «la massima disponibilità al dialogo». Il punto ora diventa quanto l'azienda sarà disponibile a concedere a Regione e Comuni. Il governatore sembra pronto a mediare, ma è convinto che sette uffici postali salvati su sessantacinque (tanto diceva la prima versione del piano) siano troppo pochi rispetto a un'accettabile linea di compromesso. Servirà molto di più per accontentare la Regione: altrimenti, come Rossi ha ribadito ieri mattina a Giacomelli, «ci opporremo con tutte le nostre forze e facendo ricorso ad ogni legittima iniziativa politica e amministrativa». L'iniziativa politica è l'appello che, in caso di fumata nera delle trattative, potrebbe essere rivolto dal governatore ai risparmiatori toscani (a partire dal padre di Rossi) affinché ritirino i propri conti correnti e libretti da Poste; l'iniziativa amministrativa è invece il minacciato annullamento delle convenzioni della Regione con l'azienda, contratti che valgono 6,5 milioni di euro l'anno. Possibili ritorsioni, cui si qualche giorno fa si è unita la presidente di Anci Toscana, Sara Biagiotti, che è certa che i Comuni, anche quelli non toccati dal piano dei tagli, saranno solidali con la strategia di Rossi. In questa fase di attesa della riapertura del tavolo, ci sono poi privati cittadini che hanno deciso di non stare alla finestra; come Marco Bazzoni, residente nel Comune di Tavarnelle Val di Pesa, infuriato per l'imminente chiusura dell'ufficio postale di San Donato in Poggio: si è rivolto al Segretariato generale della Commissione europea per sporgere denuncia contro i tagli; in particolare, Bazzoni contesta una delibera di Agcom (la 342 del 2014) che consente a Poste di chiudere fino a 1.200 sportelli dei 13.000 presenti sul territorio italiano, a suo giudizio in violazione delle direttive comunitarie che contengono «misure volte a garantire un servizio (postale, ndr) universale». Il caso degli uffici postali tagliati sbarca anche in Parlamento, con un'interrogazione della senatrice toscana di Sinistra Ecologia e Libertà, Marisa Nicchi, che chiede al governo di riaprire le trattative e denuncia che la chiusura degli sportelli postali altro non sarebbe che «un'azione propedeutica alla quotazione in Borsa» dell'azienda.

## Tagli agli uffici postali, scocca l'ora dei ricorsi al Tar

De Rebotti (Anci): verifiche sugli aspetti tecnici Il dossier dei comuni interessati dalle chiusure  
CHRISTIAN CINTI

PERUGIA - Oggi sul tavolo dell'Anci cominceranno ad arrivare le comunicazioni che Poste Italiane ha inviato ai Municipi, annunciando l'ondata di tagli che si abatterà sull'Umbria a partire dal prossimo mese di settembre. Documenti che, assieme ad una serie di riscontri tecnico-giuridici, andranno a comporre i fascicoli in base ai quali potrebbero scattare i ricorsi al Tribunale amministrativo dell'Umbria. Ieri, infatti, il presidente di Anci Umbria, Francesco De Rebotti, è stato impegnato in un primo momento di confronto con il pool di legali incaricati di seguire la questione e che dovranno verificare se esistono o meno i presupposti per impugnare i provvedimenti con i quali Poste ha annunciato la prossima chiusura di 11 sportelli in Umbria e la razionalizzazione - degli orari e dei giorni di apertura - di altri 18 uffici sul territorio regionale. «È vero che si tratta di un piano ridimensionato rispetto a quello inizialmente previsto da poste (15 chiusure e 18 razionalizzazioni di orario, ndr ) ma abbiamo lo stesso intenzione di opporci», commenta De Rebotti poco dopo la conclusione del summit con lo studio legale incaricato di seguire la questione. Sulla scorta di questa analisi tecnica, sarà anche possibile capire se la "battaglia" di Anci troverà "spon da" a Palazzo Donini e se la Regione - come ha annunciato nelle scorse ore l'assessore alle Riforme, Antonio Bartolini - potrà «appoggiare i ricorsi che i comuni intendono portare avanti per contrastare la chiusura degli sportelli». Accanto ai passaggi tecnici, prosegue la bagarre politica innescata dalla volontà di Poste di procedere al piano dei tagli. Ad intervenire è Enrico Flamini, segretario regionale di Prc Umbria che esprime «totale dissenso nei confronti delle misure del Governo e di Poste che prevedono la soppressione di numerosi uffici postali, con gravi ricadute soprattutto per i più anziani. L'Umbria continua ad essere privata di strutture strategiche come già successo per banche, telecomunicazioni e uffici dello Stato. Considerare la questione fuori da un contesto generale che vede il Pd impegnato nell'applicazione delle politiche neoliberiste e di austerità, oltre ad essere fuorviante, risulta anche stucchevole. Come il balletto delle dichiarazioni dei parlamentari Pd nostrani o gli annunci di mirabolanti incontri, le ennesime lacrime di cocodrillo che servono a ben poco».

### CHIUSURE

**11** Gli sportelli in Umbria che saranno cancellati da settembre

### RIDUZIONI

**18** Gli uffici che saranno soggetti a modifiche negli orari di apertura

### IN ITALIA

**455** Gli uffici che saranno chiusi a livello nazionale, 609 le razionalizzazioni

Foto: Bagarre Annunci di carte bollate contro la chiusura di 11 uffici postali in Umbria

Anci Giovani IN BREVE

## **A Palermo ufficio per bandi europei**

Un ufficio Europa, uno sportello disponibile per tutti gli amministratori che vogliono aderire ai bandi europei per finanziare iniziative per lo sviluppo nei loro comuni. È stato realizzato dall'Anci giovani e avrà sede a Villa Niscemi, a Palermo. Vi opereranno tecnici dell'associazione dei Comuni siciliani, al fianco dei giovani esponenti dell'Anci. «Sarà il luogo in cui gli amministratori potranno recarsi per capire come potranno concretizzare i loro progetti sfruttando i bandi messi a disposizione dall'Europa», hanno spiegato Gianfranco Gentile, componente della direzione dell'Anci Sicilia Giovani, e il presidente Maurizio Lo Galbo (nella foto), durante la riunione a Pettineo. Lo sportello sarà aperto gratuitamente per le amministrazioni e verrà coordinato da Serena Bonvissuto, consigliere del Comune di Palermo. (\*FP\*)

## RICONOSCIMENTO

### **Garbagna tra i borghi più belli di tutta Italia**

Il S.B. Serata per festeggiare il Garbagna è entrato nel novero dei Borghi più belli d'Italia. Dopo Volpedo, già inserito da circa dieci anni, un altro comune del territorio tortonese ottiene il prestigioso riconoscimento, con l'ingresso nel club fondato nel 2001 su impulso della Consulta del turismo presso l'Anici, Associazione Comuni Italiani. Essere in questa ristretta lista è un titolo onorifico, ma soprattutto un'occasione di incremento del turismo e di miglioramento delle strutture. Un modo per valorizzare a livello nazionale il grande patrimonio di storia, arte, cultura, ambiente e tradizioni presente nei piccoli centri italiani, fuori dalle grandi rotte turistiche. Al comune centro zona della val Grue è stato riconosciuto il titolo di ingresso in virtù dei requisiti richiesti quali «l'armonia architettonica del tessuto urbano e la qualità del patrimonio edilizio pubblico e privato, e di carattere generale riferiti alla vivibilità del borgo in termini di attività e di servizi al cittadino, l'impegno al miglioramento costante e continuo attraverso azioni concrete. Per il nostro paese è una notizia eccellente, un premio e uno stimolo a fare meglio, un elemento determinante per la promozione turistica. In particolare, siamo stati segnalati per l'architettura e l'urbanistica del borgo, per l'arredo urbano, la segnaletica, la pulizia».

# FINANZA LOCALE

17 articoli

L'intervista

## **Nardella: abbassare le imposte non significa tagliare i servizi per noi sindaci sfida imperdibile**

Il fiscal compact La riduzione delle tasse può essere più efficace con la radicale revisione del patto di Stabilità

Alessandro Trocino

ROMA «Bene la riduzione generalizzata delle tasse. E ora è il momento anche per una revisione radicale del patto di stabilità». Dario Nardella è stato a lungo braccio destro e vicesindaco di Matteo Renzi. Non sorprende, quindi, che apprezzi la svolta del segretario. Ma da sindaco di Firenze, deve guardare anche al bilancio e alle ripercussioni che un intervento che elimina Imu e Tasi potrebbe avere sui conti dei Comuni. Sindaco, come accoglieranno la proposta di Renzi i suoi colleghi?

«Io credo che i sindaci non possano lasciar cadere una sfida di questa portata. L'occasione di riformare il sistema fiscale non si può perdere. È sbagliato trincerarsi dietro ai luoghi comuni: e cioè che il taglio delle tasse porti automaticamente a un taglio dei servizi».

È accaduto e può accadere.

«Posso citare Firenze. Già Renzi aveva portato l'addizionale Irpef al 2 per cento. Io l'ho azzerata per i redditi più bassi. È un provvedimento che comporta la rinuncia a 34 milioni di euro. Stima ricavata da quanto incasseremmo se applicassimo il livello medio dell'addizionale Irpef dei Comuni italiani. Da noi, per esempio, le scuole materne sono gratuite. Come altri servizi».

E come fate?

«Con la riorganizzazione dei servizi. Non soltanto con il taglio della spesa, perché più di tanto non si può fare. Ci sono formule di gestione che possono garantire una collaborazione tra privato e pubblico. Oppure con la privatizzazione, come abbiamo fatto con l'Ataf, l'azienda dei trasporti: abbiamo prima pareggiato il bilancio e poi l'abbiamo privatizzata. Ma abbiamo fatto anche un piano di riduzione delle partecipate, da 20 a 13».

La minoranza del Pd è già sul piano di guerra, dopo aver ascoltato l'annuncio di Renzi, con tanto di parallelo con Berlusconi. Bersani avverte a non tagliare come farebbe la destra.

«Intanto sono stato vicesindaco con Renzi e le tasse abbiamo cominciate ad abbassarle quando Bersani era ancora segretario. L'addizionale Irpef, ma anche la tassa sui rifiuti alle famiglie. Non è una novità questo impegno di Renzi sulla pressione fiscale. E poi la misura degli 80 euro, che rientra nella politica del governo, non va certo ad agevolare i ricchi. Giova ai redditi bassi fino a 25 mila euro. Non vedo una politica di destra. A differenza di Bersani, penso che ci debba essere un confronto tra sindaci e governo. Perché alcune nostre proposte si possono agganciare a quelle dell'esecutivo».

Per esempio quali?

«Io credo che la riduzione delle tasse sulla casa potrebbe essere più efficace se ci fosse una radicale revisione del patto di stabilità. È venuto il momento di passare dal "patto di stupidità", come lo chiamava proprio Matteo, a un patto per la crescita, per rilanciare gli investimenti pubblici. Questa combinazione potrebbe avere un effetto duraturo».

Il patto di stabilità è di origine europea.

«La logica perversa del fiscal compact non appartiene ai trattati comunitari, ma è stata introdotta con i regolamenti, come ricorda il giurista Giuseppe Guarino. Torniamo ai trattati comunitari. Non può essere un tabù la revisione del fiscal compact. Anche perché la Francia lo ha sfornato».

A volte si ha l'impressione che si faccia il gioco delle tre tavolette: si toglie da una parte e si mette dall'altra. Non è che il governo taglia le tasse e i Comuni le aumenteranno?

«C'è un antidoto a questo problema. Il ministero dell'Economia potrebbe cambiare i criteri dei trasferimenti dello Stato, premiando i Comuni virtuosi, che riescono a mantenere la tassazione bassa. Oggi c'è il meccanismo opposto. Puoi aumentare tasse? Ti taglio i trasferimenti. Invece dev'essere il contrario: se riesci a tenere basse le tasse, ti do gli incentivi. Governo centrale e autonomie devono marciare nella stessa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**

*Dario Nardella, 39 anni, è sindaco di Firenze da maggio 2014. Ha ottenuto il 59,2% dei voti. È stato vicesindaco con Renzi (dal 2009) e alle Politiche 2013 è stato eletto alla Camera con il Pd. Ha un dottorato di ricerca in Diritto pubblico*

## Casa, bancomat del Fisco

Dall'Isi alla Tasi, così lo Stato insegue il patrimonio immobiliare L'Imu Quattro modifiche strutturali e ben 10 decreti legge per l'Imu in soli due anni La cassa del mattone Nel 2014 il gettito complessivo di Tasi e Imu è arrivato a quota 25,2 miliardi di euro  
Enrico Marro

ROMA Quando le cose si mettono male, il governo fa cassa più del solito sulle voci che, per definizione, non possono sfuggire al Fisco: dagli stipendi e le pensioni con il prelievo alla fonte fino alla casa, bene immobile difficile da nascondere. Per la verità, nel 1992, il governo Amato, con l'Italia sull'orlo del baratro, si inventò anche il prelievo del 6 per mille, nottetempo, sui depositi bancari. Che è rimasta, in assoluto, la tassa più odiata dagli italiani. Ma, per fortuna, una tantum, almeno in quella forma. La casa, invece, è una sorta di bancomat al quale ricorrono tutti i governi, ciascuno a modo suo.

E poiché il 76% delle famiglie italiane vive in una casa di proprietà, è chiaro che togliere o mettere una tassa sugli immobili, aumentarla o ridurla, è una potente leva per guadagnare voti alle elezioni. Eppure si parla, per esempio con la Tasi sulla prima casa, di un prelievo che in media è stato di 175 euro nel 2014, cioè meno di 15 euro al mese, secondo i dati del ministero dell'Economia, per un gettito totale di 3,4 miliardi al quale ora il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha annunciato di voler rinunciare dal 2016. Perché, ha spiegato il suo consigliere economico, Yoram Gutgeld, la tassazione sulla casa, in particolare sulla prima, ha avuto un effetto recessivo, non tanto per l'entità del prelievo ma soprattutto perché ha aumentato la sfiducia e il senso di insicurezza delle famiglie. Comprensibile, davanti a un continuo cambiamento delle regole. In due anni, l'Imu, cioè la principale imposta sugli immobili, «è stata oggetto di 4 modifiche strutturali e di ben 10 decreti legge su aspetti secondari (come l'Imu agricola o sui macchinari imbullonati)», ha osservato Luca Antonini, presidente della Commissione sul federalismo fiscale del ministero dell'Economia. «Ne è nato un inferno fiscale, dove nessuno ha capito più niente».

Ma cominciamo dall'inizio. In principio c'era l'Isi, imposta straordinaria sugli immobili, istituita anche questa dal governo Amato nel 1992, con un'aliquota del 3 per mille sul valore catastale degli immobili, e subito trasformata, nel 1993, in Ici (imposta comunale sugli immobili). Il prelievo da straordinario diventava strutturale e l'aliquota saliva (tra il 4 e il 7 per mille a discrezione dei comuni). Dieci anni dopo, nel 2003, il gettito già superava 11 miliardi, per salire fino a 12,7 nel 2007. Poi, nel 2008, l'allora premier Silvio Berlusconi, che già nella campagna elettorale del 2006 aveva promesso l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, la tolse per decreto. Il gettito calò di tre miliardi e rimase intorno ai nove miliardi e mezzo all'anno fino alla drammatica estate del 2011, con l'Italia di nuovo a un passo dalla bancarotta. Arrivò il governo Monti e furono davvero lacrime e sangue. L'Imu, la nuova tassa messa a punto da Berlusconi, che avrebbe dovuto prendere il posto dell'Ici dal 2014 (sempre escludendo la prima casa), fu anticipata al 2012, imposta anche sulle abitazioni principali e inasprita con specifici moltiplicatori delle rendite catastali.

Una stangata che fece balzare il gettito dai 9,8 miliardi del 2011 ai 23,6 del 2012. Subito dopo Monti, toccò a Enrico Letta, premier del Pd, ma sostenuto anche da Berlusconi al quale dovette pagare il prezzo di togliere l'Imu sulla prima casa. Che però rispuntò, dal 2014, sotto un nome diverso, la Tasi, tassa sui servizi indivisibili. I fatti smentirono le promesse. Il carico fiscale sulla prima casa risultò alleggerito di appena 500 milioni che però, paradossalmente, sono stati pagati in meno da proprietari di case con rendite catastali alte mentre quelli con abitazioni di minor pregio hanno mediamente pagato di più di prima, perché sono state tolte le detrazioni fisse. Sulle seconde case l'imposta è aumentata molto.

Complessivamente, l'Imu-Tasi nel 2014 è costata ai cittadini 25,2 miliardi, il 15% in più dell'Imu 2013 (quando non si pagò sulla prima casa) il 7% in più del 2012 (quando l'imposta colpiva anche l'abitazione principale) e il 157% in più dell'Ici 2011. Adesso Renzi promette che semplificherà tutto con un'unica tassa, la Local tax, che non graverà sulla prima casa. Si tratta di uno sconto di circa 3 miliardi e mezzo (che

diventano 5 cancellando anche l'Imu sui macchinari imbullonati e quella agricola) su un prelievo patrimoniale sugli immobili che complessivamente vale circa 45 miliardi l'anno tra Imu, Tasi, Irpef, Ires, Iva, imposte di registro e catastali. E senza contare la Tari-Tares-Tarsu-Tia, cioè le varie tasse sui rifiuti: un rompicapo gestito dai comuni, che costa ai cittadini almeno altri 8 miliardi all'anno.

Ma come siamo messi nei confronti internazionali? A livello Eurostat e Ocse si possono paragonare solo le tasse sulla proprietà. Per l'Italia l'Imu, che è appunto passata da circa lo 0,6% del Pil nel 2011 all'1,2% nel 2013. Siamo ancora sotto la Francia (2,5% del Pil nel 2013), il Regno Unito (3,2%), gli Stati Uniti (2,7%). Ma sopra la Spagna (1,1%) e la Germania (0,4%).

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

La carica delle imposte immobiliari Quanto pagano proprietari e affittuari cura di Gino Pagliuca Corriere della Sera TASI 4,6 miliardi È l'imposta comunale sui servizi indivisibili che di fatto ha preso il posto dell'Imu per l'abitazione principale; dell'Imu ha la stessa base imponibile, le aliquote possono arrivare al massimo allo 0,33% per le abitazioni principali, mentre per gli altri immobili la somma Imu più Tasi non può superare l'1,14% IMU 19,3 miliardi Rimane la regina delle imposte immobiliari. Colpisce tutti gli immobili ad eccezione della abitazioni principali non di lusso e degli immobili assimilati. L'aliquota può oscillare tra lo 0,46% e l'1,06% ma tutte le principali città sulle seconde case ormai chiedono l'aliquota massima REGISTRO E BOLLO 3,55 miliardi Si applicano alle vendite e alle locazioni; l'aliquota è proporzionale al valore fiscale dell'immobile (2% prima casa, 9% altri casi); se invece a vendere è un'impresa edile si applica l'Iva e il registro è in quota fissa 200 euro; sulle locazioni è pari al 2% del canone annuo, ma se si opta per la cedolare secca non si paga IVA 4,26 miliardi Si applica alle vendite effettuate da società costruttrici. Tre le aliquote in vigore: 4% per la prima casa, 10% per le abitazioni non agevolabili come prima casa, 22% per tutti gli altri immobili. A differenza di quanto accade nelle vendite di abitazioni tra privati, il valore imponibile è il prezzo reale e non il valore fiscale IPOTECARIA E CATASTALE 1,42 miliardi Si applicano sulle vendite e sulle successioni. Sulle vendite sono sempre in quota fissa (100 euro complessivi se si tratta di prima casa, 400 euro per gli altri immobili). Sulle successioni invece si pagano 400 euro complessivi se si eredita una prima casa, altrimenti costano il 3% del valore fiscale IRPEF, IRES E CEDOLARE 9,31 miliardi L'imposta sui redditi si paga sui canoni di locazione non residenziale mentre per le abitazioni si paga se non si opta per la cedolare secca (aliquota 21% per i contratti a canone libero, 10% per i concordati) Fonte: Elaborazione Servizio Politiche Territoriali UIL d'Arco I risparmi TASI: LA TOP TEN DELLE CITTÀ CON GLI EFFETTI MAGGIORI Comune TORINO Roma Siena Firenze Genova Bari Bologna Foggia Como Ancona Media Nazionale Città capoluogo Media nazionale tutti i Comuni Risparmio medio annuo abolizione TASI prima casa 403 391 356 346 345 338 331 326 321 318 230 180 45 miliardi il prelievo patrimoniale sugli immobili tra Imu, Tasi, Irpef, Ires, Iva, imposte di registro e catastali. Senza contare la Tari-Tares-Tarsu-Tia, cioè le diverse forme di tassa sui rifiuti

L'ANALISI

## **Il destino incerto della «local tax»**

Gianni Trovati

Etre. Dopo l'abolizione dell'Ici effettuata da Berlusconi nel 2008, che allo stadio di promessa portò una valanga di voti al centrodestra, e dopo il faticosissimo "superamento" dell'Imu da parte del Governo Letta, che invece non diede grandi soddisfazioni sul piano della popolarità, ora tocca a Matteo Renzi misurarsi con l'eterno tema delle tasse sull'abitazione principale. All'apparenza, per lui il compito è un po' più facile, perché la Tasi sulla prima casa vale 500 milioni meno dell'Imu, ed essendo assai più regressiva e complicata della vecchia imposta è anche, con ragione, più detestata dai contribuenti italiani. Quando si passa alla sostanza, però, il quadro si rivela per quello che è: una sfida complicata, ricca di trappole da evitare se non si vuole mancare l'obiettivo. Primo: abolire la Tasi sull'abitazione principale (3,4 miliardi) lasciando quella sugli altri immobili (1,2 miliardi) non è possibile. A cancellarla, secondo i piani del governo concepiti già prima dell'annuncio di sabato, dovrebbe pensarci la "local tax", e fin qui va tutto bene. Resta, però, un'incognita importante: dove si troveranno gli 1,2 miliardi aggiuntivi che servono per cancellare anche questa parte di Tasi? La tentazione di "inglobarla" nella tassa unica, alzando le aliquote di riferimento sugli immobili diversi dall'abitazione principale, potrebbe affacciarsi prepotentemente, tanto più che molti miliardi servono anche per sminare le clausole di salvaguardia e le spending review di questi anni sono state ricche più di proroghe che di risultati concreti. In questo modo, però, imprese, negozi e seconde case pagherebbero una "super-Imu" al posto della Tasi cancellata: non proprio un affare, visto che sono queste categorie ad aver pagato l'impennata fiscale che si è prodotta con il passaggio dall'Ici all'Imu. Ma l'idea di rinunciare alla tassazione sulle abitazioni principali complica parecchio tutta l'architettura della futura "local tax": la tassa unica dovrebbe servire a finanziare i servizi locali, ma se le abitazioni principali saranno esentate questi servizi (luce, strade, sicurezza, ma anche anagrafe e burocrazia varia) saranno finanziati solo dai proprietari di capannoni, negozi e abitazioni vuote oppure in affitto. I principali destinatari dei servizi, cioè gli abitanti dei diversi comuni, li avranno gratis. Il risultato finale, allora, dipende dalle modalità alternative che saranno trovate per finanziare i Comuni, posto che lo stesso governo ha dichiarato "chiusa" la stagione dei tagli agli enti locali. In un Paese schiacciato dal fisco l'annuncio di un piano taglia-tasse è una buona notizia e infatti nemmeno i sindaci, cioè i primi "colpiti" da un'abolizione delle imposte sulla prima casa, hanno alzato barricate e si sono detti favorevoli a un nuovo "patto con il governo" nel nome dell'autonomia. Per scriverlo, però, servono coperture strutturali, perché proprio l'esperienza del 2013 mostra che la ricerca affannosa di soluzioni una tantum moltiplica l'incertezza, e nell'incertezza le aliquote tendono inevitabilmente a crescere.

Le vie della ripresa IL PIANO DEL GOVERNO SUL FISCO

## Stop alla Tasi, sconti medi di 200 euro

Il progetto L'obiettivo è cancellare il prelievo sulla prima casa oltre a Imu agricola e sui macchinari Il punto fermo I contribuenti continueranno a versare la tassa per i servizi sui rifiuti Bonus sopra 300 euro a Milano - Gli effetti maggiori si registreranno a Roma e Bari IL QUADRO Il governo al lavoro per la definizione della platea dei soggetti che saranno destinatari del nuovo intervento  
Francesca Milano

MILANO pL'annunciato taglio delle tasse sull'abitazione principale potrebbe far risparmiare in media 204 euro all'anno. È questo, a conti fatti, l'impatto che la misura annunciata dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, potrebbe avere su ognuno dei circa 19 milioni di proprietari di prime case. Quello che il pacchetto tagliatasse conterrà non è ancora chiaro: di sicuro c'è solo l'abolizione della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili la cui aliquota è stabilita dai singoli Comuni. Comuni che, quindi, potrebbero perdere una nuova entrata, dopo aver già dovuto rinunciare all'Imu sulla prima casa. Il condizionale è d'obbligo perché in realtà il Governo dovrà garantire una compensazione a beneficio dei Comuni, sui quali non dovrebbe quindi pesare il taglio della Tasi. Da un lato, quindi, i Comuni potrebbero ottenere una compensazione per il gettito Tasi perso; dall'altro le famiglie potrebbero avere un consistente risparmio in termini di minori tasse. Facendo qualche esempio, a Milano una famiglia composta da due adulti e un figlio di 10 anni, con reddito di 35mila euro, un Isee (indicatore della situazione economica equivalente) di 28mila euro e una prima casa la cui rendita è pari a quella media del Comune, risparmierà all'anno 308 euro. Il vantaggio maggiore lo avranno gli abitanti di Bari, che - secondo i parametri sopra descritti - non pagherebbero i 440 euro di Tasi sborsati nel 2014. Anche a Roma i conti delle famiglie troverebbero giovamento: la Tasi nella Capitale vale 411 euro. L'impatto nelle città in cui la tassa sui servizi indivisibili era più bassa sarà - ovviamente - minore: a Potenza, per esempio, la famiglia-tipo presa in esame ha pagato nel 2014 solo 15 euro di Tasi, e quindi tale sarebbe il suo risparmio se davvero dovesse andare in porto la «rivoluzione copernicana» annunciata da Renzi. Attenzione, però: il risultato finale dipende dalle modalità con cui sarà effettuata l'abolizione, e soprattutto se questa sarà totale. All'indomani dell'annuncio di Renzi, infatti, sono cominciate a circolare ipotesi di un intervento più parziale, per escludere dall'area no-tax le case di alto valore anche se non considerate «di lusso» dal Catasto: fra le ipotesi ci potrebbe essere un intervento selettivo sulle abitazioni di categoria A/2, oppure l'introduzione di una maxi-detrazione in grado di cancellare il pagamento per molti ma non per tutti. La macchina, comunque, è appena partita, e solo in autunno produrrà proposte più «fondate». La rivoluzione fiscale in programma, in verità, non riguarda solo la casa: nel triennio 2016-2018 il presidente del Consiglio vuole anche abolire l'Imu agricola e la tassa sui macchinari fissi delle imprese (i cosiddetti «imbullonati»). Non è previsto alcun taglio, invece per la Tari, il tributo sui rifiuti che dal 2014 ha sostituito la Tares: lo scorso anno la Tari è costata in media 290 euro a ogni famiglia italiana. A spendere di più per i rifiuti sono stati i cittadini dei Comuni della Campania, che piazza ben tre capoluoghi di provincia nella top ten dei Comuni con la Tari più alta: a Salerno una famiglia-tipo composta da tre persone, con un reddito lordo complessivo di 44.200 euro e una casa di proprietà di 100 metri quadri ha sborsato 473; a Napoli la stessa famiglia-tipo ha pagato 463 euro e a Benevento ne ha pagati 409. Il record, però, spetta a Cagliari dove la tassa sui rifiuti costa alla famiglia-tipo 533 euro. Tra i Comuni meno cari, invece ci sono Cremona (137 euro), Isernia (152 euro) e Udine (161 euro). L'abolizione della Tasi vale in totale 3,4 miliardi. Il precedente taglio delle imposte sull'abitazione principale - l'Imu - era valso 3,9 miliardi. E a proposito di Imu, proprio ieri il Comune di Torino ha approvato la delibera con cui si è stabilito di lasciare invariata l'aliquota dell'imposta municipale unica per il 2015. L'aliquota massima, pari al 10,60 per mille, viene adottata come regime ordinario dell'imposta e sarà applicata alle unità abitative non adibite ad abitazione principale.

**Le tasse sulla prima casa** Asti Bari Lodi Città Enna Forlì Aosta Lecce Lecco Biella Chieti Como Latina Lucca Arezzo Cuneo Foggia Massa Ferrara Gorizia Isernia Matera Pisa Città Rieti Pavia Prato Siena Terni Nuoro Roma Udine Napoli Parma Rimini Torino Trento Milano Novara Pesaro Pistoia Ragusa Rovigo Sassari Savona Trieste Varese Verona Ancona Belluno Brescia Brindisi Cagliari Caserta Catania Crotone Firenze Genova Livorno Avellino Bologna Cosenza Imperia L'Aquila Bergamo Cremona Grosseto Mantova La Spezia Macerata Agrigento Catanzaro Frosinone Benevento Alessandria 2014 Tasi Tari 172 \_ 320 211 173 186 245 409 173 175 223 245 249 415 238 435 51 300 119 199 352 219 229 276 223 414 187 284 225 266 252 285 271 230 317 308 161 253 230 279 246 194 271 338 213 356 106 268 74 325 35 372 218 352 440 318 185 175 261 209 124 272 341 277 35 292 218 533 121 277 57 264 132 274 372 212 84 255 145 137 53 315 240 325 314 327 213 365 360 345 123 275 209 152 159 308 129 314 122 232 78 196 Padova Perugia Pescara Salerno Sondrio Taranto Teramo Trapani Treviso Vercelli Vicenza Viterbo Messina Modena Palermo Potenza Venezia Oristano Piacenza Ravenna Siracusa Verbania Pordenone 2014 Tasi Tari 308 320 271 279 229 463 280 291 288 358 252 299 265 402 185 282 15 247 172 526 193 325 247 256 411 402 178 238 265 473 173 \_ 127 322 354 246 167 254 398 342 305 306 203 161 213 227 262 341 276 229 259 191 223 216 131 403 212 215 86 260 96 317 388 219 107 351 272 260 148 \_ 156 254 134 203 373 305 0 346 190 237 184 277 198 492 119 209 119 359 273 268 162 376 39 193 0 197 145 270 146 185 120 199 Campobasso Ascoli Piceno Caltanissetta Vibo Valentia Reggio Emilia Reggio Calabria Gli importi relativi a Tasi e Tari nei capoluoghi di provincia nel 2014 Nota: Per la Tasi il calcolo si basa sulla rendita media cittadina e una famiglia con due adulti e un figlio di 10 anni; reddito 35mila euro, Isee 28mila euro (Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Caf Acli su Statistiche catastali e delibere comunali) . Per la Tari il calcolo si basa, invece, su una famiglia tipo composta da 3 persone, con un reddito lordo complessivo di 44.200 euro e una casa di proprietà di 100 metri quadri (Fonte: Cittadinanzattiva - Osservatorio prezzi e tariffe 2014)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Di enti locali. Negli emendamenti del Governo nuovi limiti alle prestazioni a carico del Ssn

## **Sanità, in arrivo la stretta sulle visite «inappropriate»**

GLI ALTRI CORRETTIVI Sanzioni alle Regioni che non attuano la «Delrio»: dovranno finanziare le funzioni non fondamentali rimaste alle Province

Gianni Trovati

¶Nel pacchetto di emendamenti governativi al decreto legge enti locali in discussione al Senato arrivano le sanzioni per le Regioni che non attuano la riforma delle Province e la traduzione normativa dell'accordo sui tagli da 2,35 miliardi alla sanità, in un capitolo che si arricchisce anche di un piano straordinario per il Giubileo di 241 assunzioni in tre anni per l'agenzia italiana del farmaco. Non compaiono, almeno per ora, i correttivi sul blocco delle assunzioni e sulle sanzioni per chi ha sfiorato il Patto di stabilità. Con gli emendamenti governativi, il decreto entra in quella che secondo il calendario previsto dal Governo dovrebbe essere la stretta finale. Oggi si dovrebbe completare l'esame in commissione, per l'approdo in aula domani, ma visto il calendario i giochi dovrebbero di fatto chiudersi al primo ramo, evitando nuovi interventi alla Camera che imporrebbero una terza lettura al Senato. Resta da capire se questa marcia a tappe forzate reggerà alle tensioni dell'aula. A far muovere al provvedimento un deciso passo verso il traguardo è la traduzione normativa della difficile intesa fra Governo e regioni sui tagli alla sanità, che comprende anche una stretta sulle prestazioni ambulatoriali. In pratica, entro 30 giorni dalla conversione in legge un decreto ministeriale, adottato d'intesa con le Regioni, dovrà fissare i limiti alle prescrizioni di prestazioni specialistiche, per porre «a totale carico dell'assistito» quelle considerate «inappropriate». Per i pellegrini che da dicembre arriveranno a Roma per il Giubileo straordinario, se provenienti da Paesi con i quali l'Italia non ha accordi in materia sanitaria, si prevede invece un «contributo volontario» da 50 euro per ottenere gratis l'assistenza in caso di urgenza: chi non versa i 50 euro, dovrà pagare le tariffe previste dalle Regioni. Alla sanità del Lazio viene riconosciuto un contributo da 33,5 milioni e la deroga ai limiti per le assunzioni a tempo determinato. L'altro fronte delicato è quello della mancata attuazione della riforma Delrio, che sta complicando la vita di Province e Città metropolitane. Sul punto, uno degli emendamenti firmati dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta prende di mira le Regioni in ritardo con l'approvazione delle leggi di riordino dei compiti ex provinciali: se non provvederanno entro il 30 ottobre, dovranno finanziare tutte le funzioni non fondamentali rimaste in capo alle Province, con somme che saranno quantificate con decreto degli Affari regionali. Un altro correttivo mette sul piatto 20 milioni in più all'anno (si passa da 70 a 90 milioni) di copertura statale per il passaggio alle Regioni dei centri per l'impiego, per facilitare le intese che dovrebbero alleggerire le Province di questo personale. Alla Città metropolitana di Milano vengono riconosciuti 60 milioni (altri 20 vanno a Torino) per le «esigenze straordinarie» dei loro bilanci, cioè per evitare il rischio dissesto evocato nelle scorse settimane dagli amministratori locali, e 30 milioni vanno a Province e Città metropolitane per l'assistenza ai portatori di handicap: tutte queste erogazioni vengono finanziate con i fondi sbloccati e debiti non richiesti dalle Regioni. Un assegno da 200 milioni, invece, è indirizzato alla Sicilia per compensarla della riduzione del gettito Irpef determinato dalle nuove modalità di contabilizzazione degli stipendi dei dipendenti pubblici.

IL CASO/ CACCIA ALLE COPERTURE ANTI-TASSE

## Per cancellare la Tasi la manovra corre verso i 25 miliardi Ipotesi deficit più alto

ROBERTO PETRINI

ROMA. I 25 milioni di proprietari di prima casa corrono il rischio di cominciare ad abituarsi piacevolmente all'idea. Se si guarda la "top ten" dei risparmi, realizzata dalla Uil politiche territoriali, si scopre che a Torino il piano-Renzi farebbe risparmiare 403 euro a famiglia fin dal prossimo anno, 391 a Roma, 346 a Firenze, fino ai 300 a Milano. La Borsa approva: l'indice delle società immobiliari conta su un rialzo dei prezzi delle case con il taglio delle tasse e sale del 2,51 per cento.

Ma la strada del "Contratto dell'Expo" di tagli di imposte da 50 miliardi in cinque anni è tutta in salita e il campanello d'allarme già suona: la manovra prevista dalla legge di Stabilità per il 2016 si sta gonfiando e dai 20 miliardi finora previsti sta superando la soglia dei 25 miliardi. Anche accettando di lasciare agli sviluppi futuri del biennio 2017-2018 i tagli di Irap-Ires e le aliquote Irpef, e decidendo di concentrare l'attenzione solo alla tassa sulla casa, la Tasi, il conto per il 2016 resta salato. Il costo del primo step dell'intera operazione è di circa 5 miliardi: 3,8 miliardi costa la Tasi sulla prima casa (arriva a 4,6 se si calcola anche la Tasi sulle altre abitazioni), a questa cifra va aggiunto anche 1 miliardo per eliminare, come promesso da Renzi, l'Imu agricola e la famigerata Imu "imbullonata" (quella che si paga per i macchinari "incardinati" dentro i capannoni). Anche se ci si limita a questa visione più realistica dell'operazione la legge di Stabilità del prossimo anno corre il rischio di salire dai 20 miliardi fino ad oggi ipotizzati a circa 25 miliardi. La lista della spesa fa tremare i polsi. In prima battuta ci saranno infatti da trovare 12,8 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva di 2 punti a partire dal 1° gennaio 2016; poi servono i 3,3 miliardi eredità del governo Letta a garanzia del taglio di agevolazioni e detrazioni fiscali. A queste risorse vanno aggiunti 500 milioni per la reindicizzazione delle pensioni nel 2016 dopo la sentenza della Consulta; 1,6 miliardi per il ritorno della contrattazione del pubblico impiego (anche in questo caso dopo la sentenza della Consulta). Da recuperare anche circa 700 milioni del mancato gettito della Robin tax su petroli ed energia, bocciata dalla Corte costituzionale e i 728 milioni del meccanismo anti evasione dell'Iva "reverse charge" cancellato da Bruxelles. Inoltre bisognerà prorogare la decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato prevista dal pacchetto «Jobs act»: costa 1,5 miliardi. Senza prendere in considerazione le altre spese inderogabili e dell'ultima ora, siamo intorno ai 20 miliardi che, aggiunti ai 5 del pacchetto casa, fanno più di 25 miliardi.

Come trovarli? Circa 10 miliardi dovrebbero venire dalla spending review, operazione sempre complicata: lo stesso responsabile Gutgeld ha dichiarato di contare oltre che sui tagli della spesa (dove tornano i ministeri e le municipalizzate), anche su crescita e deficit (il prossimo anno è previsto all'1,8 e potrebbe salire restando prudentemente sotto il 3 per cento). La partita si gioca anche sul vincolo del pareggio di bilancio cui siamo impegnati per il 2017: si potrebbe prevedere un rinvio ulteriore al 2018 (dopo quello del 2016 e del 2017). Oppure si potrebbe utilizzare la "clausola riforme" di cui il governo italiano ha già chiesto l'attivazione per avere la possibilità di limitare la discesa del disavanzo strutturale verso il pareggio nel 2016: avremmo dovuto fare tagli per 0,5 del Pil invece, grazie alle riforme, facciamo solo 0,1 e il restante 0,4 (pari a circa 6,4 miliardi) ci viene abbuonato. La "clausola" tuttavia è già stata usata ed incorporata nel Def e al massimo, se Bruxelles fosse d'accordo, si potrebbe chiedere solo un piccolo allargamento dello 0,1 e non sufficiente a coprire l'abolizione della Tasi. La caccia alle risorse è aperta.

Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali Torino 403 Roma 391 Siena 356 Firenze 346 Genova 345 Bari 338 La top ten delle città dove si riparmierebbe di più Risparmio medio annuo abolizione Tasi prima casa 230 Media nazionale città capoluogo 180 Media nazionale tutti i Comuni [www.governo.it](http://www.governo.it) [www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: TRA PALAZZO CHIGI E BRUXELLES Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, ha il compito di bilanciare gli obiettivi anti-tasse dettati da Renzi con i vincoli di bilancio imposti dalla Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Grugliasco

## **Imposte, premi comunali per chi le paga online**

PATRIZIO ROMANO

Paghi le imposte comunali on line? Non solo risparmi tempo e benzina, ma il Comune ti premia. Succede a Grugliasco dove ieri pomeriggio l'amministrazione ha consegnato i premi ai primi tre estratti tra quanti, e sono tanti, risultavano iscritti al portale dei «Tributi online» alla data del 3 giugno scorso.

Attivato nel 2012 oggi conta ben 1729 iscritti. Pensare che solo un anno fa erano 1377. «Insomma abbiamo avuto un incremento di oltre 350 adesioni, pur non avendo fatto molta pubblicità - afferma il sindaco Roberto Montà -. E questo risultato è stato raggiunto nel volgere di soli tre anni. Si pensi che alla scadenza Imu del dicembre 2012 gli iscritti erano poco più di 100. Abbiamo avuto un bell'incremento da allora». Ed oltre ai servizi informativi già offerti, il portale dall'anno prossimo consentirà ai singoli contribuenti di visionare le proprie dichiarazioni dei tributi comunali (Imu, Tasi e Tari) e le eventuali variazioni, controllare la situazione dei pagamenti effettuati e stampare i modelli di pagamento già precompilati, con tanto di dati anagrafici ed importi.

E, nei giorni scorsi, ai tre fortunati sono state mandate delle lettere via mail (quale mezzo più idoneo a chi usa internet) per poter partecipare alla premiazione. E il primo premio, uno Smartpad Mediacom, l'ha vinto Roberto Garcea; il secondo, un Samsung Galaxy fame lite, è andato a Giancarlo Marasso ed il terzo, un Ipod Nano Apple, l'ha ricevuto Salvatore Canzonieri. Tutti premi offerti dalla Shopville Le Gru. A consegnarli, in sala consiliare prima dell'apertura del consiglio comunale, sono stati il sindaco e l'assessore ai Tributi Luigi Musarò. «Un'esperienza che ripeteremo l'anno prossimo - garantisce l'assessore -. Il nostro obiettivo, infatti, è aumentare le iscrizioni al portale on line, un modo per evitare lunghe code agli sportelli».

## L'INTERVISTA

### " Inutile detassare la casa, il governo ignora i più poveri "

I precedenti Quando Berlusconi cancellò l' Ici e Prodi ridusse il cuneo fiscale, gli effetti furono scarsi In situazioni di incertezza , questi tagli alle imposte non si t r a s f o r m a n o i n t e r a m e n t e in domanda aggregata , consumi o investimenti . Aumenta s o l o il risparmio La politica più efficace per la crescita è basata sugli investimenti . C apitale fisico, ma a n che capitale umano, che non vuol dire solo sc uola  
STEFANO FELTRI

Ridurre la tassazione, in astratto, è chiaramente positivo, ma in una situazione di finanza pubblica ancora restrittiva è giusto chiedersi se sia il momento per una riduzione generalizzata delle tasse " , dice Enrico Giovannini, professore a Roma Tor Vergata, ex presidente dell ' Istat, ex ministro del Lavoro nel governo Letta che fu costretto da Silvio Berlusconi ad abolire l ' Imu sulla prima casa, sostituito da una nebulosa di altre tasse locali che, a sua volta, Matteo Renzi vuole cancellare. Professor Giovannini, la convince la " rivoluzione cop er ni ca n a " da 50 miliardi annunciata dal governo Renzi ? Abbiamo già avuto esperienze simili in passato, negli anni di Berlusconi 2001-2005, ma anche con il taglio del cuneo fiscale deciso dal governo Prodi: in situazioni di incertezza, questi tagli alle tasse non si trasformano interamente in domanda aggregata, consumi o investimenti. Proprio a causa dell ' in certezza la propensione per il risparmio delle famiglie italiane è cresciuta appena il reddito disponibile è cresciuto e, nelle previsioni della Commissione europea, questa tendenza continuerà per 2015 e 2016 per l ' Unione nel suo complesso. Quindi ridurre le tasse serve a poco? La politica più efficace per la crescita è basata sugli investimenti. Non solo di capitale fisico, ma anche capitale umano. Era meglio mettere tutti i soldi sulla scuola? Il capitale umano non si forma solo a scuola, ma soprattutto durante la vita lavorativa. Ed è vitale per l ' occupabilità delle persone. In Italia abbiamo una enorme disoccupazione di lungo termine, gente che è fuori dal mercato del lavoro da più di un anno, e tantissimi giovani che non hanno mai lavorato. Molte famiglie non stanno più investendo nel futuro educativo dei figli, sono costrette a tagliare gli asili nido e l ' università, e sappiamo quanto sono cruciali i primi anni di educazione o quelli universitari per la costruzione del capitale umano per oggi e per il futuro. E cosa serve, dunque? Avere meccanismi come il Sia, il sostegno per l ' inclusione attiva, che avevo proposto da ministro e che recentemente è stato realizzato in Friuli Venezia Giulia. Obbliga le persone fuori dal mercato del lavoro a cercarlo attivamente e a formarsi, e al contempo si sostengono le famiglie anche per evitare che la povertà si trasmetta dai genitori ai figli. Ci dice l ' Istat che la povertà non aumenta più: siamo fermi a 4milioni di persone. Abbiamo un milione di minori in stato di povertà. Se non facciamo immediatamente qualcosa per questi ragazzi, ci sarà quello che in economia si chiama " effetto cicatrice " , cioè rischiano di essere segnati per la vita. Questi investimenti in capitale umano sono altrettanto importanti che le riduzioni delle tasse. E per i disoccupati di oggi? Per quanto ben disegnata, la " garanzia giovani " si è scontrata con i problemi che conoscevamo bene: la scarsa qualità delle strutture dei centri per l ' impiego. O ci dotiamo di centri per l ' impiego di qualità, o rischiamo che la flessibilità prevista dai nuovi contratti a tutele crescenti porti a grandi disagi in caso di nuove recessioni. Per questo le politiche attive del lavoro sono fondamentali sia oggi, che per il futuro. Perché nella politica italiana c ' è l ' ossessione della prima casa? È un valore molto sentito dagli italiani ed è un intervento molto facile da realizzare. Al contrario di altri interventi infrastrutturali o di riforma della pubblica amministrazione che hanno tempi più lunghi e una rendita politica incerta. La tassa sulla casa, inoltre, è stata oggetto di grande dibattito politico ed è una proposta apparentemente caratterizzante, ma, viste le oscillazioni che ci sono state in questo campo negli ultimi anni, ci vorrà molto tempo perché le persone interiorizzino che le tasse si sono davvero ridotte in modo permanente. E quindi l ' impatto macroeconomico può essere minore di quello che ci si aspetta. I voti dei poveri, che di solito non hanno una casa, non inte re ss a n o? Ricordo le discussioni quando andai in Parlamento a proporre il Sia: c ' è la convinzione da parte di molti, anche a sinistra, che la soluzione del problema povertà si trova con il lavoro. Ma oggi sappiamo, dai dati Eurostat, che il 50 per cento di chi era in

povertà da disoccupato e poi ha trovato lavoro è ancora in povertà, e sono dati che valgono per l'intera Europa. Mentre le crisi classiche del capitalismo di una volta erano violente ma brevi, e si stava disoccupati o in cassa integrazione non più di un anno e mezzo, stiamo vedendo che si può stare in recessione o stagnazione per anni. E ogni giorno che non sei al lavoro, il tuo capitale umano si deprezza, e tuo figlio che non va a scuola avrà problemi da grande. Per questo è così importante stimolare la "resilienza" delle persone, delle imprese e della società con investimenti a tutto campo.

Foto: Enrico Giovannini

Foto: Enrico Giovannini , ex ministro del Lavoro, oggi insegna all' università Ansa

## Abolizione Tasi, risparmio di 200 euro a famiglia

La Uil: «Bene, ma vanno resi 4,6 miliardi ai Comuni» In Borsa l'immobiliare vola Gli esperti: reazione emotiva

Non saranno risolutivi, ma circa 200 euro in più in tasca non guastano. E la Uil plaude all'iniziativa annunciata da Matteo Renzi di voler abolire la Tasi sulla prima casa dal 2016. Anche se, avverte, sono soldi (circa 4,6 miliardi) che vanno restituiti ai Comuni. Per evitare gli «errori del passato», quando le casse dei sindaci rimasero a secco. L'annuncio per i 25,7 milioni di proprietari - dice la Uil - si tradurrebbe in un risparmio medio di 180 euro annui che salgono a 230, se si abita in un capoluogo di provincia. I dati emergono da una simulazione elaborata dal Servizio politiche territoriali nei 106 capoluoghi. Per la Uil ogni riduzione del carico fiscale a carico delle famiglie è la «benvenuta», commenta il segretario confederale Guglielmo Loy, ma «per non incorrere negli errori del passato, sarebbe saggio e opportuno, che contestualmente all'abolizione della Tasi, Renzi staccasse 8mila assegni intestati ai Comuni, con copertura certa, dall'importo complessivo di 4,6 miliardi. Infatti, a tanto ammonta il gettito per i Comuni derivante dalla Tasi, di cui 3,8 miliardi per la prima casa e il resto, 800 milioni, per gli altri immobili». Altrimenti si ripeteranno gli aumenti di tasse e imposte locali, a iniziare dell'Irpef comunale (che pesa soprattutto sui lavoratori e pensionati), oppure i tagli ai servizi essenziali. Per la Uil, infine, il governo, prima di parlare di abbassare altre tasse, deve preoccuparsi di trovare le coperture per 12,6 miliardi per l'anno prossimo, al fine di evitare gli aumenti dell'Iva e delle accise che «peserebbero più dell'abolizione della Tasi, soprattutto per le famiglie a basso reddito». Ma la promessa di Renzi dà fiducia al mercato immobiliare e produce l'effetto di mettere le ali alle società del "mattone" in Borsa. E Piazza Affari varca di nuovo la soglia dei 24mila punti (+1,1%), ritrovando i massimi dalla fine del 2009. Un'accelerazione che porta il listino milanese a un passo dai 24.550 punti, oltre i quali cancellerebbe il crollo scatenato dal crac di Lehman Brothers nel settembre del 2008. In scia il Ftse Mib All Share Real Estate, l'indice dedicato ai titoli dell'immobiliare, ha terminato le contrattazioni in rialzo del 2,51%. Tra le società del comparto si sono registrati anche rialzi a due cifre. Tra gli esperti del settore si invita, però, alla cautela. Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, ritiene la corsa in Borsa «una reazione emotiva», ricorda che i titoli immobiliari andavano bene «già da un po'» e sostiene che le misure annunciate «sono indifferenti» per il mercato, come dimostrerebbe il calo del "mattone" sia dopo l'abolizione dell'Ici nel 2008, sia dopo l'introduzione dell'Imu nel 2012. «Tra l'altro - aggiunge Luca Dondi, consigliere delegato di Nomisma - i più importanti tra i titoli quotati hanno poco a che vedere con il settore residenziale».

## Quando i renziani volevano tenere l'Imu

Nardella, Finocchiano, Serracchiani, Romano, Marcucci e Nicodemo La tassa sugli immobili contestata per attaccare prima Silvio poi Letta  
Daniele Di Mario

Oggi tutti a spellarsi per l'ennesima funambolica impresa del premier Matteo Renzi. L'annuncio del presidente del Consiglio di voler avviare una «rivoluzione copernicana» della pressione fiscale abolendo la tassa sulla prima casa, l'Imu sugli imbullonati e l'Imu agricola il prossimo anno, per poi aggredire nel 2017 Ires e Irap e intervenire nel 2018 sugli scaglioni Irpef e sulle pensioni viene accolta con scrosci di applausi, tweet di esultanza, comunicati stampati sostegno dallo stato maggiore renziano. Il giglio magico cambia idea in fretta, evidentemente. Perché appena due anni fa i renziani della prima ora - ma anche quelli della seconda, della terza e della quarta - non solo si dicevano contrari all'abolizione dell'Imu sulla prima casa, ma utilizzavano l'argomento non tanto per attaccare Silvio Berlusconi (che promise in campagna elettorale di abolire la tassa sulla prima casa abolita dal Cav nel 2008 e reintrodotto da Monti) quanto più per minare l'azione di governo di Enrico Letta, presidente del Consiglio del Pd al quale Renzi, evidentemente, già pensava di fare le scarpe. Il più accanito di tutti era Francesco Nicodemo, che su Twitter ne aveva per tutti, inciampando spesso involgarità e turpiloqui. Il campionario è ricco, ricchissimo. L'11 novembre 2013 invitava a occuparsi di emergenza abitativa anziché di Imu. Quel giorno infatti Nicodemo cita le parole di Renzi a SkyTg24: «Parliamo di emergenza abitativa e di sfratti. Basta parlare di Imu». Qualche mese prima, il 20 maggio dello stesso anno alza il tono: «Vabbuò Napoletano - scrive - Tutto sto discorso e non dici che l'abolizione dell'Imu è una vaccata?». Nello stesso giorno, sempre sul social network Nicodemo cinguettava: «Povertà, disperazione e disoccupazione, e noi parliamo di Imu. Andatevene a fanculo». Sempre meglio. Riportando una conversazione che una sua follower aggiungeva, citandola: «Io pago 50 euro di Imu, parliamo di lavoro. Lavoratrice strappa il velo di ipocrisia». Ma Nicodemo non era l'unico a dirsi contrario all'abolizione dell'Imu. Basta rileggere i tweet di Debora Serracchiani, oggi vicesegretario del Pd. Il 13 agosto di due anni fa la Serracchiani scriveva: «L'Imu non è la priorità, il tema dei temi è la rivisitazione del patto di stabilità per rimettere in circolo risorse e rilanciare l'economia». A novembre, l'attuale vicesegretario del Pd invitava invece a «far pagare l'Imu sulla prima casa a chi se la può permettere e con quelle risorse diamo respiro ai redditi più bassi». E che dire di Andrea Marcucci? Il senatore, renziano di ferro, il 28 agosto 2013 era scontento, come la Serracchiani, dell'azione del governo Letta, evidentemente ritenuto troppo subalterno al Pdl (Berlusconi era ancora formalmente in maggioranza, seppur già condannato e in predicato di decadere da senatore e di uscire dall'esecutivo), e su Twitter scriveva: «Mi auguro che il Pd nei prossimi mesi riesca a far approvare dal governo anche qualche sua proposta». Oggi l'Imu è una proposta del Pd di Renzi, Marcucci sarà soddisfatto. Importante e significativa anche la produzione di tweet di Dario Nardella, cinguettatore assiduo sulla tassa sulla casa. Il 5 maggio di due anni fa, scriveva: «Sbagliato fare dell'Imu la madre di tutte le battaglie. Ci vuole una riforma complessiva del fisco, prima liberiamo il lavoro». E in questo Nardella è perfettamente coerente con Renzi. Il premier ha infatti prima varato il Jobs Act - anche se mancano ancora alcuni decreti - e poi ha annunciato la «rivoluzione copernicana» del fisco. Però, il 30 agosto 2013, Nardella su Twitter propone un problema serio quando dice: «Tutta questa euforia sull'abolizione dell'Imu mi pare esagerata. Prima capiamo bene a quale prezzo la togliamo». E, in verità, non è che Renzi l'abbia spiegato benissimo. Non era una renziana di ferro all'epoca Anna Finocchiaro, che col tempo però ha avuto modo di ricredersi, diventando, da presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, la pretoriana di Renzi sulle riforme. Il 18 gennaio 2013, con la campagna elettorale alle porte - si sarebbe votato il 28 febbraio - rispondendo a una follower, scriveva: «Certo che si

possono ridurre le tasse. Ma l'Imu, dopo aver cancellato in modo demagogico l'Ici, serve anche ai Comuni». L'incubo che Berlusconi usasse l'arma della riduzione fiscale in campagna elettorale come fatto nel 2006 era evidentemente ricorrente nel Pd. Eletto con Scelta Civica, il partito fondato da Mario Monti che da premier reintrodusse la tassa sulla prima casa abolita dal Cav, Andrea Romano l'11 novembre ammoniva: «Decreto Imu da rivedere: la cambiale elettorale rischia di essere pagata da tutti». Magari oggi, passato al Pd e fiero sostenitore di Renzi, anche lui avrà cambiato idea. Già Renzi. Cosa pensava dell'abolizione dell'Imu? Presto detto. In un tweet del 20 maggio 2013 scriveva: «Per creare lavoro dobbiamo dare una visione per i prossimi 20 anni. Il problema non è l'Imu». Appunto. [d.dimario@iltempo.it](mailto:d.dimario@iltempo.it)  
Foto: Matteo Renzi Presidente del Consiglio dei ministri e segretario del Partito democratico

La corsa Nel 2014 il gettito ha raggiunto il record di 25 miliardi. Con il «Salva Italia» di Monti il primo grande balzo

## **Casa come bancomat. Dal 2011 tasse triplicate**

Dall'Ici di Amato alla Tasi, gli immobili sono stati spremuti per le emergenze di bilancio Labirinto Con l'imposta sui rifiuti il caos delle aliquote Crollo Il valore dei fabbricati è sceso di circa 2 mila miliardi  
Laura Della Pasqua

Da circa vent'anni, cioè da quando il risanamento dei conti pubblici è diventato un obiettivo inderogabile, la casa si è trasformata in un bancomat. Far cassa con gli immobili è un gioco da ragazzi dal momento che l'80 per cento degli italiani è proprietario di un immobile e la casa è l'investimento primario delle famiglie. Così quando nel 1992 l'allora premier Giuliano Amato si trovò ad affrontare una situazione di emergenza, ecco che tirò fuori dal cilindro l'Ici. Avrebbe dovuto essere un'imposta straordinaria ma è rimasta in vigore fino al 2011. Difficile infatti rinunciare a quelle entrate sicure. Nel 2006 ci ha provato Berlusconi, con l'ormai famoso annuncio in campagna elettorale ma non riesce ad arrivare a Palazzo Chigi. Solo nel 2008 quando torna al governo cancella l'odiata tassa. Si arriva poi al 2011, anno nero della crisi. Lo spread supera quota 500, il governo Monti sotto la pressione di Bruxelles, fa ingoiare un piano anticrisi doloroso. Nella cura sono colpiti i due temi sensibili per gli italiani: pensioni e casa. Prima del «Salva-Italia» di Monti la pressione fiscale sugli immobili era pari allo 0,6% del pil. Con il Prof all'improvviso balza all'1,4% per effetto della moltiplicazione delle rendite catastali. Monti anticipa al 2012 la nascita della famigerata Imu da applicare su prime e seconde case e riesce a portare in cassa 24 miliardi, oltre il doppio del gettito dell'Ici nel 2010 (9,2 miliardi). Da quel momento le imposte sugli immobili cominciano a correre. Dal 2011 al 2014 sono triplicate. Ma non c'è solo la stangata. La fretta di spremere il mattone porta a una giungla di aliquote. Nel 2014 debutta la Tasi che, insieme alla onnipresente Imu, ha creato un labirinto di aliquote e combinazioni che ha mandato in tilt anche i commercialisti più ferrati. Il gettito di Imu e Tasi, ha raggiunto nel 2014 i 25 miliardi di euro. La Confedilizia ha calcolato che dal 2012, i proprietari versano ai Comuni 15-16 miliardi di euro in più ogni anno, con un carico di imposte patrimoniali (Imu e Tasi) che, nel quadriennio 2012-2015, può stimarsi in 94 miliardi di euro. Oltre alle imposte di natura patrimoniale, la proprietà immobiliare paga ogni anno altri 20 miliardi circa di tributi di tipo reddituale (Irpef, Ires, Irap), sui trasferimenti (imposta di registro, Iva, imposte ipotecarie e catastali, ecc.), e legati ai servizi (tassa sui rifiuti, tributo provinciale per l'ambiente, tassa occupazione spazi pubblici ecc.). «Questi dati dimostrano come l'imposizione tributaria sugli immobili necessiti di un intervento di riduzione a tutto tondo», afferma il Presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. «Il numero di compravendite è crollato proprio a partire dal 2012, anno di introduzione dell'Imu, e il mercato non accenna a riprendersi. In fortissima crisi, sempre per l'eccesso di tassazione, anche l'affitto, abitativo e non abitativo, con tutte le conseguenze di ordine sociale ed economico che possono immaginarsi. Inoltre il valore degli immobili è crollato di circa 2.000 miliardi. l.dellapasqua@iltempo.it

Riforme annunciate La struttura nasce vecchia. Nel 1962 gli estimi in base agli affitti del '39

## **Catasto una scommessa lunga trent'anni Troppi interessi e privilegi in gioco**

Le anomalie Milioni di immobili sconosciuti al fisco  
L.D.P.

Dove è finita la riforma del catasto? Appena Renzi ha capito che quello che avrebbe dovuto essere uno dei pilastri del suo governo, si sarebbe trasformato in un boomerang capace di affossarlo, ecco che ha congelato tutto. Il decreto è stato bloccato. Le simulazioni dell'Agenzia delle Entrate lo hanno fatto sobbalzare. Numeri pazzeschi, con le rendite che lievitano (circa del 60%), in alcuni casi esplodono (punte del 685% a Milano e del 902% a Roma), mettendo a rischio l'invarianza di gettito, caposaldo della delega stessa. E dunque aprendo un pericoloso varco ad un nuovo salasso fiscale sul mattone. Imu e Tasi sarebbero decollati e il consenso del governo sprofondato. Sono bastati un paio di titoli di giornali a convincere Renzi che la riforma andava rinviata. E che anzi era necessaria una spallata al sistema fiscale degli immobili. Altro che catasto, facciamo piazza pulita dell'imposta sulla prima casa, ha detto il premier al ministro Padoan. Per aggiornare i valori catastali c'è tempo. Tanto se ne discute da trentacinque anni. Ma finora sono state solo parole in libertà. E non a caso. È un terreno minato per i partiti, nessuno ha voglia di candidarsi al suicidio. Adeguando il valore degli immobili, si tratta infatti di ridurre le tasse a chi oggi paga troppo rispetto al bene che possiede e aumentarle a chi gode di un indebito privilegio. Facendosi così nemici questi ultimi. Un esempio? Un appartamento in via Mario de' Fiori, nel cuore di Roma, a due passi da piazza di Spagna, che per il fisco ha un valore imponibile di 1.211 euro al metro quadrato, sul mercato costa 10 mila euro al metro, che vuol dire 8,3 volte di più. Non solo. Questa casa ai fini fiscali è valutata un terzo meno di un analogo appartamento in zona periferica, a Ponte Mammolo. che Questo accade in tutta Italia. E la differenza tra i due valori si accentua man mano che si sale verso la fascia alta del mercato abitativo. E non finisce qui. Ci sono le case fantasma, quelle sconosciute al catasto, e quelle che compaiono nell'anagrafe immobiliare ma non nelle dichiarazioni dei redditi. Una partita grossa e tanti interessi in gioco. Il problema affonda le radici nel lontano 1939 quando si cominciò a fare il censimento degli immobili. La guerra interruppe questa operazione ch sin dall'inizio si era rivelata complicatissima. Solo nel 1962 il Catasto viene completato. Ma i primi estimi sono stati definiti in base agli affitti di mercato del triennio 1937-1939. La legge disponeva un aggiornamento ogni dieci anni ma tranne piccoli aggiustamenti legati all'aumento del costo della vita, si può dire che c'è stata un'unica revisione, nel 1990, per preparare l'introduzione dell'Ici. Ma anziché aggiornare gli estimi a quella data si prese a riferimento il livello delle locazioni del biennio 1988-89, quando con l'equo canone i valori immobiliari erano crollati. Poi nel 1997, per non complicarsi la vita, ecco un aumento generalizzato delle rendite di tutti gli immobili senza distinzione, del 5%. Intanto le città cambiavano forma, sorgevano nuove aree urbane, si costruiva a valori catastali nettamente superiori a quelli degli edifici di venti trenta anni prima. Inoltre alcune zone centrali, prima considerate popolari e quindi accatastate in questo modo, venivano riscoperte, ristrutturare e valorizzate. Monti promise la riforma del Catasto. Non se ne fece nulla. Con Renzi la storia sembra ripetersi.

Dovrà essere espletato entro il 2016. Nel frattempo si utilizzeranno funzionari con delega ad hoc

## **Nuovo concorso per le Entrate**

Oliveri

Un nuovo concorso. E, nel frattempo, creazione di un'area quadri remunerata mediamente con l'85% del trattamento economico dirigenziale. Questa la soluzione alla storia infinita dei funzionari delle agenzie fiscali, incaricati per effetto di norme dichiarate incostituzionali (578 per le Entrate e 117 per Dogane e monopoli). L'emendamento è stato presentato dal governo al decreto enti locali nel corso dell'esame in Commissione bilancio del Senato. a pag. 25

Un nuovo concorso. E, nel frattempo, creazione di un'area quadri remunerata mediamente con l'85% del trattamento economico dirigenziale. Questa la soluzione alla storia infinita dei funzionari delle Agenzie fiscali, incaricati per effetto di norme dichiarate incostituzionali (578 per le Entrate e 117 per Dogane e monopoli). L'emendamento presentato dal governo al decreto legge «enti locali» 78/2015 nel corso dell'esame della Commissione bilancio del senato traccia due vie per risolvere il bailamme che da mesi attanaglia le Agenzie e ha rallentato sostanzialmente l'intera attività, dai rimborsi Iva all'invio delle cartelle, fino all'esame delle pratiche per il rientro dei capitali. Nuovo concorso La soluzione a regime, per superare definitivamente la carenza di dirigenti cagionata dagli incarichi a funzionari dichiarati prima illegittimi dalla magistratura amministrativa e poi incostituzionali dalla sentenza 37/2015 della Consulta, è un maxiconcorso. L'emendamento ne prevede l'espletamento entro il 31 dicembre 2016, previo annullamento ex lege di tutte le procedure concorsuali per dirigenti presso le Agenzie, bandite e non ancora concluse. Il numero dei posti del «concorso» sarà pari a quello delle procedure annullate. Allo scopo di accelerare i tempi ristretti del concorso, l'emendamento prevede una rilevante deroga all'articolo 30, comma 2-bis, del dlgs 165/2001: non sarà necessario, dunque, far precedere la procedura selettiva dall'espletamento della preventiva mobilità volontaria. Indirettamente, l'emendamento salta anche il congelamento delle assunzioni imposto dall'articolo 1, comma 425, della legge 190/2014. Lo scopo è anche valorizzare la specifica professionalità richiesta per i profili dirigenziali da mettere a concorso. L'emendamento si completa con la previsione di una riserva di posti per i funzionari già dipendenti presso le Agenzie, pari al 30% di quelli messi a concorso. Soluzione «ponte» Da qui alla fine del 2016 intercorre un anno e mezzo. Le Agenzie non possono permettersi un così lungo ulteriore periodo di stallo. L'emendamento del governo, dunque, prevede una soluzione organizzativa nelle more dell'espletamento e conclusione del maxiconcorso. Si prevede, dunque, che i dirigenti in servizio, previa procedura selettiva gestita con criteri oggettivi e trasparenti, possano delegare funzionari della terza area con un'esperienza di almeno 5 anni nell'area stessa, entro il limite numerico dei posti che saranno messi a concorso. Le deleghe riguarderanno le attività degli uffici dei quali i dirigenti hanno assunto l'interim, inclusi dunque le sottoscrizioni dei relativi atti, ad eccezione di quelli riservati per legge alla dirigenza, tenendo conto delle capacità professionali dei funzionari destinatari della delega e della complessità gestionale e organizzativa degli uffici interessati. In questo modo, si evita l'ingolfamento delle attività dei dirigenti di ruolo e l'effetto «collo di bottiglia», sbloccando gran parte delle attività delle Agenzie, che oggi segnano il passo. A fronte delle deleghe dirigenziali, che verosimilmente saranno assegnate ai funzionari che erano stati illegittimamente incaricati come dirigenti, l'emendamento prevede una specifica norma speciale giuridica e finanziaria: nuove «posizioni organizzative» (figure paragonabili ai quadri del privato) e una specifica retribuzione di posizione e risultato. La relazione tecnica all'emendamento chiarisce che per finanziare le posizioni organizzative le Agenzie utilizzeranno le risorse corrispondenti alle posizioni dirigenziali rimaste scoperte dopo la sentenza 37/2015 della Consulta, nella misura dell'85%, fermo restando che il restante 15% dovrà andare a economie di bilancio. Di fatto, mediamente gli incarichi di posizione organizzativa assicureranno ai funzionari decaduti da dirigenti una retribuzione inferiore del 15% rispetto a quella di cui godevano quando erano inquadrati come dirigenti. © Riproduzione riservata

Foto: Gli emendamenti al dl enti locali su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PIANO RENZI DI RIDUZIONE DELLE TASSE INIZIA NEL 2016 CON LA PRIMA CASA

## **Taglio Tasi, a sorridere sono torinesi e romani**

Gloria Grigolon

Taglio della Tasi sulla prima casa e un buco da 3,8 miliardi a cui potrebbero dover rimediare i comuni. Se una riduzione della tassazione è segnale positivo per i contribuenti, è necessario che la macchina governativa provveda a finanziare le amministrazioni locali compensando il minor gettito in entrata. Ciò per scongiurare spiacevoli conseguenze, quali l'aumento di imposte su altri servizi o la diminuzione dei servizi essenziali offerti. Da evitare, inoltre, l'innescò di soluzioni estreme su più ampia scala (quali le clausole di salvaguardia) che sortirebbero effetti peggiorativi colpendo indistintamente ogni fascia della popolazione. A seguito dell'annuncio fatto sabato mattina dal Premier Matteo Renzi relativamente all'abolizione della Tassa sui Servizi Indivisibili sulla prima casa nel 2016, il centro studi Uil ha calcolato tramite simulazione il risparmio tratto dai cittadini residenti nelle diverse città italiane. L'ammontare del risparmio medio totale per abitazione, calcolato sulla platea dei 25,7 milioni di proprietari, è risultato pari a 180 euro all'anno (230 euro medi considerando i soli capoluoghi di provincia). Benefici per comune. Il maggior beneficio in termini assoluti spetterebbe a Torino (403 euro) e Roma (391 euro), compensate da Asti e Ascoli Piceno, che rispettivamente vedrebbero un minore sgravio pari a 19 e 46 euro annui. Il vantaggio fiscale per i cittadini del capoluogo lombardo ammonterebbe a 300 euro all'anno, mentre, tra le altre maggiori città, Firenze, Genova e Bologna gioverebbero di una riduzione del carico fiscale pari a 346, 345 e 331 euro. Il rischio. «Ogni riduzione del carico fiscale a carico delle famiglie è la ben venuta», ha affermato la Uil. Sarebbe però «saggio e opportuno che contestualmente all'abolizione della Tasi» fossero staccati assegni con copertura certa intestati ai comuni. Tali somme permetterebbero alle amministrazioni locali di coprire i 3,8 miliardi di euro versati annualmente dai contribuenti per la Tasi sulla prima casa (mentre solo 800 milioni di euro derivano dal versamento della stessa su altri immobili). La definizione di una copertura eviterebbe che «si cambi il nome ma non la sostanza (come dimostrano le precedenti vicende su Isi, Ici, Imu, Tarsi, Tuc, Iuc, Tasi) oppure che i comuni (consenzienti o inconsapevoli) aumentino, per bilanciare le minori entrate, altre imposte e tasse locali a iniziare dell'Irpef comunale». Tra gli altri punti fortemente discussi resta quello della necessità statale di azionare un piano di spending review volto a raggiungere la stabilità finanziaria, che, nel caso le somme raccolte non compensassero la diminuzione di gettito finanziario, porterebbe a uno scatto obbligato delle aliquote Iva. Ciò peserebbe molto di più rispetto ai benefici tratti dall'abolizione della Tasi, specie per le famiglie di reddito medio basso. Un'eventualità, quella dell'aumento dell'Iva, già più volte esclusa dal ministro dell'economia Pier Carlo Padoan. La pianificazione del governo Renzi. L'agenda del governo Renzi non si è fermata alla sola eliminazione della tassa sulla prima casa, ma ha previsto per l'anno 2016 anche l'eliminazione dell'Imu su terreni agricoli e su impianti produttivi, per un taglio totale delle tasse pari a 5 miliardi di euro. Per scongiurare un aumento dell'Iva, i fondi da reperire salirebbero così a 17 miliardi di euro. Analogamente, negli anni a seguire, il piano di abbattere nel 2017 l'aliquota Ires (attualmente al 27,5%) e intervenire sull'Irap, genererebbe un taglio da 15 miliardi di euro. Per compensare questi ultimi (e scongiurare l'incremento dell'Imposta sul valore aggiunto) il governo necessiterebbe di 25 miliardi di coperture, che salgono a 30 miliardi nel 2018, anno nel quale è stata prevista la revisione dell'Irpef. © Riproduzione riservata

### **Chi guadagna di più e chi di meno**

*Rimozione Tasi Risparmio medio annuo*

*Rimozione Tasi su prima casa*

*Risparmio medio annuo per cittadino*

*I 5 comuni che traggono maggior benefi cio*

*Torino: 403 euro • Roma: 391 euro • Siena: 356 euro • Firenze: 346 euro • Genova: 345 euro •*

*I 5 comuni che traggono minor benefici cio*

*Asti: 19 euro • Ascoli Piceno: 46 euro • Crotone: 51 euro • Catanzaro: 57 euro • Cesena: 60 euro •*

Pagina a cura DI CINZIA DE STEFANIS

## **Dissesto idrogeologico, così il riparto di 7 mln €**

Arrivano le regole per l'attribuzione dei sette milioni di euro per gli interventi di mitigazione del dissesto idrologico. Le richieste di finanziamento delle regioni e delle province autonome o dai soggetti incaricati dovranno essere caricate nella piattaforma Rendis (Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo). Ogni istanza dovrà essere corredata da un'apposita scheda istruttoria appositamente predisposta. La scheda presenterà una parte generale comune per tutti gli interventi e delle sezioni specifiche in relazione alla necessità di acquisire le informazioni relative alla tipologia di dissesto (alluvione, frana e erosione costiera). Le schede saranno convalidate dal ministero dell'ambiente. Queste le istruzioni contenute nel dpcm che, su indicazione del ministero dell'ambiente, detta le regole per la composizione delle graduatorie degli interventi delle regioni sul fronte del dissesto idrogeologico (il dpcm si appresta ad approdare pubblicazione in Gazzetta Ufficiale). La compilazione della scheda tecnica costituirà un'attività preistruttoria condotta dalla regione richiedente. I dati richiesti di carattere amministrativo, geografico, finanziario e tecnico saranno considerati nelle fasi successive della valutazione. La regione al termine dell'inserimento di tutti i dati, delle informazioni e dei documenti richiesti, dovrà validare la scheda per consentire la sua presa in carica dal ministero dell'ambiente. La validazione consisterà nell'atto conclusivo della regione che certificherà la validità dei dati comunicati all'atto della compilazione. Il sistema non consentirà la validazione in mancanza di alcuni dei campi presenti nella scheda tecnica. Gli interventi saranno suddivisi in tre categorie a seconda che abbiano ad oggetto «interventi ad efficacia autonoma», «interventi complessi di area vasta» e «interventi integrati di mitigazione del dissesto idrogeologico». La categoria dovrà essere indicata dalla regione all'atto della compilazione della «scheda proposta per interventi». La procedura verrà eseguita dal ministero dell'ambiente d'intesa con la presidenza del consiglio.

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE DI RENZO

## **Stop a stipendi mostri burocratici**

«Prima o poi dovrà finire la triste procedura di eliminare un finanziamento improprio mediante una norma, mentre con un'altra si conserva», afferma il presidente Cnai Orazio Di Renzo, riferendosi alla notizia degli ultimi interventi del governo sulla conversione in legge del dl 78 del 19 giugno 2015. «Non è tollerabile che i fondi europei destinati al sostegno dell'occupazione continuino a foraggiare i centri per l'impiego, che dati alla mano, finora non hanno svolto in maniera ottimale ciò per cui erano stati creati», ricorda il presidente Di Renzo. «Gli interventi dell'esecutivo (con un'opera di maestria di alto politichese) puntano all'eliminazione solo virtuale della disposizione contenuta nella legge di Stabilità; norma che concedeva agli enti locali la possibilità di usufruire del Fondo sociale europeo per i contratti a tempo indeterminati, la proroga di quelli a tempo determinato e dei co.co.co. «Constatata da più parti la natura incoerente di finanziare con fondi europei (nati soprattutto per incentivare la formazione nei giovani) i centri per l'impiego, il governo si è visto costretto a mettere mano alla norma della Finanziaria, ma, come troppo spesso accade, la modifica si è tradotta in una scappatoia per continuare a far uso di soldi Ue», sottolinea il presidente Di Renzo. Infatti, l'articolo sottoposto a revisione prevedrebbe la creazione di una convenzione tra ministero ed enti locali per la amministrazione delle politiche attive e dei servizi dell'impiego: ed è qui che rientrano in gioco i danari del Fondo sociale europeo, in quanto il ministero si impegnerebbe a usarli proprio per finanziare tale convenzione (come copertura agli obblighi di gestione dei servizi). «Per questi motivi riteniamo che in Italia si corra il rischio sempre di organizzare degli stipendi mostri burocratici, incapaci di adattarsi alla dinamicità del mercato del lavoro. A maggior ragione se, come avviene attualmente per i Centri per l'impiego, questi non vengono finanziati in base all'eccellenza del proprio operato ma proporzionalmente al numero di dipendenti a tempo indeterminato: in pratica si continua a premiare i carrozzoni, in vece dei centri efficienti», conclude il presidente Di Renzo.

LA CASSAZIONE: L'ATTIVITÀ È COMMERCIALE

## **Paritarie, rischio stangata La retta fa scattare l'Imu**

ANGELA IULIANO

Torna sulle scuole paritarie lo spettro dell'Ici. Nodo della questione: l'attività didattica considerata attività commerciale. Secondo la Corte di Cassazione l'immobile posseduto da un ente religioso e destinato all'esercizio di una scuola paritaria è potenzialmente soggetto all'Ici, perché la gestione di un istituto paritario si configura come un'attività commerciale. Ago della bilancia, secondo i giudici, la retta che le famiglie versano alla scuola paritaria. La Cassazione nelle sentenze 14225 e 14226, depositate lo scorso 8 luglio, interviene sul caso di un ente religioso proprietario dell'immobile adibito a scuola paritaria che aveva impugnato gli avvisi di accertamento del comune per il pagamento dell'Ici, chiedendo l'applicazione dell'esenzione prevista dal decreto legislativo 504 del 1992 (art. 7). Esaminando l'evoluzione legislativa sul tema, da una parte l'ente sottolinea che l'art. 39 del decreto legge 223 del 2006 stabilisce l'esenzione dell'Ici per gli immobili debiti ad attività che non hanno esclusiva natura commerciale, dall'altra i giudici dichiarano che quell'articolo non è conforme alla disciplina comunitaria sul divieto di aiuti di Stato alle imprese. Sul caso concreto, poi, la Suprema Corte osserva la potenziale sussistenza di un'attività commerciale poiché gli utenti della paritaria pagano una retta per frequentarla. E respinge le obiezioni dell'ente riguardo la perdita nella gestione, perché «è irrilevante dal punto di vista giuridico lo scopo di lucro». L'ente quindi dovrà pagare l'Ici ma, sentenziano i giudici, senza sanzioni vista l'obiettivo incertezza sull'applicazione delle legge. La sentenza è importante anche per le interpretazioni delle disposizioni sull'Imu. Secondo le istruzioni del Miur sulla compilazione del modello Imu Enc il carattere non commerciale dell'attività didattica si verifica nel momento in cui le rette degli utenti coprono solo una parte di tutto il costo del servizio. Le stesse istruzioni però utilizzano come parametro di riferimento il costo medio per studente sostenuto dallo Stato per un alunno nelle proprie scuole, fissato dal ministero dell'economia: 5.739,17 euro per uno studente di scuole dell'infanzia, 6.634,12 nella primaria, 6.835,85 alle medie, 6.914,31 alla superiori. Se il corrispettivo della paritaria non supera questo costo medio per alunno, l'immobile è esente dall'Imu per la parte della struttura destinata all'attività didattica. Questo però è in contrasto con la Cassazione. © Riproduzione riservata

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**34 articoli**

Bruxelles

## **La Commissione non si sbilancia Resta il macigno del debito**

Francesca Basso

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES Come sempre accade in questi casi, la Commissione europea non rilascia mai commenti della prima ora e rinvia in un secondo momento, a quando gli annunci si sono tradotti in provvedimenti, eventuali valutazioni. La riforma del Fisco annunciata dal premier Renzi non fa eccezione. «La Commissione Ue - spiega un portavoce - valuterà la posizione fiscale dell'Italia ad ottobre» quando Roma, come gli altri Stati membri, presenterà la legge di Stabilità 2016 che dovrà rispettare i parametri previsti dal patto di stabilità e crescita. «In più la Commissione - prosegue il portavoce - continua a monitorare l'adozione e l'attuazione dell'agenda di riforme annunciate e come l'Italia sta fronteggiando lo squilibrio macroeconomico eccessivo dovuto alla debole competitività e all'alto debito pubblico che richiede un'azione politica decisiva». Insomma, i vincoli sono ben chiari e sono sempre gli stessi, ovvero il rispetto del tetto del 3% del deficit e l'impegno a far scendere il debito verso il 60%. Per il 2015 ci è stata riconosciuta una certa flessibilità perché si sono combinati due fattori: lo stato ciclico dell'economia era particolarmente negativo e il Paese ha avviato una serie di riforme giudicate «credibili e significative». A maggio le raccomandazioni di Bruxelles sul programma di stabilità 2015 dell'Italia, tenuto conto delle previsioni di primavera elaborate dal team degli Affari economici guidato al commissario Pierre Moscovici, hanno riconosciuto a Roma tutta la flessibilità possibile in base allo sforzo che sta compiendo per le riforme. Ma resta il macigno del debito: ogni risparmio dovrebbe andare a ridurlo. Il rischio è una procedura di infrazione. Un'opzione per ottenere altra flessibilità sarebbe chiedere l'applicazione della clausola per investimenti nel 2016, visto che la crescita italiana resta sotto il potenziale: Roma potrebbe usare il margine sul deficit fino al 3% solo per investimenti cofinanziati dalla Ue. Ma dovrebbe raggiungere un aggiustamento di bilancio verso l'obiettivo a medio termine entro il 2017, ora è invece slittato al 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pierre Moscovici, Affari economici

## **Orlandi: farò tutto per evitare il calo delle entrate**

L'allarme dell'Agenzia: «Risorse limitate e poco retribuite. Le difficoltà non possono continuare»  
Andrea Ducci

ROMA «Abbiamo fatto e faremo tutto il possibile perché non ci siano danni ai cittadini e cali di gettito». La dichiarazione di rimessa è del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi. Gli effetti della sentenza della Consulta, che ha dichiarato illegittima la nomina di 800 dirigenti, del resto, gravano quotidianamente sull'attività dell'Agenzia. Oltre ogni previsione. Tanto che ieri al termine di un seminario alla Camera la Orlandi ha voluto precisare: «Nonostante le criticità e i rallentamenti», conseguenti all'intervento dei giudici costituzionali, «individuare numeri ora non mi sembra coerente». Nei fatti l'operatività dell'Agenzia, come raccontato dal Corriere della Sera due giorni fa, è vicina alla paralisi e le attività di riscossione e di lotta all'evasione registrano un forte rallentamento. Nelle ultime settimane è riesplso il contenzioso.

I contribuenti puntano a verificare, tramite l'accesso agli atti, se a firmare le loro pratiche sia stato uno dei dirigenti oggetto della sentenza. Nel caso contano di annullare il provvedimento. Una dinamica micidiale, costata già 1,5 miliardi di euro di minori incassi, e che potrebbe creare un buco da 5 miliardi se gli accertamenti non riprenderanno a pieno ritmo. Il governo è intervenuto e, in attesa di un concorso per assumere i dirigenti, ha optato per una soluzione ponte che consenta di «recuperare» 580 funzionari al ruolo dirigenziale. Il rimedio è indicato in un emendamento al ddl enti locali, che dovrebbe diventare legge entro la pausa estiva. «Una risposta d'emergenza», a dire della stessa Orlandi, che ha ammesso «ci sono rallentamenti e imbuto di firma. Le difficoltà non possono continuare ancora». Il direttore delle Entrate ha poi rivendicato la necessità di retribuire di più e meglio le competenze all'interno della struttura, chiedendo rispetto per un lavoro spesso oggetto di minacce. «Corriamo rischi tutti i giorni. Anche io oggi sono dovuta uscire scortata perché fuori dall'Agenzia c'era una donna che mi minacciava, anche di venire con una pistola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 miliardi

il valore in euro del buco se gli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate non torneranno  
a regime 800 i dirigenti  
della Agenzia delle Entrate  
la cui nomina  
è stata definita illegittima  
da una sentenza della Consulta

Lo scenario

## **Tagliare il debito: due ostacoli per Merkel**

Angela ha rischiato. Ma se il piano fallisce o Atene non cresce, la colpa sarà sua I calcoli Fino a due settimane fa onnipotente, ora la cancelliera deve rifare tutti i suoi calcoli

Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO La frase magica del momento è «alleggerimento del debito greco». Prima o poi lo si farà: ne ha parlato anche Angela Merkel, per dire che alla fine delle trattative per il nuovo programma di aiuti ad Atene se ne discuterà. Non per tagliare il debito ma per rinviarne la scadenza, probabilmente a dopo il 2050. Come si è visto in questi anni di crisi e soprattutto di recente, però, nella crisi ellenica le magie non funzionano. L'operazione sarà complicata.

In teoria, il modo migliore per ridurre il rapporto tra debito e Pil è controllare il deficit pubblico, il numeratore, e avere una forte crescita economica, il denominatore. È per esempio ciò che stava accadendo in Grecia lo scorso autunno, quando la troika (Ue, Bce, Fmi) calcolava che, sulla base delle tendenze dell'economia, il debito pubblico ellenico sarebbe sceso di quasi dieci punti percentuali rispetto al Pil entro il 2016, dal 177 al 167%. Questo grazie a una crescita del Pil prevista, in termini nominali, del 3,9% quest'anno e di oltre il 4% l'anno prossimo; e grazie a conti pubblici sotto controllo. L'alleggerimento del debito era in corso.

Ora, dopo la vittoria elettorale di Syriza il 25 gennaio e la crisi seguita, la crescita prevista è diventata recessione e si stima un debito/Pil verso il 190%. In pratica, a questi livelli ogni punto di calo o di aumento del Pil (denominatore) si trasforma in quasi due punti di peggioramento o di miglioramento del rapporto con il debito, anche a parità di questo. La chiave, dunque, sarà riportare la Grecia alla crescita economica il più presto possibile: questo dovrà essere il primo obiettivo del programma di cui si discuterà nelle prossime settimane. Se poi ci sarà una riduzione dello stock di debito, bene: l'importante è che, una volta realizzata, l'indebitamento non torni a crescere, che ci siano cioè in atto sia misure di controllo del bilancio pubblico sia riforme che favoriscono la crescita.

Ci sono però anche complicazioni politiche. Nonostante l'apertura di Frau Merkel, in Germania l'idea di intervenire sul debito greco solleva perplessità, in ambienti politici come tra molti economisti. Una parte dello schieramento conservatore, ma non solo, è convinta che l'obiettivo del governo di Atene sia incassare più denaro e più sconti possibile e poi arrivare al default. Altri, più semplicemente, pensano che il programma di aiuti non funzionerà. In ogni caso, renderanno ogni discussione sulla ristrutturazione del debito greco difficile. Soprattutto, continueranno a tenere la cancelliera Merkel in una posizione difensiva. Non ha appoggiato l'ipotesi di uscita della Grecia dall'euro sostenuta dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble e ora ha compiuto un'apertura sulla ristrutturazione del debito. Si è di fatto legata a doppio cappio al successo del salvataggio di Atene: se non funziona, rischia di essere in difficoltà notevolissime a spiegare ai tedeschi la gestione di tutta la crisi ellenica.

Questo sarà uno dei motivi ricorrenti, probabilmente il principale, della politica tedesca nei prossimi mesi. La cancelliera, fino a due settimane fa onnipotente, deve oggi rifare tutti i calcoli politici, in casa e in Europa. E anche i calcoli, diabolici e non magici, del debito pubblico ellenico. La crisi greca cammina per le strade di Berlino.

@dtaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**35 gli anni che mancano alla possibile nuova scadenza del debito greco**

*3 settimane :*

*il periodo in cui*

*le banche greche sono rimaste chiuse*

*320 milioni: l'entità del debito.*

*Il nuovo salvataggio Ue: 86 miliardi di euro in 3 anni*

**L'apertura**

*In un'intervista all'Ard , gruppo televisivo pubblico tedesco, Angela Merkel ha per la prima volta valutato la possibilità di una revisione del debito greco. Non un haircut , la famigerata ristrutturazio-ne, ma un possibile allungamento delle scadenze. Ma solo dopo la prima revisione del programma di salvataggio della Grecia*

## INTERVISTA

### «Terzo settore e piccole imprese nostri alleati»

Il ministro Cantini: abbiamo una presenza diffusa che può dare fiducia ai partner locali Siamo bravi nelle emergenze, dobbiamo migliorare nei progetti a lungo termine  
Lu. Matt.

Ra i soggetti che si occupano di cooperazione, un ruolo centrale lo svolge il ministero degli Affari esteri con un ufficio dedicato, presieduto dal ministro plenipotenziario Giampaolo Cantini, un passato nel Corpo diplomatico, e oggi direttore generale per la Cooperazione.

Dopo il summit di Addis Abeba bisognerà reperire fondi per evitare che gli Obiettivi dello Sviluppo non restino solo parole. La società civile globale confidava nella tassa sulle multinazionali: e adesso?

«La tassa è un'aspettativa diffusa, ma non era all'ordine del giorno. Direi di guardare in positivo al fatto che l'accordo siglato in Etiopia sia un passo importante per arrivare al summit dell'Onu di settembre. Per le risorse sarà fondamentale poter diversificare gli strumenti finanziari».

I privati sono la soluzione?

«Sono parte della soluzione. L'economia mondiale difficilmente potrà mettere in campo nuove risorse e fondi di investimento, corporation e fondazioni possono rappresentare un giusto apporto».

Diverse Ong italiane storcono il naso davanti a questa eventualità, poiché evidenziano disparità con il profit nel regolamento della nuova Agenzia prevista dalla riforma 125/14. Non si rischia uno scenario di «privatizzazione»?

«Direi di no, parlerei di una partnership tra profit e non profit che tenga conto degli investimenti, ma nel rispetto di sani parametri di responsabilità sociale d'impresa che bisognerà stabilire. Il privato dovrà avere un ruolo positivo. In questo scenario protagonista sarà il lavoro dell'Aps».

E l'Italia?

«C'è un impegno ad aumentare gli stanziamenti nella legge di Stabilità. A questo si aggiunga la scelta di mettere al centro la Cassa Depositi e Prestiti con una funzione di banca di sviluppo e il ruolo degli investitori privati per quei settori in cui la cooperazione non investirebbe, come energia e infrastrutture. E poi c'è il sistema Italia che può fare davvero molto».

Un «sistema Italia»?

«La ricchezza del nostro Paese è rappresentata dal tessuto sociale e dal know-how che esso è capace di generare. Un patrimonio di risorse immateriali che in pochi possiedono. Penso alla miriade di piccole e medie imprese, imprese sociali, cooperative, istituti di finanza sociale e su tutti un Terzo Settore attivo che ha dato un grande contributo in questi anni di crisi, generando una vera e propria rete di protezione sociale. Abbiamo poi decine di Ong che hanno diversificato i finanziamenti imparando a coprogettare. Questo modello inclusivo può essere il vero riferimento per i paesi ai quali diamo supporto».

Il documento strategico, però, non ha tenuto conto di un principio di consultazione. Perché?

«Va detto che il testo riprende le linee condivise del 2014. E con la messa a regime del Consiglio nazionale la revisione del 2016 sarà di certo frutto di un'ampia consultazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: È l'aiuto pubblico allo sviluppo, cioè l'insieme dei contributi economici, ad eccezione di quelli militari, forniti ai Paesi in via di sviluppo per favorirne la crescita. Un ruolo fondamentale è svolto dalla Cooperazione italiana, insieme di Ong, università, regioni, imprese e fondazioni.

Foto: Su Corriere.it, nella sezione Expo, le inchieste sulle declinazioni del tema, Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita

## **Poste, così la vendita delle azioni**

Il Tesoro accelera sul prospetto: a dipendenti e risparmiatori fino al 16%  
Daniela Polizzi

Marcia a pieno regime il treno che porterà alla quotazione di Poste italiane, quella che si profila l'Ipo dell'anno. E che, soprattutto, sarà la più grande privatizzazione, per dimensioni, dalla quotazione dell'Enel il 2 novembre del 1999. L'approdo in Borsa del gruppo guidato da Francesco Caio potrebbe tra l'altro cadere proprio lo stesso giorno in base al calendario.

È al lavoro la direzione finanza con al timone l'ex top manager Enel Luigi Ferraris. Il prospetto informativo sarà pronto entro venerdì 7 agosto. Verrà depositato a ruota in Consob e Borsa italiana, il cui nulla osta è atteso entro settembre. In mezzo, due passaggi chiave. Primo, il ministero del Tesoro, azionista al 100% di Poste, dovrà comunicare l'ammontare della quota riservata all'offerta di vendita in Borsa. Secondo, dovrà indicare le valutazioni, affiancato dai coordinatori globali Unicredit, Mediobanca, Banca Imi, Citi e Merrill Lynch e i joint bookrunner (dieci banche in tutto). E qui Caio avrà un ruolo chiave per spuntare il massimo possibile. A metà ottobre scatterà poi il roadshow e i primi giorni di novembre Poste potrebbe essere già il primo gruppo quotato del recapito postale e dei servizi finanziari in Europa, visto che la britannica Royal Mail non ha ricavi da attività finanziarie e assicurative, che sono il pezzo forte, quanto a margini, di Poste. Se verrà confermata la quota del 40% per l'offerta, andranno in vendita 480 milioni di azioni sulla base di un capitale di 1,2 miliardi di titoli. Al retail potrebbe andare tra il 30 e il 40% delle azioni offerte. Di cui il 10-15% è la tranche riservata ai dipendenti: 145 mila addetti. A entrambi sarà offerta una bonus share. Come dire che ci si aspetta un ruolo chiave da parte del serbatoio di 33 milioni di clienti dei servizi di Poste e dai risparmiatori alla ricerca di rendimenti più alti dei Btp. Oltreché dai dipendenti. Per loro ci sarà un taglio minimo più basso. L'esempio più recente nelle privatizzazioni è quello di Fincantieri i cui dipendenti hanno ricevuto fino a due lotti minimi, per un ammontare di 4 mila euro. Ed è ipotizzabile che la stessa soglia di valore venga replicata anche qui. Quindi, se tutto andrà come previsto, ci saranno da 144 a 192 milioni di azioni - cioè fino a un massimo del 16% del gruppo - in mano ai risparmiatori. E già si preparano i 6 mila sportelli abilitati delle Poste e i 5 mila delle tre banche italiane.

Agli investitori istituzionali, quelli che si muovono da Londra e che Caio è già andato a trovare due volte in queste settimane, è riservato il 60-70% dell'offerta perché avranno il ruolo di investitori di lungo periodo che stabilizzano il titolo. E dovranno dimostrare fiducia nel piano di Caio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **100 per cento**

**la quota delle Poste attualmente controllata dal proprietario pubblico, il ministero dell'Economia e delle Finanze**

*40 per cento, la quota delle Poste che, secondo le stime, dovrebbe essere offerta sul mercato: 480 milioni di azioni*

RENZI, TASSE E LAVORO

## La svolta coraggiosa nella politica fiscale

Luca Ricolfi

Continua u pagina5 Rivoluzione copernicana? Così Renzi ha definito il suo progetto di abbattere la pressione fiscale di 45 miliardi in 3 anni, da qui al 2018. Forse l'analogia è un po' sproporzionata se pensiamo a quel che fece Copernico (togliere la terra dal centro del cosmo): un po' di pressione fiscale in meno è davvero un nonnulla, un fatterello di cui nessuno si ricorderà in futuro, se non altro perché negli ultimi 35 anni fatterelli del genere si sono ripetuti in diversi Paesi capitalistici, e nessuno dei politici che ha ridotto di qualche punto la pressione fiscale si è mai paragonato a Copernico. E tuttavia c'è un senso in cui Renzi ha perfettamente ragione a sottolineare la discontinuità, la "rupture" implicita nel suo gesto: la riduzione delle tasse lui la promette come leader del Pd, ossia di un partito di sinistra, erede del partito comunista italiano. Renzi non dice soltanto «il mio governo vi toglierà 45 miliardi di tasse», ma dice che sarà il Pd a voler fare questo, e che il Pd «non sarà mai più il partito delle tasse». Qui l'enfasi è giustificata: abbattere la pressione fiscale di 2-3 punti di Pil non è niente di straordinario, ma farlo in Italia, con un partito da sempre assetato di gettito fiscale come finora è stato il Pci-Pds-Ds-Pd, sarebbe davvero un'impresa eroica. Io spero che Renzi ce la faccia, anche se sono incline a pensare che le cose finiranno per andare come finora sono andate, pure sotto Renzi (vedi i conti pubblici trimestrali Istat usciti il 1° luglio): alcune tasse verranno abolite, alcune aliquote verranno tagliate, ma le coperture saranno trovate soprattutto in altre tasse, o nella eliminazione delle innumerevoli agevolazioni (le cosiddette tax expenditures) che costellano la nostra legislazione fiscale. La pressione fiscale potrà scendere, ma non nella misura promessa (3 punti di Pil), se non altro perché già solo evitare l'aumento dell'Iva nel 2016 e nel 2017 avrà dei costi notevoli. Ma il fatto che le promesse di Renzi siano poco credibili nella loro dimensione quantitativa (sono pronto a scommettere che nel 2018 non pagheremo 45 miliardi di tasse in meno rispetto ad oggi) non significa che il percorso delineato da Renzi non sia di estremo interesse nel suo impianto logico, ossia come strategia di politica economica. u Continua da pagina1 Che cosa dice Renzi? Primo passo (2016): abolizione totale, ossia per tutti (ceto medio e poveri), delle tasse sulla prima casa (Imue Tasi). Secondo passo (2017): riduzione di Ires e Irap. Terzo passo (2018): intervento sull'Irpefe sulle pensioni. Questa gerarchia è una novità assoluta, e rende la politica fiscale di Renzi sostanzialmente diversa sia da quelle classiche del suo partito, sia da quella di Berlusconi. La differenza con le politiche passate del Pd è evidente: detassare la prima casa anche ai ceti medio-alti, e ridurre Ires e Irap (due tasse che gravano sulle imprese sulle partite Iva) prima di intervenire sull'Irpef e sulle pensioni vuol dire andare contro l'intera storia della sinistra e dello stesso Pd. Meno evidente è la rottura con l'impostazione di Berlusconi. Tutti ricordiamo che l'idea di eliminare per tutti la tassa sulla prima casa è un'idea, anzi una realizzazione, di Berlusconi (in questo Renzi copia), ma forse non tutti ricordano che l'abbattimento della pressione fiscale promesso da Berlusconi nel "Contratto con gli italiani" del 2001 non riguardava né l'Ires (che allora si chiamava Irpeg) né l'Irap, ma si concentrava sull'Irpef, di cui si proponeva la semplificazione con 2 aliquote, una al 33%, l'altra al 23%. Questo significa che il programma fiscale di Berlusconi era rivolto primariamente alle famiglie, mentre quello di Renzi si rivolge innanzitutto ai produttori. O meglio: il programma fiscale di Renzi, dopo aver puntato sulle famiglie dei lavoratori dipendenti nel 2014 (per acchiappare voti alle Europee), ora affida la ricerca del consenso alla eliminazione della tassa sulla prima casa (che costa poco), mentre per il resto punta le sue carte su un alleggerimento della pressione fiscale sui produttori, ovvero imprese, professionisti, partite Iva in genere, e solo secondariamente (nel 2018) torna ad occuparsi delle famiglie. Questo significa che Renzi sta spostando a destra la politica economica del Pd? Direi proprio di no. L'abolizione integrale delle tasse sulla prima casa si limita a correggere un errore del passato, che molto ha contribuito a deprimere il mercato immobiliare, ridurre il valore delle case, aumentare il senso di insicurezza

degli italiani, e per questa via disincentivare i consumi (secondo diversi studi il calo dei consumi degli ultimi anni è anche dovuto alla perdita di valore delle case). Quanto alla priorità dataa Irap-Ires rispetto all'Irpef essa è più che mai una scelta pro-labour, nel senso letterale di scelta per il lavoro: dare ossigeno ai produttori è il modo migliore per favorire la creazione di posti di lavoro nuove soprattutto veri, non assistenziali. Da questo punto di vista, piuttosto, si potrebbe dire che il primo Renzi, quello degli 80 euro in busta paga, era ancora vetero-Pci (e infatti ebbe il plauso dei sindacati), mentre l'ultimo Renzi, che pensa ad alleggerirei bilanci dei produttori prima che quelli delle famiglie, è lontanissimo dalla vecchia sinistra tassae-spendi, ma lo è pure dalla vecchia destra Berlusconi-Casini-Fini, che guardava soprattutto alle famiglie e una vera rivoluzione fiscale a sostegno dei produttori non l'ha mai messa in atto. Quella di Renzi appare una politica di destra ai nostalgici che pensano ancora con le categorie del '900, ma in realtà è solo un primo passo per portare il Pd all'altezza dei problemi del nuovo secolo. Ad essa, semmai, un sindacato e una sinistra moderne potrebbero obiettare che, per il 2016 (anno in cui verrà meno la decontribuzione sui nuovi assunti) prevedere solo l'abolizione delle tasse sulla prima casa è troppo poco. I disoccupati sono ancora 3 milioni, e i posti di lavoro che mancano all'Italia per diventare un paese Ocse normale sono ancora 6. È su questo, più che sui miliardi di tasse in meno, che Renzi e il suo Pd verranno alla fine giudicati dagli elettori.

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

## La manovra arriva a quota 23 miliardi

Davide Colombo Marco Rogari

La manovra arriva a quota 23 miliardi pagina 4 pCon lo shock fiscale annunciato da Matteo Renzi la composizione della manovra d'autunno cambiae il suo importo sale al momento fino a 23 miliardi minimi. Un saldo dal quale restano per ora escluse tre voci importanti: il rinnovo dei contratti pubblici imposto dalla sentenza della Corte costituzionale (dovrebbe essere pubblicata entro una decina di giorni), gli eventuali interventi su pensioni flessibili e povertà e l'ancora incerta proroga degli sgravi contributivi sulle assunzioni, che potrebbero far lievitare la prossima "stabilità" a 27-28 miliardi. I tecnici dell'Economia e di palazzo Chigi stanno lavorando in queste ore sui seguenti addendi: 16,8 miliardi sul 2016 per disinnescare le clausole fiscali di salvaguardia (Iva, accise e la reverse charge sulla grande distribuzione), 4,2-4,3 miliardi per gli interventi su Imu agricola, imbullonatie la cancellazione della Tasi sulla prima casa (forse con criteri selettivi per allargare il bacino delle case di lusso che resterebbero soggette all'imposta lasciando in vita il progetto della "local tax"). A queste cifre si aggiungono 400 milioni di maggiori copertura da reperire sulla spesa previdenziale legata al- la perequazioni (l'altra sentenza della Corte di fine aprile). Da queste prime grandi cifre è escluso, come detto, l'onere per il rinnovo dei contratti pubblici (si parla di circa 1,5 miliardi solo sul 2016), visto che negli attuali tendenziali Defè previsto solo il recupero della vacanza contrattuale. E fuori è pure il "pacchetto Welfare", su cui il Governo prenderà una decisione a settembre (tra le ipotesi un intervento da 2-3 miliardi): in ballo c'è la flessibilità sulle pensioni e ammortizzatori di ultima istanza per disoccupati over 55enni. E fuori restano pure le spese indifferibili, da puntualizzare nella fase finale dell'anno. Punto fermo sul fronte delle coperture resta la spending review, che l'anno venturo garantirà 10 miliardi (revisione delle tax expenditures compresa). Il Governo potrà attingere, ma non in via strutturale, anche dal flusso di gettito atteso dalla voluntary disclosure. Un soccorso importante per palazzo Chigi potrebbe arrivare dal nuovo quadro macroeconomico, dopo che Bankitalia ha innalzato la sua stima sul Pil 2016 all'1,5% (il Def è fermo all'1,4%). Ma una fetta consistente delle risorse necessarie dovrà arrivare dalla trattativa con Bruxelles sui margini di flessibilità ulteriori rispetto a quelli già concessi a maggio: lo 0,25% al posto dello 0,9% di correzione sull'obiettivo di medio termine 2015 per il deficit e 0,1 invece di 0,5% su quello del 2016. La nuova partita punterebbe a ottenere il via libera all'utilizzo di un altro 0,4-0,5% sull'obiettivo deficit 2016 che salirebbe dal previsto 1,8% al 2,2-2,3% liberando 7-8 miliardi. Un via libera concesso in cambio della garanzia di un debito comunque in discesa e un deficit nominale al di sotto del 3 per cento. L'impatto delle riforme strutturali previsto nel quadro programmatico è di un decimo di punto nel 2018 e due decimi nel 2019: in virtù di queste misure è stata concessa la clausola e si tratta ora di capire come verrà concordato il nuovo margine di flessibilità. Gli interventi fiscali sono «la via giusta» ha detto ieri il sottosegretario agli Affari Ue, Sandro Gozi, assicurando che «convinceremo anche le istituzioni europee». Ma anche l'ex commissario alla spesa Carlo Cottarelli (ora Fmi) ha spiegato che l'Ue potrebbe accettare un allentamento degli impegni sul deficit in cambio delle riforme, restando comunque sotto il 3%. Cottarelli ha anche detto che i tagli di spesa annunciati sono «sicuramente ambiziosi ma non impossibili». Dalla sinistra Pd, Pierluigi Bersani, ieri ha riconosciuto come «sacrosanta» l'idea di ridurre il carico fiscale ma «c'è modo e modo, e non si vorrà certo tirare la volata al modo della destra». Immediata la replica di Lorenzo Guerini, il numero due del partito: «Non abbiamo l'ossessione di Berlusconi».

**L'attuale quadro programmatico di finanza pubblica** 131,4 133,4 129,4 127,4 125,4 123,4 2015 132,5 123,4 2018 DEFICIT Fonte: Mef Fonte Mef Fonte Mef Fonte Mef

In percentuale del Pil SALDO PRIMARIO In percentuale del Pil In percentuale del Pil DEFICIT STRUTTURALE DEBITO PUBBLICO In percentuale del Pil 0,0 -0,8 -1,8 -2,6 2018 2017 2016 2015 3,8 3,2 2,4 1,6 2018 2017 2016 2015 0,1 0,0 -0,4 -0,5 2018 2017 2016 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## L'IMPATTO DELLE NUOVE MISURE

**23**

**miliardi** La manovra d'autunno Lo shock fiscale annunciato da Renzi dovrebbe far salire l'impatto della manovra a 23 mld

**16,8**

**miliardi** Disinnesco clausola salvaguardia Le risorse necessarie per evitare l'aumento di Iva, accise e coprire la reverse charge

**4,2-4,3**

**miliardi** Cancellazione Imu e Tasi Le risorse necessarie per tagliare Imu agricola, imbullonati e tassa sulla prima casa (la Tasi)

**400**

**milioni** Copertura perequazione pensioni L'impatto delle maggiori risorse per le coperture a seguito della sentenza della Corte di aprile

## Spending su sanità, acquisti Pa e ministeri

Marco Rogari

Spending su sanità, acquisti Pa e ministeri pagina 4 p"Spending 2.0": così è stato ribattezzato a Palazzo Chigi il piano di revisione della spesa al quale sta lavorando Yoram Gutgeld insieme a Roberto Perotti. Che a differenza del programma targato Cottarelli punta più sul "micro" che sul "macro". Non a caso sono già state setacciate una per una tutte le spese dei ministeri. E non solo quelle di funzionamento. Sotto la lente sono finiti circa 3-3,5 miliardi di potenziali sprechi o di "missioni" da riqualificare. I dicasteri avranno la possibilità, dopo la pausa estiva, di presentare proposte alternative per le voci di spesa considerate maggiormente strategiche. In ogni caso non si dovrebbe andare sotto i 2,5 miliardi di risparmi (ma solo una parte sarà imputabile a minori spese di funzionamento). Anche perché dalla razionalizzazione delle uscite dei ministeri, dal rafforzamento della centralizzazione degli acquisti della Pa e dalla sanità (agendo su fabbisogni standard benie servizi) dovranno arrivare non meno di 6 miliardi dei 10 fissati complessivamente dal Def come obiettivo della spending review per il 2016. La ricognizione condotta da Gutgeld, facendo leva sui 15 "cantieri" attivati, procede speditamente. Sarebbero già state abbozzate proposte d'intervento per centrare l'obiettivo dei 10 miliardi, revisione delle tax expenditures comprese. Su alcune di queste ipotesi le valutazioni sono ancora in corso anche perché sono legate a scelte politiche delicate. È il caso, ad esempio, della razionalizzazione dei trasferimenti e dei sussidi al trasporto pubblico, che potrebbe anche portare un aumento delle tariffe. È poi ancora in corso tutto il lavoro di valutazione della ricaduta contabile dei singoli interventi. Non a caso a palazzo Chigi sono in corso già da alcune settimane incontri tra il Commissario per la spesa e i tecnici della Ragioneria generale dello Stato. Prima della pausa estiva dovrebbe comunque essere messo nero su bianco un piano completo di proposte d'intervento per recuperare i 10 miliardi indicati nel Def, che saranno indispensabili in gran parte per sterilizzare le clausole di salvaguardia da oltre 16 miliardi contenute nelle ultime due leggi di stabilità: il resto arriverà dalla flessibilità concordata con la Ue per effetto della clausola delle riforme. Tra la fine di agosto e il mese di settembre toccherà a Matteo Renzi effettuare le scelte definitive insieme al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Tutto insomma starebbe procedendo secondo la tabella di marcia approntata al momento del varo del Def, anche se non mancano i nodi ancora da sciogliere. Primo tra tutti è quello legato alla partita sui fabbisogni e sui costi standard, considerati uno dei pilastri della "spending 2.0". Sul versante della sanità l'idea è di continuare a muoversi lungo il solco tracciato con il Patto della salute. C'è poi il programma più a vasto raggio che dovrebbe essere adottato per gli enti locali sul quale da tempo si sta concentrando il ministero dell'Economia. Un programma che però potrà decollare soltanto nel momento in cui sarà completata la mappa delle tipologie di spesa sostenute anno per anno dai Comuni. Ma all'inizio di agosto ben il 27% dei sindaci non aveva ancora trasmesso al Mefi dati sui flussi e voci di spesa relativi al 2013, nonostante le sollecitazioni arrivate nei mesi scorsi anche dallo stesso Padoan. E lo stesso ministero è pronto a far scattare a settembre un'operazione trasparenza dalle quale emergeranno i Comuni adempienti e inadempienti. Un altro nodo è legato all'a reale entità dei risparmi realizzabili nel 2016 per effetto della riforma della Pa che il Parlamento dovrebbe approvare in via definitiva prima della pausa estiva. Se anche il sì finale del Senato dovesse arrivare, come sembra, prima della metà di agosto, ci sarà poi da giocare tutta la complessa partita sugli oltre 20 decreti legislativi di attuazione della delega Madia. Una delega su cui Palazzo Chigi fa molto conto per cominciare ad abbattere molti carrozzoni, come quelli delle partecipate. Quest'ultima operazione nel 2016 dovrebbe consentire di realizzare non meno di 1 miliardi di risparmi. Molto più consistente è il contributo atteso dal rafforzamento dei meccanismi di centralizzazione degli acquisti Pa che già dalle prossime settimane sarà collegato a sole 35 stazioni appaltanti. Quella che attende nel prossimo triennio Luigi Marroni, nuovo ad di Consip, è un'importante

sfida: incrementare l'impegno dell'azienda che fino ad oggi ha presidiato 40 miliardi di spesa, quale soggetto primario nella riqualificazione della spesa pubblica. L'idea è di far salire l'asticella vicino a quota 50 miliardi per realizzare almeno un altro paio di miliardi nel 2016. Alcune centinaia di milioni dovrebbero poi arrivare dal piano di razionalizzazione degli immobili pubblici e dalla stretta su invalidità e altri trattamenti di tipo assistenziale. Tra le altre voci monitorate anche gli incentivi alle imprese.

### **Gli interventi allo studio**

#### **MINISTERI**

Sprechi e missioni da riqualificare Nei ministeri sotto la lente sono finiti circa 3-3,5 miliardi di potenziali sprechi o di "missioni" da riqualificare. I dicasteri avranno la possibilità, dopo la pausa estiva, di presentare proposte alternative per le voci di spesa considerate maggiormente strategiche. In ogni caso non si dovrebbe andare sotto i 2,5-3 miliardi di risparmi (ma solo una parte sarà imputabile a minori spese di funzionamento)

*I RISPARMI*

**2,5-3**

**miliardi**

#### **PARTECIPATE**

La riforma della Pa per abbattere altri sprechi Un altro nodo è legato alla reale entità dei risparmi realizzabili nel 2016 per effetto della riforma della Pa che il Parlamento dovrebbe approvare in via definitiva prima della pausa estiva. Una delega su cui Palazzo Chigi fa molto conto per cominciare ad abbattere molti carrozzoni, come quelli delle partecipate. Quest'ultima operazione nel 2016 dovrebbe consentire di realizzare non meno di 1-1,5 miliardi di risparmi

*I RISPARMI*

**1-1,5**

**miliardi**

L'ANALISI

## Ora trattativa con Bruxelles per la nuova flessibilità

**ALLA RICERCA DI RISORSE** Per gli interventi su Tasi e Imu il deficit salirebbe al 2,1-2,2% ma il governo punta a un ulteriore margine

Dino Pesole

La partita con la "rivoluzione fiscale" annunciata dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi si gioca prima di tutto a Bruxelles. Nei prossimi giorni il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan comincerà a sondare informalmente la Commissione europea con l'obiettivo di spuntare tra settembre ulteriori margini di flessibilità sul deficit del 2016. La tesi di partenza è che il governo chiuderà quest'anno con un deficit nei dintorni del 2,6% del Pil, con la crescita al livello programmato dello 0,7 per cento. Nel 2016, a bocce ferme, il deficit nominale scenderebbe all'1,8% e il Pil dovrebbe crescere attorno all'1,4 per cento. Si aprono spazi teorici per finanziare la prima tranche di sgravi fiscali (i 4 miliardi che servono per abolire la Tasi sulla prima casa), cui aggiungere 1 miliardo circa per i prospettati interventi sull'Imu applicata ai terreni agricoli e ai cosiddetti "imballonati". Solo conteggiando queste minori entrate, il deficit nominale salirebbe attorno a 2,1-2,2%, ma il governo conta di spuntare un ulteriore margine per finanziare le altre operazioni in cantiere, a partire dalla proroga della decontribuzione per i nuovi contratti a tempo indeterminato. È fattibile spingersi fino a un deficit del 2,5 per cento in un anno in cui già è stata concessa la clausola di flessibilità per le riforme per 6,4 miliardi, attraverso uno "sconto" nel taglio del deficit strutturale dallo 0,5 allo 0,1 per cento? Sarà proprio questo l'oggetto della trattativa con Bruxelles, individuando tutti i margini nelle pieghe della Comunicazione sulla flessibilità dello scorso gennaio. Alla clausola sulle riforme, il cui raggio di azione potrebbe estendersi al 2017 grazie alle nuove riforme in arrivo (quella della Pa e la riforma costituzionale) potrebbe aggiungersi quella sugli investimenti. Non a caso Renzi ha posto sul piatto contemporaneamente il programma triennale di riduzione della pressione fiscale (45-50 miliardi) e il via alle riforme in itinere. In poche parole, se si riuscirà a convincere Bruxelles che proprio in virtù del combinato dei tagli fiscali e delle riforme il Pil crescerà già nel 2016 al di sopra del target programmato, il via libera all'utilizzo di un ulteriore margine di deficit potrebbe essere temporalmente giustificato. Ne deriverebbe lo slittamento di fatto al 2018 (se non al 2019) del pareggio di bilancio in termini strutturali, ma la deviazione dall'"obiettivo di medio termine" - questo l'altro aspetto decisivo della trattativa - non rallenterebbe (se non in minima parte) il percorso di riduzione del debito. La prima inversione di tendenza è attesa proprio nel 2016, quando il debito dovrebbe scendere al 130,9% dal picco del 132,5% previsto quest'anno. L'altro atout è l'avanzo primario, indicato in crescita nel 2016 al 2,8% del Pil, contro l'1,7% del 2015. Si fa conto altresì su uno spread che dovrebbe riassetarsi sui livelli di marzo, dunque ampiamente al di sotto dei 100 punti base, consentendo in tal modo di realizzare l'atteso risparmio sul versante degli interessi (tra i 4 e i 5 miliardi). Partita complessa, sentiero stretto ma percorribile per un'eurozona che, risolta almeno per ora l'emergenza numero uno (la crisi greca) dovrà necessariamente imboccare con maggiore vigore e coesione politica la strada di una maggiore flessibilità di bilancio soprattutto nei confronti di quei Paesi, come l'Italia, che pur in presenza di un ingente debito mantengono comunque il loro deficit nominale ben al di sotto del 3% del Pil e rispettano il cronoprogramma delle riforme strutturali. È del tutto evidente che il mancato rispetto di queste condizioni non consentirebbe a Bruxelles di attivare le varie clausole di flessibilità, esponendoci al rischio di un'apertura di infrazione per squilibri macroeconomici eccessivi.

Confindustria e il fisco. Necessario eliminare l'anatocismo sulle cartelle

## **Bolla: stop alla riforma «a tempo» di sanzioni penali e amministrative**

Marco Mobili Giovanni Parente

No alla revisione a tempo delle sanzioni penali e amministrative. Riordino delle agenzie fiscali in tempi rapidi. Stop sia alle semplificazioni fiscali solo virtuali sia ai tempi troppo lunghi dei rimborsi Iva. E soprattutto una forte contrarietà al ritorno dell'anatocismo sulle cartelle esattoriali, con la reintroduzione degli interessi di mora sulle sanzioni tributarie e sugli altri interessi. Non ha fatto nessuno sconto al Governo e al Parlamento il presidente del Comitato tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, nel seminario di studio organizzato ieri dalla commissione Finanze della Camera sui cinque decreti delegati approvati in Cdm il 26 giugno scorso e ora in attesa dei pareri. Positivo il giudizio sullo shock fiscale annunciato sabato da Renzi, anche perché senza una riduzione del carico fiscale non si potrà raggiungere l'obiettivo «essenziale» per ridare competitività al sistema e sostenere l'occupazione, ossia «far ripartire la domanda interna e rilanciare gli investimenti, pubblici e privati». Il rappresentante di Confindustria ha sottolineato poi l'esigenza di una riduzione del prelievo e di una profonda revisione della tassazione sul mattone anche perché ormai «è un ammasso di imposte difficili anche da dichiarare e pagare». E sulla «stortura degli imbullonati» occorre intervenire subito e senza attese e «gli strumenti ci sono» (il riferimento è ai due emendamenti della maggioranza presentati al Senato al Dl enti locali). Per Bolla, infatti, questa misura «penalizza in maniera fortissima le imprese». Quanto ai decreti attuativi della delega, Bolla ha definito «stravagante» l'ipotesi di una riforma a tempo delle sanzioni penali e amministrative: «Norme di questo genere sono deprecabili, perché contrarie al principio del favor rei, ai principi di delega ma, ancor prima, al comune buon senso». E va eliminata la norma sul ripristino degli interessi di mora sulle sanzioni tributarie e sugli altri interessi, contenuta nello schema di Dlgs sulla riscossione. Per quanto riguarda la riforma delle agenzie fiscali la priorità è la definizione della querelle sui dirigenti decaduti. Non solo. «Gli obiettivi di performance del personale delle Agenzie fiscali - ha detto Bolla - devono essere definiti con la massima trasparenza e, soprattutto, con la massima intelligibilità, poiché è evidente che gli incentivi condizionano in modo significativo il comportamento delle persone. Occorre fugare ogni dubbio sulla possibilità di accertamenti finalizzati alla mera necessità di fare cassa». Sul fronte dei rimborsi Iva poi «c'è ancora molto da fare per ridurre il gap di competitività rispetto ad altri Paesi». L'Italia, ricorda Confindustria, è tra i Paesi che «impiegano mediamente più tempo nell'erogare i rimborsi dei crediti Iva, oltre 56 giorni rispetto ai 14 giorni di Austria, Olanda, Svezia, Regno Unito e ai 28 giorni di Danimarca, Francia, Germania». Basta, infine, con agevolazioni fiscali «solo virtuali», ha concluso Bolla. Non servono «misure accompagnate da meccanismi applicativi così complessi e incerti da scoraggiare le imprese anziché incentivarle».

Il ministro. Anticipare l'ingresso nel mondo del lavoro e spingere le politiche attive

## **Poletti: «Stabilizzare Garanzia giovani»**

**GESTIONE AL CENTRO** «Date le differenze profonde che esistono fra le Regioni è necessario che ci sia una regia pubblica nell'attività dei centri per l'impiego»

Valentina Melis

MILANO pAnticipare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e investire parallelamente sulla formazione e sulle politiche attive, come due facce della stessa medaglia, per arginare la dispersione scolastica e l'aumento dei «Neet» (coloro che non lavorano né sono impegnati in percorsi di istruzione o formazione professionale). Stabilizzare poi l'esperienza della Garanzia giovani. Sono questi i punti chiave su cui ha insistito il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, ieri a Milano al convegno «La via italiana al sistema duale», organizzato dall'Associazione degli enti di formazione professionale della Lombardia (Aef), per illustrare le novità sull'apprendistato di primo e terzo livello previste dal Dlgs 81/2015 e presentare la sperimentazione che partirà a settembre per far decollare il sistema scuola-lavoro all'italiana (si veda l'articolo sopra). «Ogni mese dedico qualche ora a parlare con un gruppo di giovani - ha spiegato il ministro - per sapere quali sono i problemi che sentono più rilevanti sul loro futuro lavorativo. Mi dicono che arrivano a 25-26 anni a fare esperienze che i loro colleghi inglesi o indiani fanno a 20 anni. Ecco, sei anni di ritardo sono troppi». Per il ministro, poi, «se l'Europa non stabilizzerà il piano Garanzia giovani, dovrebbe farlo l'Italia». Il programma europeo contro la disoccupazione giovanile, che si concluderà nel 2017, secondo Poletti «dovrebbe diventare uno strumento permanente di confronto con i giovani». Infine, il ministro ha difeso il quadro generale di riforma delle politiche attive in arrivo con l'attuazione della seconda parte del Jobs act (il Governo conta di poter approvare prima della pausa estiva gli ultimi quattro decreti legislativi di attuazione, tra cui quello che prevede l'istituzione di una Agenzia nazionale unica per le politiche attive del lavoro). «Date le differenze profonde che esistono anche nel campo delle politiche attive fra le Regioni - ha sottolineato Poletti - è necessario che ci sia una regia pubblica nell'attività dei centri per l'impiego». Gli assessori regionali al lavoro di Lombardia (Valentina Aprea), Piemonte (Giovanna Pentenero) e Lazio (Lucia Valente) hanno sostanzialmente "promosso" la sperimentazione biennale dei percorsi scuola-lavoro nel quadro del nuovo apprendistato, pur sollecitando il Governo a emanare presto il decreto interministeriale che dovrà completare la riforma, definendo gli standard formativi. Un auspicio espresso anche da Massimo Bottelli, direttore del settore lavoro, welfare e capitale umano di Assolombarda. Mentre il segretario confederale della Cisl Luigi Petteni ha messo in guardia: «Non bisogna togliere risorse all'apprendistato professionalizzante» e Gianna Fracassi, segretario confederale della Cgil, ha criticato la mancanza di un raccordo tra la riforma dell'apprendistato e la legge sulla «buona scuola».

I provvedimenti da attuare. Il credito d'imposta per R&S fermo alla Corte dei conti - Nove priorità fissate dal Mise per il 2016-2018

## **Bonus ricerca e Pmi digitali ancora bloccati**

C.Fo.

ROMA pSe l'Industry 4.0 è l'obiettivo di lungo termine, nell'immediato c'è da "sporcarsi le mani" con l'attuazione amministrativa dei provvedimenti. Ne sono consapevoli i tecnici del governo. Ciò nonostante alcune misure attese da lungo tempo - come il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo voucher alle Pmi per progetti di digitalizzazione - non sono ancora partiti. Risulta intanto alla firma dei due ministri competenti - Guido Padoan - il decreto attuativo del patent box per la detassazione dei redditi da brevetti e marchi. Quest'ultima misura è stata varata con la legge di Stabilità 2015, al pari del credito d'imposta per R&S il cui decreto attuativo - già firmato - risulta ancora bloccato alla Corte dei Conti. Il tempo però scorre inesorabile bruciando quella che sarebbe stata una prima finestra utile per programmare gli investimenti. Il beneficio, infatti, si applica (nella misura del 25% o del 50% a seconda delle tipologie di spesa) a decorrere dal periodo d'imposta 2015 sull'eccedenza rispetto alla media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi di imposta precedenti. Risalgono invece addirittura al decreto Destinazione Italia del 2013 gli incentivi per la digitalizzazione delle Pmi (voucher da 10 mila euro o detrazioni al 65%): c'è il provvedimento ministeriale che detta le disposizioni applicative ma manca ancora il provvedimento attuativo dell'Economia che dovrebbe sbloccare i fondi. Le risorse non sono mai state trovate e, fanno sapere fonti ministeriali, a questo punto la legge di Stabilità del prossimo ottobre potrebbe essere l'ultima occasione per reperire coperture alternative. La stessa Stabilità potrebbe del resto essere il contenitore adatto a rafforzare il credito d'imposta per la ricerca, rendendolo strutturale nel tempo e non più calcolato sulle spese incrementalmente ma su stock di spesa per gli investitori "stabili". Anche in vista della legge di Stabilità, al ministero hanno stilato un'agenda di priorità. Un atto di indirizzo firmato dal ministro Federica Guidi ne indica nove da seguire come stella polare per il triennio 2016-2018: investimenti in ricerca e aggregazione di impresa; diminuzione costi energia elettrica; accesso al credito; gestione delle vertenze industriali; internazionalizzazione delle imprese; attuazione dell'Agenda digitale e programma banda larga; semplificazione e regulatory review; spending review del ministero; azioni contro la corruzione nella Pa. In alcuni casi, quando si passerà a definire le singole misure, sarà determinante trovare un varco nella legge di Stabilità. Vale per il bonus ricerca e per i voucher Pmi digitali, ma anche per l'aumento della dotazione del Fondo centrale di garanzia e per la possibile proroga della Guidi-Padoan ormai scaduta (credito d'imposta del 15% sugli investimenti incrementalmente in macchinari e beni strumentali). Gli Stati generali dell'industria, che dovrebbero tenersi a settembre, punteranno invece a presentare strategie di lungo termine. Le proposte ruoteranno intorno al concetto di Industry 4.0, lanciato in Germania già da alcuni anni da alcune grandi aziende con il supporto dell'istituto di ricerca Fraunhofer. L'internet delle cose e la sensoristica consentiranno a macchine, forza lavoro e risorse produttive di comunicare e interagire in modo automatico e real time, stravolgendo i vecchi paradigmi di fornitura-produzione-commercializzazione. A patto di dedicarci investimenti massicci.

Delega fiscale. Il decreto legislativo sulla certezza del diritto regola il periodo transitorio a seconda della tipologia di atti che sono stati posti in essere

## **Termini doppi con «numero chiuso»**

Stop all'effetto sui tempi di accertamento per i verbali di accesso, di verifica e i questionari Per Pvc e inviti all'adesione necessarie la notifica prima dell' entrata in vigore del decreto e quella dell'atto impositivo entro fine anno

Antonio Iorio

Individuati gli atti dell'Amministrazione che possono beneficiare del raddoppio dei termini nel periodo transitorio secondo le "vecchie" regole; nel caso di Pvc e inviti, è necessario che il provvedimento impositivo sia notificato entro la fine dell'anno. Il decreto sulla certezza del diritto approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri chiarisce alcuni dei principali aspetti controversi della nuova normativa sul raddoppio dei termini, in particolare sul regime applicabile agli atti emanati prima dell'entrata in vigore del decreto stesso. La questione in realtà, era già dibattuta in sede di legge delega in quanto il Governo è stato delegato a disciplinare il raddoppio dei termini di accertamento, prevedendo tale più ampio lasso temporale: 1 solo in presenza di effettivo invio della denuncia entro un termine correlato allo scade- re del termine ordinario di decadenza; 1 anche per il passato, facendo salvi gli effetti degli «atti di controllo» già notificati alla data di entrata in vigore della nuova norma. La nozione «atti di controllo» è del tutto atecnica poiché non consente di individuare con certezza la tipologia di questi provvedimenti. Ora, è intervenuto sul punto il decreto attuativo che li ha espressamente indicati. Si tratta precisamente di: 1 avvisi di accertamento; 1 provvedimenti che irrogano sanzioni amministrative tributarie e quindi vi rientrano sia gli atti di contestazione, sia quelli di irrogazione delle sanzioni; 1 altri atti impugnabili con i quali l'agenzia delle Entrate fa valere una pretesa impositiva o sanzionatoria, si pensi, per tutti, al caso degli atti di recupero dei crediti di imposta; 1 inviti a comparire previsti per il procedimento di adesione; 1 Pvc dei quali il contribuente abbia formale conoscenza. Restano, quindi, esclusi i verbali di accesso e di controllo non ancora seguiti da Pvc, i questionari, gli inviti a produrre documenti e altri atti comunque denominati tipici dell'attività di ispezione e controllo (verbale di verifica, operazioni compiute). In assenza di notizia di reato, presentata secondo la tempistica prevista dalle nuove norme, e cioè entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o del quinto in caso di omessa presentazione, l'Amministrazione potrà beneficiare delle vigenti regole sul raddoppio dei termini alla duplice condizione che gli atti sopra descritti: 1 siano notificati/consegnati alla data di entrata in vigore del decreto; 1 il successivo atto impositivo sia notificato entro il 31 dicembre di quest'anno. Condivisibilmente il legislatore ha collegato l'attuazione della seconda condizione ai Pvc e gli inviti all'adesione, in quanto tutti gli altri atti elencati sono già di tipo "impositivo" e non richiedono un successivo accertamento/atto di rettifica. Va poi tenuto presente che in base all'articolo 12, comma 7, della legge 212/2000 e della interpretazione fornita dalla Cassazione a sezioni unite, dopo la chiusura delle operazioni di controllo, salvo casi di urgenza, devono trascorrere 60 giorni prima dell'emissione dell'atto impositivo per consentire al contribuente di presentare memorie. Ne consegue che se il decreto dovesse entrare in vigore dopo la fine di ottobre, potrebbero sorgere dei problemi per rispettare contemporaneamente il requisito dei 60 giorni (pena l'invalidità dell'atto) e l'emissione dell'accertamento entro la fine dell'anno. In particolare occorrerebbe valutare caso per caso la sussistenza del requisito dell'urgenza che consentirebbe all'Amministrazione di derogare al predetto termine. Va da sé, in considerazione anche dell'interpretazione della Cassazione, che tale requisito dell'urgenza non potrà ricorrere solo perché la nuova legge impone la scadenza di fine anno, ma occorrerà valutare se l'attività di controllo, prima della redazione del Pvc, sia stata tempestiva o meno, non potendosi ridurre i diritti del contribuente per ritardi ascrivibili all'errata programmazione del controllo e del suo svolgimento.

*8 avvisi di accertamento,*

*8 atti di contestazione/irrogazione sanzione*

*8 atti di recupero dei crediti di imposta tutti non preceduti da PVC o invito*

**TEMPISTICA DELLA NOTIFICA**

*Dopo l'entrata in vigore del D.Lgs.*

**RADDOPPIO DEI TERMINI**

**No**

**Sì**

**No**

**No**

**Sì** TIPO DI ATTO 8 avvisi di accertamento, 8 atti di contestazione/irrogazione sanzione 8 atti di recupero dei crediti di imposta tutti non preceduti da PVC o invito 8 Pvc e invito all'adesione 8 Pvc e invito all'adesione Dopo l'entrata in vigore del D.Lgs. 8 Pvc e invito all'adesione Prima dell'entrata in vigore del D.Lgs. Prima dell'entrata in vigore del D.Lgs. se l'atto impositivo viene notificato entro fine anno Prima dell'entrata in vigore del D.Lgs. se l'atto impositivo è stato notificato dopo fine anno

Foto: Le regole per gli accertamenti

Agenzie. Orlandi: disponibili al taglio del 10% delle figure apicali ma valorizzando le competenze interne

## **Dirigenti, deleghe «trasparenti» in arrivo**

Capezzone: teniamo conto dei diritti dei contribuenti che hanno impugnato gli atti Ancora da chiarire l'intreccio fra voluntary e controlli

Marco Mobili Giovanni Parente

Deleghe attribuite con criteri oggettivi e trasparenti e posizioni organizzative a tempo per tamponare l'emergenza in vista della conclusione del concorso per i dirigenti nelle agenzie fiscali. È la soluzione messa a punto dal Governo sulle agenzie fiscali con un emendamento al decreto enti territoriali (DI 78/2015) che sarà esaminato oggi in commissione Bilancio al Senato in vista dell'approdo in Aula del testo in programma per giovedì. Intanto, però, nel seminario organizzato ieri alla Camera dalla commissione Finanze della Camera sugli schemi di Dlgs attuativi della delega fiscale varati dal Consiglio dei ministri del 26 giugno scorso, è emersa la necessità di rafforzare a livello strutturale le agenzie con la creazione di posizioni altamente specializzate. Mentre il Parlamento attende ancora l'arrivo della seconda versione dei decreti su certezza del diritto (con la norma sulla non punibilità estesa per la voluntary), fattura elettronica e internazionalizzazione per un nuovo parere. Ma andiamo con ordine. Come anticipato dal Sole 24 Ore di domenica, la soluzione a tempo per fronteggiare lo stop della Consulta ai dirigenti incaricati senza concorso è quella di consentire deleghe temporanee a funzionari della terza area con almeno cinque anni di esperienza nella stessa area. E a questi funzionari saranno attribuite posizioni organizzative: saranno circa 700 (578 per le Entrate e 117 per Dogane e Monopoli). Il tutto esclusivamente per consentire di coprire il periodo fino alla conclusione del concorso per soli esami entro il 31 dicembre 2016. Naturalmente nel rispetto di procedure trasparenti e che non ricalchino quelle già bocciate dalla Corte costituzionale. «Abbiamo fatto e faremo tutto il possibile perché non ci siano danni ai cittadini e riduzione di gettito» ha affermato la direttrice delle Entrate, Rossella Orlandi, nel seminario di ieri alla Camera. «Nonostante le criticità e i rallentamenti - ha aggiunto individuare numeri ora non mi sembra coerente». Per quanto riguarda lo schema di Dlgs sulle agenzie, Orlandi si è detta d'accordo con una riduzione dei costi, anche con «un taglio del 10% delle figure dirigenziali», ma ha fatto presente la necessità di «guardare non solo a un sistema di contenimento dei costi ma anche alla previsione di figure altamente competenti che devono essere ricercate all'interno delle agenzie e che siano capaci di rispondere alle sfide che il sistema ci chiede». Il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Forza Italia), ha invitato, però, a non dimenticare oltre al punto di vista dell'amministrazione dei dipendenti anche quello dei contribuenti in riferimento all'impugnazione degli atti sottoscritti dai dirigenti dichiarati illegittimi dalla Consulta. E ha espresso una «personale e politica delusione dall'attuazione della delega nel suo complesso, che per tanti versi è un'occasione non colta. Il parlamento svolge e ha svolto un eccellente lavoro e c'è distanza tra quanto è stato previsto dalla delega e quanto arriva a conclusione». Dal viceministro dell'Economia, Luigi Casero, è arrivata la rassicurazione che nella prossima legge di stabilità saranno introdotte misure di semplificazione a sostegno delle piccole e medie imprese.

Dichiarazioni 2015. Scade giovedì 23 luglio il termine per presentare il prospetto per la denuncia dei redditi «semplificata» FOCUS

## **Modello «730» all'ultima verifica**

Dopo il rinvio del termine rischio di rimborsi ad agosto per i contribuenti ritardatari Sotto esame le indicazioni relative a immobili, terreni e redditi oltre alla documentazione su deduzioni e detrazioni L'intervento sarà necessario anche in caso di ricezione di una certificazione unica «correttiva» che riduce le ritenute subite

Francesca Milano Giovanni Parente

MILANO pUltima chiamata per il 730. I tempi supplementari concessi dalla proroga stanno per scadere. Chi non ha ancora trasmesso il 730 alle Entrate ha infatti tempo fino a giovedì 23 luglio per inviare la precompilata attraverso il sito dell'Agenzia o per recarsi dal Caf o da un intermediario. La proroga per questi ultimi vale solo a condizione che abbiano trasmesso l'80% delle dichiarazioni a loro affidate entro il 7 luglio. L'ultimo bilancio disponibile parla di circa 2,2 milioni di accessi diretti dal sito delle Entrate (il 10,5% dei 20,4 milioni di precompilate predisposte). Gli invii «fai-da-te» sono stati finora 1,4 milioni e nella stragrande maggioranza dei casi sono state apportate modifiche. Mentre le dichiarazioni inviate tramite Caf o intermediari sono 14 milioni. Per i ritardatari c'è il rischio di dover aspettare agosto prima di vedersi accreditare in busta paga il rimborso Irpef. Il treno per lo stipendio di luglio, infatti, è già passato e quindi si potrebbe perdere la più tradizionale fonte di «autofinanziamento» delle vacanze estive (si veda l'articolo a fianco). Comunque, i giorni che mancano alla scadenza diventano cruciali per gli ultimi controlli. Per chi sceglie il «fai-da-te» le attenzioni vanno rivolte ai campi su cui è stato segnalato il rischio di possibili errori. È il caso di chi possiede immobili terreni (quadri A e B) e deve controllare che siano indicati la rendita catastale (recuperabile dalla visura o dal rogito), la percentuale di possesso, i giorni di possesso. Per i fabbricati va indicato anche il codice utilizzo e, nel caso di immobili locati, il canone. Anche sui redditi il livello di vigilanza deve essere molto alto. Il contribuente deve integrare il 730 o rischia un controllo formale per dichiarazione infedele se un sostituto d'imposta non ha comunicato un reddito erogato con la certificazione unica. L'intervento sarà necessario anche in caso di ricezione di una certificazione unica "correttiva" che riduce le ritenute subite. Qualora non se ne accorgesse in tempo, il contribuente sarebbe poi costretto a presentare il modello Unico in presenza di un minor credito o maggior debito d'imposta. Ma non è tutto. Quei lavoratori che hanno avuto, nell'arco di un anno, più rapporti di lavoro potrebbero aver percepito un'indennità di sostegno al reddito sono chiamati a verificare la presenza del numero di giorni lavorati. In caso di assenza, il dato va inserito per non perdere le detrazioni da lavoro. Più nota è la questione relativa al quadro E sui bonus fiscali. Nella precompilata per quest'anno non sono presenti spese molto diffuse come quelle sanitarie o per l'iscrizione annuale e l'abbonamento, per i figli a carico di età compresa tra 5 e 18 anni, ad associazioni sportive, palestre e altre strutture e impianti per lo sport dilettantistico o ancora per ristrutturazioni, risparmio energetico, mobili sostenute nel 2014. Prima di integrare la precompilata converrà reperire i dati e recuperare scontrini farmaceutici parlanti, fatture mediche, ticket (spese sanitarie); fatture, pratiche edilizie e ricevute dei bonifici parlanti (bonus edilizi); fatture e ricevute (spese per i ragazzi, locazioni); bollettini (contributi colf). Ed è opportuno che tutta la documentazione alla base della certificazione fino al 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione: ossia fino al 31 dicembre 2019 per redditi e spese per oneri deducibili detraibili 2014 denunciati ora con il 730. Una documentazione che serve anche chi va dal Caf o dal professionista abilitato per l'invio. Con una differenza molto significativa. L'integrazione o la modifica «fai-date» del 730 precompilato non consente di sfruttare l'esenzione dai controlli formali del fisco mentre sarà il Caf o l'intermediario che appone il visto di conformità ad assumersi poi la responsabilità (e a rispondere eventualmente per maggiori imposte, sanzioni e interessi) a eccezione dei casi di dolo del contribuente. Ma cosa succede se ci si dimentica un dato o si commette un errore? Come ricorda la circolare 26/E/ che recepisce le risposte del «Forum 730»

con Il Sole 24 Ore, per correggere gli errori bisogna presentare un 730 integrativo a un Caf o a un professionista abilitato nel caso in cui emerga un maggiore credito, un minor debito o un'imposta invariata. Dovranno passare per un intermediario anche i contribuenti che hanno optato per il «fai-da-te» nel primo invio. Il modello integrativo andrà trasmesso entro il 26 ottobre. Mentre quando si ha un minor credito o più imposte da pagare bisognerà passare da Unico: la scadenza per il modello «correttivo» è il 30 settembre.

## **2,2**

**milioni** Gli accessi diretti Secondo gli ultimi dati dell'Agenzia delle Entrate, gli accessi diretti al sito che le Entrate hanno predisposto per il 730 precompilato sono stati finora circa 2,2 milioni, ossia il 10,5% dei 20,4 milioni di contribuenti per cui è stata predisposta la precompilata

## **1,4**

**milioni** Il "fai-da-te" Gli invii «fai-da-te» sono stati finora 1,4 milioni: nella maggioranza dei casi i contribuenti che hanno scelto di non rivolgersi a un intermediario hanno apportato modifiche o integrazioni alla dichiarazione predisposta dall'Agenzia

## **14**

**milioni** Tramite intermediari La stragrande maggioranza delle dichiarazioni precompilate finora arrivate alle Entrate sono state trasmesse da un Caf o da un intermediario, al quale il contribuente ha fornito la delega per la compilazione e l'invio

## **23**

**luglio** La nuova scadenza In base alla proroga disposta dall'agenzia delle Entrate con la circolare n. 26/E, i contribuenti che scelgono il "fai-da-te" e gli intermediari che entro il 7 luglio avevano già trasmesso l'80% dei modelli hanno tempo per inviare il 730 fino al 23 luglio

### **LE ISTRUZIONI**

*Contribuenti che hanno scelto la modalità "fai-da-te"*

*Possono trasmettere il 730 precompilato entro il*

**luglio**

**luglio**

**23**

**23**

**7luglio**

**26**

**26**

**ottobre**

**ottobre** 730 730 730 730 730 730 Contribuenti che hanno scelto la modalità "fai-da-te" Possono trasmettere il 730 precompilato entro il SOLO SE il Caf o l'intermediario aveva inviato alle Entrate almeno l'80% dei modelli entro il 7 luglio Contribuenti che si sono rivolti a un Caf o a un intermediario Per effettuare la correzione devono necessariamente rivolgersi a un Caf o a un intermediario che predisporrà il 730 integrativo da inviare entro il 26 ottobre, oppure il modello Unico correttivo 730 GIÀ TRASMESSO che predisporrà il 730 integrativo da inviare entro il 26 ottobre, oppure il modello Unico correttivo Per effettuare la correzione devono tornare al Caf o presso l'intermediario Contribuenti che si sono rivolti a un Caf o a un intermediario LA CONSERVAZIONE DEI DOCUMENTI 730 NON ANCORA TRASMESSO Come ricordato dall'Agenzia nella circolare n. 26/E/2015, è opportuno che tutta la documentazione alla base della certificazione sia conservata fino al 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione: il che vuol dire, per i redditi 2014 dichiarati con il 730 ora in presentazione, fino al 31 dicembre 2019

Foto: La sperimentazione del 730

Cassazione/2. Legittimo l'intervento da parte della Guardia di finanza anche se avvenuto per attività di ricerca e non di polizia giudiziaria

## **Per la Gdf sequestro a «maglie larghe»**

Le modalità di «recupero» non inficiano la misura cautelare, ma possono rilevare ai fini disciplinari e penali su chi ha operato

Laura Ambrosi

Le modalità di sequestro della documentazione fiscale nel corso di un accesso anche se illegittime, non inficiano la misura cautelare, ma possono rilevare ai fini disciplinari e penali nei confronti di chi ha operato. Resta fermo peraltro l'obbligo da parte dei verificatori di riconoscere le garanzie previste dal Codice di procedura penale (Cpp) se nel corso del controllo fiscale dovessero emergere indizi di reato tributario. Ad affermare questo principio è la Corte di Cassazione con la sentenza numero 31391 depositata ieri. La Guardia di finanza effettuava un accesso presso l'abitazione in Italia di un contribuente, ritenuto rappresentante, amministratore e socio occulto di una società slovacca. Nel corso di tale attività veniva reperita documentazione contabile ritenuta probante, ai fini della sussistenza del reato di omessa dichiarazione (articolo 5 del decreto legislativo 74/2000). Poi la Procura della Repubblica, su segnalazione della GdF, disponeva il sequestro di tali documenti. Avverso tale misura cautelare, l'interessato proponeva ricorso al competente Tribunale del riesame. Secondo il collegio il sequestro era stato legittimamente disposto in presenza del "fumus delicti" e volto a verificare la documentazione utile per la determinazione del luogo di effettivo svolgimento dell'attività sociale. L'indagato ricorreva per Cassazione eccependo, tra l'altro, la violazione dell'articolo 220 disp. att. Cpp secondo cui quando nel corso di attività ispettive emergano indizi di reato, gli atti necessari per assicurare le fonti di prova e raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale sono compiuti con l'osservanza delle disposizioni del codice. Nella specie, nonostante la presenza di indizi di reato già noti in sede di accesso, la GdF aveva acquisito dati e notizie senza assicurare le garanzie difensive e proprio su tali elementi era stato disposto il sequestro. I giudici di legittimità hanno respinto il ricorso, pur confermando che se nel corso del controllo fiscale emergono indizi di reato tributario, i verificatori devono proseguire l'ispezione assicurando al contribuente le garanzie difensive previste dal codice di procedura penale (si veda da ultimo Cassazione 4919/2015). Nella specie, però, anche a voler ipotizzare, come sostenuto dalla difesa, che l'attività svolta dalla GdF sia di fatto consistita in una perquisizione e non in un accesso fiscale, l'eventuale illegittimità non invaliderebbe il conseguente sequestro, se attiene documentazione qualificabile quale corpo di reato.

Cassazione/1. La Terza sezione boccia l'applicazione estensiva della sentenza Cedu «Grande Stevens» sulle penalità Consob

## **Ritenute omesse, doppie sanzioni**

No al «ne bis in idem»: sovrapposizione delle conseguenze civili e penali solo apparente La norma penale tutela il lavoratore a cui sono «sottratti» i contributi mentre quella civilistica garantisce l'Inps  
Alessandro Galimberti

Il pagamento della sanzione civilistica per omesso versamento delle ritenute previdenziali non fa scattare il ne bis in idem sul versante penale. La Terza sezione della Cassazione (sentenza 31738/15, depositata ieri) restringe l'applicabilità della ormai famosa sentenza Cedu Grande Stevens del 4 marzo 2014 e la esclude esplicitamente nel caso di mancato pagamento di contributi previdenziali (legge 638/1983). A differenza della decisione contro l'Italia nel caso Stevens - in cui la Corte riconobbe la valenza "penalistica" delle sanzioni irrogate dalla Consob, stabilendo la (vietata) doppia punibilità nel concorso con le sanzioni penali - qui la sovrapposizione tra la norma amministrativa (articolo 116 della legge 388/2000) e quella penale è assolutamente apparente, stante la natura e gli effetti delle pene in gioco. La vicenda era stata portata davanti ai giudici di legittimità da una contribuente di Brescia che si era vista infliggere dalla Corte d'appello sei mesi di reclusione per aver interrotto il pagamento delle rate a Equitalia relative a un'omissione contributiva dei primi anni 2000. Secondo i difensori dell'imputata, l'intervenuto pagamento delle sanzioni previste dalla legge 388/00 («Misure per favorire l'emersione del lavoro irregolare», articolo 116 comma 8) avrebbe fatto scattare il ne bis in idem sancito dalla sentenza Cedu, in quanto «già condannata in via definitiva per il medesimo fatto storico al pagamento di una sanzione civilistica». Da qui l'istanza per il riconoscimento tra l'altro dell'incostituzionalità dell'articolo 649 del codice di procedura penale («Divieto di un secondo giudizio») in quanto escluderebbe le sanzioni civilistiche "equivalenti" tra quelle capaci di far scattare il ne bis in idem. La Terza penale però ha respinto su tutta la linea l'interpretazione estensiva della sentenza Cedu del 4 marzo 2014, partendo proprio dall'analisi della natura della penalità civilistica prevista per il mancato pagamento di contributi. Natura scarsamente afflittiva, argomenta la Corte, considerando che la maggiorazione prevista sui tributi non versati è del 5,5% annuo sul tasso ufficiale di riferimento, e comunque non può superare il 40% dei premi non pagati entro la scadenza. Al contrario la violazione è punita molto più severamente, sul versante penale, dalla legge 638/83, e soprattutto in questo ambito la tutela è rivolta al diritto del lavoratore a cui sono "sottratte" le somme previdenziali a lui riservate, mentre la norma civilistica ha solo per obiettivo il «ristoro verso l'Inps». Questo, scrive il relatore, «esclude in radice la possibilità di considerare l'identità del fatto, come erroneamente prospettato dalla ricorrente, in quanto per l'identità del fatto non basta certo la medesimezza dell'avvenimento storico, ma occorre che siano identici tutti i tratti caratteristici». Non solo, nel caso delle omissioni contributive «non può certo attribuirsi carattere di particolare afflittività alla sanzione civile tale da farla assimilare a una sanzione penale, tenuto conto anche dei limiti massimi insuperabili ai quali parametrare la sanzione irrogabile». Tra l'altro, spiega la Terza, la stessa collocazione sistematica della norma civilistica - all'interno dell'articolo per l'emersione del lavoro nero lascia intendere le finalità della norma «tantopiù che il successivo comma 12 (dell'articolo 116, ndr) stabilisce il primato delle sanzioni penali previste per gli omessi versamenti di contributi o premi, rispetto alle sanzioni amministrative già previste che vengono invece abolite». Quindi, conclude la Corte, c'è una "doppia" natura amministrativa delle norme della legge 388/2000 che fa ritenere «manifestamente infondata l'eccepita questione di incostituzionalità».

Inps. Secondo i dati dell'Osservatorio nel primo semestre del 2015 crescita del 108% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

## **Pensioni anticipate al raddoppio**

Gli effetti dei requisiti restrittivi del Dl «Salva Italia» - Tra gli artigiani la crescita maggiore  
Davide Colombo

Le coorti di lavoratori che avrebbero potuto pensionarsi nel 2012 con i vecchi requisiti di anzianità al netto degli esodati che sono stati salvaguardati - hanno cominciato a ritirarsi nel 2015 con la nuova pensione anticipata introdotta dalla riforma Fornero. Lo rivelano gli ultimi dati pubblicati ieri dall'Inps. Nel primo semestre 2015 nel complesso delle gestioni sono state liquidate 251.109 pensioni, di cui 69.880 di vecchiaia e 69.343 di anzianità/anticipate. E sono proprio queste ultime a segnare un netto incremento (+108% rispetto al primo semestre 2014) a fronte della sostanziale stabilità dei trattamenti di vecchiaia, che in tutto il 2014 erano state 84.322. I dati dell'Osservatorio Inps fotografano i nuovi pensionamenti liquidati nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld) comprensivo delle contabilità separate e degli ex enti creditizi, nelle gestioni dei lavoratori autonomi (Coltivatori diretti mezzadri e coloni, Artigiani e Commercianti), nei Parasubordinati, e gli assegni sociali. Tra le diverse categorie l'impennata maggiore delle nuove pensioni anticipate è tra gli artigiani, dove le pensioni di anzianità/anticipate relative alle decorrenze dei primi sei mesi del 2015 - dato ancora parziale per il ritardo nelle liquidazioni - sarebbero triplicate. Mentre raddoppiano per gli iscritti al Fpld e nei commercianti. Dietro questa forte ripresa delle pensioni anticipate ci sono gli effetti dei nuovi requisiti introdotta fine 2011 con il decreto "Salva Italia". Se prima di quelle norme si poteva andare in pensione di anzianità con 40 anni di contributo con il meccanismo delle quote (35 anni minimi) nel 2014 il requisito minimo è diventato 42 anni e 6 mesi (41 e 6 mesi per le donne). Altro effetto che ha spostato la bilancia a favore degli assegni anticipati è stato poi quello della norma che nel 2014 ha innalzato di 18 mesi il requisito per la pensione di vecchiaia delle donne lavoratrici dipendenti e di 12 mesi per le autonome (rispettivamente 63 anni e 9 mesi e 64 anni e 9 mesi). Per le donne fino alla fine di quest'anno vale la pena ricordare che è possibile optare per un ritiro a 57 anni e 3 mesi (58 e 3 mesi per le autonome) con il calcolo contributivo sui 35 anni minimi di versamenti. Seguendo questa opzione che farà crescere il dato degli anticipi da fine anno - la pensione vien liquidata con 12 mesi di finestra di attesa per le dipendenti, che salgono a 18 per le autonome. Tornando ai dati Inps di ieri, sembrano in linea con il 2014 gli andamenti delle nuove pensioni di invalidità liquidate nel primo semestre (19.644 contro le 48.883 dell'intero anno scorso) e quelle ai superstiti (92.242 contro 186.831). Nel 2014 le nuove pensioni sociali (o assegni sociali) sono state 48.946, mentre nel primo semestre del 2015 sono 24.287 (l'importo medio passa da 391 a 397 euro medi mensili). Anche tenendo conto di queste prestazioni assistenziali l'importo medio delle nuove pensioni 2015 è di 1.001 euro contro gli 842 euro del 2014. Ultimo dato sui salvaguardati: si tratta di quasi 40.000 trattamenti decorrenti nel 2014 e nel primo semestre 2015. Per le salvaguardie del 2015 nel Fpld siamo al 75% dei casi con pensioni di anzianità, mentre nelle gestioni dei lavoratori autonomi si suddividono pressoché equamente tra vecchiaia e anzianità.

Datori e banche. Per i finanziamenti erogati alle imprese

## **Tfr in busta paga con privilegio generale**

Paolo Stella Monfredini

Con la conversione in legge dell'articolo 7 del Dl 65/15 si conferma l'attribuzione del privilegio generale previsto dall'articolo 2751-bis n. 1 del codice civile ai finanziamenti del Tfr in busta paga e conseguentemente agli importi pagati dal Fondo di garanzia. Per il periodo dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018, l'articolo 1 della legge 190/14 ha introdotto la possibilità, in via sperimentale, di liquidare nella retribuzione mensile le quote del Tfr maturate nello stesso periodo. I datori di lavoro che hanno alle dipendenze meno di 50 addetti e che non intendono corrispondere immediatamente con risorse proprie le quote di Tfr come parte integrativa della retribuzione possono accedere a un finanziamento assistito sia dalla garanzia rilasciata dal Fondo istituito presso l'Inps, sia in ultima istanza, dallo Stato. Il finanziamento in esame, secondo quanto originariamente previsto dall'articolo 1, comma 30, della legge 190/14, era altresì assistito dal privilegio speciale previsto dall'articolo 46 del testo unico bancario (Dlgs 385/93). Si tratta di un privilegio speciale su beni mobili, comunque destinati all'esercizio dell'impresa, non iscritti nei pubblici registri. Trattandosi di un privilegio che la legge speciale dichiara preferito a ogni altro credito, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 2777 del codice civile, lo stesso è comunque sempre posposto al privilegio per le spese di giustizia e ai privilegi indicati nell'articolo 2751-bis del codice civile. Il decreto legge 65/15 sostituisce il privilegio speciale con il privilegio generale sui beni mobili e i crediti previsto dall'articolo 2751 bis, numero 1, del codice civile e specifica inoltre che il finanziamento e le formalità a esso connesse, nell'intero svolgimento del rapporto, sono esenti dalle imposte di registro e di bollo nonché da ogni altro diritto o imposta. Il privilegio dell'articolo 2751 bis numero 1 è collocato immediatamente dopo le spese di giustizia ed è previsto per le retribuzioni dovute, sotto qualsiasi forma, ai prestatori di lavoro subordinato e tutte le indennità dovute per effetto della cessazione del rapporto di lavoro, nonché il credito del lavoratore per i danni conseguenti alla mancata corresponsione, da parte del datore di lavoro, dei contributi previdenziali e assicurativi obbligatori e il credito per il risarcimento del danno subito per effetto di un licenziamento inefficace, nullo o annullabile. Ne discende ulteriormente che il Fondo di garanzia è surrogato di diritto alla banca, per l'importo pagato, nel privilegio di cui all'articolo 2751 bis numero 1 del codice civile. Gli istituti di credito e i fondi di garanzia ottengono pertanto una migliore collocazione dei propri crediti. La modifica legislativa ha lo scopo inoltre di alleggerire gli oneri dei soggetti coinvolti in tali operazioni: le imprese sono esonerate dal fornire l'elenco dei beni mobili oggetto del privilegio speciale e gli istituti di credito sono esonerati dall'iscrivere tale elenco. Iscrizione che determinerebbe ulteriori oneri in capo alle aziende.

## Boom delle pensioni di anzianità

Crescita del 108% nei primi sei mesi per effetto della finestra introdotta dalla legge Fornero Tendenza all'aumento sia fra gli autonomi, soprattutto artigiani, che fra i dipendenti L'importo medio degli assegni anticipati è stato di 1.916 euro, contro i 1.765 dello scorso anno  
LUISA GRION

ROMA. E' boom delle pensioni di anzianità, ma è solo un altro effetto della riforma Fornero.

Nel primo semestre di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2014, le erogazioni degli assegni legati alla anzianità contributiva hanno registrato un'impennata del 108 per cento. Sono passate da 33.323 a 69.343, mentre sono rimaste sostanzialmente stabili quelle di vecchiaia (69.880).

Un'esplosione di cui dà conto l'Osservatorio dell'Inps, spiegando però che l'impennata nasce da uno sblocco delle condizioni che avevano rimandato fino ad oggi la liquidazione di parte degli assegni. Ovvero all'innalzamento dell'età pensionabile varato con il decreto Salvitalia del dicembre 2011.

Erano i mesi dello spread alle stelle e fra i vari interventi d'urto varati dall'allora governo Monti ci fu sia l'inasprimento dei requisiti necessari per lasciare il lavoro prima dei limiti di vecchiaia, sia l'innalzamento di quello stesso limite. Ora, infatti, per le pensioni anticipate (così viene definita l'anzianità di allora) sono necessari 42 anni e sei mesi di contributi per gli uomini, 41 anni e sei mesi per le donne (nel 2016 è previsto un ulteriore aumento di quattro mesi). Fino al Salvitalia la pensione di anzianità veniva invece assicurata da un sistema di quote mixate fra anzianità contributiva ed età anagrafica, oppure dal raggiungimento dei 40 anni di contributi versati.

L'applicazione della riforma dunque, per molti lavoratori ha spostato in avanti i termini per aver diritto all'assegno. Chi allora non riuscì ad agganciare i requisiti, li sta maturando ora. Ecco quindi spiegati i motivi di quello che può essere definito un atteso «rimbalzo».

L'Inps segnala che la tendenza all'aumento degli assegni legati all'età contributiva è misurabile sia fra i lavoratori autonomi (dove si registra un picco fra gli artigiani) che fra i dipendenti e che l'aumento si è visto anche nella cosiddetta «opzione donna». Ovvero la possibilità per ora prevista per le lavoratrici in via sperimentale fino alla fine 2015 - di poter andare in pensione prima accettando di applicare solo il calcolo contributivo, quindi con un effetto-taglio del 20 per cento sull'assegno. Oggi l'importo medio delle pensioni anticipate, secondo i dati Inps è di 1.916 euro, (1.765 euro nel 2014, anno nel quale le pensioni anticipate erogate erano state 84.322 in tutto).

L'effetto è legato ad una riforma che ormai in molti chiedono di modificare. I sindacati, per esempio, sono uniti nel chiedere interventi su almeno tre punti essenziali della legge Fornero: flessibilità in uscita senza penalizzazioni, ridefinizione dei lavori usuranti (non sono previsti trattamenti di favore, per esempio, per la categoria degli edili) e soluzione del non ancora concluso caso esodati.

Di flessibilità in uscita per chi va in pensione, di fatto, ha parlato nei giorni scorsi lo stesso governo, anche se il premier Renzi ha ribadito la necessità di introdurla «con un occhio ai conti». La questione centrale resta infatti il bilancio: i costi, si spiega, potrebbero essere contenuti entro i 2-3 miliardi, con penalizzazioni che potrebbero però partire dal 3-3,5 per cento per arrivare oltre l'8.

FONTE INPS Il balzo delle anzianità (Complesso gestioni decorrenti nel 2015) Rilevazione al 2 lug 2015  
43% Superstiti 13% Vecchiaia 34% Anzianità anticipate 10% Invalidità [www.inps.it](http://www.inps.it) [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: AL TIMONE Il presidente dell'Inps, Tito Boeri

## Squinzi e le Borse festeggiano Governo a caccia di 30 miliardi

Dieci arriveranno dai tagli di spesa. Guerini: troveremo le coperture L'incognita è il margine di flessibilità che sarà concesso dall'Europa

PAOLO BARONI ROMA

Per Carlo Cottarelli, l'ex commissario alla spending review che dal suo ufficio di Washington al Fondo monetario osserva a distanza l'Italia, gli obiettivi che si è dato il governo «non sono impossibili» ma sono «giustamente ambiziosi». E questo, spiega a Skytg24 vale sia per i tagli alla spesa, i 10 miliardi che il governo pensava di realizzare nel 2016, sia per il piano di riduzione delle imposte annunciato sabato da Renzi e che ora obbliga il governo ad alzare ulteriormente il tiro. Percorso a ostacoli Senza contare i 5 miliardi di taglio delle tasse (prima casa, terreni agricoli e imbullonati) messi in cantiere per l'anno prossimo, per far quadrare i conti del 2016 l'esecutivo doveva già reperire almeno 20-25 miliardi, per pagare gli arretrati sulle pensioni Inps, finanziare il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, introdurre nuove misure di contrasto della povertà, allentare il patto di stabilità dei comuni e soprattutto disinnescare 16 miliardi di nuove tasse previste dalle clausole di salvaguardi. Come detto, 10 miliardi arriverebbero dalla spending review, ma su tutto il resto per ora è buio fitto. Certo, si conta di aumentare le entrate fiscali, forti del fatto che tutte le previsioni dicono che l'anno prossimo la crescita sarà più sostenuta del previsto. E soprattutto si cercherà di contrattare maggiori margini di flessibilità sul deficit. L'incognita Bruxelles Poter mettere a bilancio un disavanzo del 2,8 anziché dell'1,8 come indicato nell'ultimo Def renderebbe disponibili 16 miliardi più che sufficienti a chiudere la partita. Difficile però che la Commissione europea ci conceda tanto. Il problema è che se al menù già previsto in vista della prossima legge di stabilità si aggiungono i 5 miliardi del primo anno di «rivoluzione copernicana» il conto rischia di arrivare a quota 30 miliardi e la sfida rischia di farsi davvero troppo impegnativa, se non quasi impossibile. Per ora il governo ha fatto sapere di aver individuato 3 miliardi di risparmi di spesa dei ministeri in più che potrebbero coprire i tre quarti dell'avvio degli sconti fiscali. E' un buon viatico, ma la distanza da colmare resta significativa. «Le coperture verranno trovate con la prossima legge di stabilità - assicura il vicesegretario del Pd. Lorenzo Guerini -, Gli italiani lo sanno che di noi possono fidarsi. Perché quello che ci siamo impegnati a fare lo abbiamo fatto, dal bonus di 80 euro al taglio dell'Irap». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è convinto che la Ue non ci metterà i bastoni tra le ruote: «perché anche l'Europa aspetta una vera ripresa dell'Italia», che negli ultimi 15 anni è sempre cresciuta meno della metà dell'area europea. A suo parere il governo «va nella giusta direzione. Ci contiamo tutti». Quanto alle risorse, la cosa più semplice sarebbe «attuare una vera spending review che aspettiamo da tanti anni» e poi occorre andare avanti con più decisione sul terreno delle riforme. «Fino ad oggi il problema è che è stato realizzato solo il 10% di quello che serve per tornare davvero sulla rotta di galleggiamento». Per questo bisogna «far presto, a fare pulizia in casa per consentire di ritrovare al più presto la crescita». Piazza Affari festeggia Anche se gli esperti del settore spiegano che il taglio della Tasi non servirà più di tanto a risollevarlo il comparto immobiliare, ieri piazza Affari ha festeggiato con una raffica di rialzi le novità fiscali annunciate da Renzi: l'indice Ftse Mib del settore real estate ha guadagnato il 2,51% doppiando l'indice generale. Con Risanamento in rialzo del 15,62%, Prelios del 9, Bastogi del 7,5, Aedes del 7,2, Gabetti del 5,4 e Brioschi del 5,3%. Mario Breglia di Scenari immobiliari parla di «reazione emotiva». Secondo Luca Dondi, consigliere delegato di Nomisma, il mercato scommette «su un effetto indotto positivo per il settore che si trasferisca dal comparto residenziale a quello non residenziale». E comunque a suo giudizio per introdurre equità più che intervenire sulle aliquote andrebbero riviste le basi imponibili riformando il Catasto. «Perché la differenza tra riferimenti catastali e valori di mercato è in media del 135 ed oscilla tra il 36 ed il 300%».

**+2,51** per cento ieri giornata di forti rialzi in Borsa per tutti i titoli del settore immobiliare dopo l'annuncio di Renzi sul taglio delle tasse sulla casa

**+177%** in tre anni È l'aumento fatto segnare dal 2011 al 2014 dalle imposte sulle casa secondo il Codacons. Si è infatti passati 9 a 25 miliardi

**180** euro E' il risparmio medio annuo (230 euro nelle grandi città) per i 25,7 milioni di proprietari in seguito all'abolizione della Tasi

**L'Ue si aspetta una ripresa robusta Andiamo nella direzione giusta, ora facciamo presto pulizia nei conti** Giorgio Squinzi presidente di Confindustria

Foto: PAOLO CERRONI/IMAGOECONOMICA

Foto: Cottarelli L'ex commissario alla Spending review: «Obiettivo ambizioso, ma non impossibile»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Reportage

## La Grecia riapre le banche Tutti a caccia del contante

Fra i risparmiatori rassegnati: "Ho lasciato il lavoro, non mi pagavano"  
ALESSANDRO BARBERA INVIATO AD ATENE

Fotis Smirnis supera la porta blindata della National Bank alle nove in punto di lunedì mattina. Gli pare di respirare finalmente a pieni polmoni dopo tre settimane in apnea. «Ho ritirato due volte con il bancomat di mia moglie, nel frattempo sono riuscito perfino a passare un week-end fuori città». Siamo a Vironas, periferia sud di Atene, quartiere fondato dai greci esiliati dalla Turchia nel 1922: è il primo giorno di riapertura delle banche dopo tre settimane di serrata. Prima della crisi era un sobborgo della classe media. Case basse, strade pulite, negozi in ordine. A due isolati dalla banca da qualche anno ha aperto una farmacia sociale, simbolo del benessere che non c'è più. Smirnis ha 62 anni, è pensionato con alle spalle due vite: una da odontotecnico e una da tassista. Lui il bancomat non l'ha mai avuto, così si mette in coda allo sportello. Con le nuove norme può ritirare fino a 420 euro. Tenacia e dignità. La tenacia e la dignità con la quale i greci hanno resistito senza banche per tre settimane (nel 1933 Roosevelt chiuse quelle americane per una) la dice lunga sulla loro tempra, ma alimenta qualche sospetto su come funzioni un bel pezzo di economia greca. «Siamo decisi ad ottenere risultati importanti contro l'evasione», spiega il nuovo capo delle Finanze Trifon Alexiadis. Ha appena sostituito la ribelle di Syriza Nadia Valavani, finita sui giornali per aver fatto trasferire all'estero duecentomila euro della madre. Smirnis non è arrabbiato, né preoccupato. «Ma cosa si aspettavano da Tsipras in cinque mesi? Dategli tempo». E' a favore dell'aumento dell'età pensionabile, è a favore della norma che coinvolgerà i correntisti più ricchi nella ristrutturazione delle banche. Nikos Christakopoulos di anni ne ha 64, per 40 ha riparato camion. «Fino al 2010 avevo un assegno di 1.600 euro al mese, la tredicesima, e ricevevo dallo Stato un bonus per andare alle terme una settimana l'anno. Ora la mia pensione ne vale mille». Anche lui entra in banca per prelevare quel che può, ma a meno di non dover spedire soldi a figli che studiano all'estero o per ragioni mediche, di trasferimenti non se ne parla. La decisione della scorsa settimana della Bce ha permesso la riapertura degli sportelli, ma ha lasciato intatti i problemi delle banche. Christakopoulos al referendum ha votato no e ora tornerebbe volentieri alla dracma. Non sa che senza i fondi europei la sua banca sarebbe fallita molto tempo fa. Quattro istituti I conti correnti dei greci sono c u s t o d i t i e s s e n z i a l m e n t e i n quattro banche statalizzate. Dopo l'ultimo salvataggio tre su quattro sono in mano a un ente pubblico, l'Hellenic Financial Stability Fund, a sua volta finanziato per 50 miliardi di euro dal primo fondo Salva-Stati europeo, meglio noto come Efsf. Alpha bank è controllata al 69,9 per cento, National bank per il 57,2, Eurobank per il 35,4 e Piraeus addirittura al 67,3%. Dopo sei mesi di gestione scellerata di Syriza tutte e quattro sono in uno stato di pre-insolvenza. Gli uffici ministeriali stimano che in poche settimane sono volati all'estero fra i 70 e gli 80 miliardi di euro. Morgan Stanley prevede che per rimettere in sesto le banche ne occorreranno almeno 19, fondi che anche questa volta arriveranno dall'Europa, parte degli 86 promessi nella ormai storica notte in bianco di Tsipras a Bruxelles. Ioanna Haritu si avvicina al bancomat con la sorella più piccola. Ha 28 anni, aveva un lavoro da commessa in una boutique, ma racconta di averlo lasciato perché non la pagavano. I soldi che sta ritirando sono i pochi che la madre cinquantenne guadagna come badante e con i quali mantiene due figlie su tre. «In queste tre settimane non abbiamo avuto problemi, per fortuna mamma viene pagata in contanti». Anche lei ha votato no, anche lei crede nella buona fede di Tsipras ma lo immagina «coinvolto in un gioco più grande di lui». L'assegno della madre Voula Koutzlielu esce di corsa dalla banca. E' venuta per ritirare qualcosa della pensione della madre. E' una dipendente pubblica, dovrebbe occuparsi di assistenza domiciliare, ma per qualche ragione misteriosa la tengono seduta alla scrivania. Anche lei è scettica: «Tsipras è un populista, come tutti gli altri». Il populista - come dice la signora - fa quel che può: per evitare l'esplosione della piazza manda avanti gli aumenti delle tasse ai ricchi e rinvia la riforma delle

pensioni, anche se nel frattempo sui banchi dei supermercati il costo della vita aumenta per via della riforma dell'Iva. Si salvano farmaci, spettacoli e libri, che costeranno un po' meno. Molti sono convinti che presto o tardi i greci scenderanno di nuovo in piazza contro il governo. E forse contro se stessi. Twitter @alexbarbera

**80 miliardi** La somma dei capitali greci volati all'estero nelle settimane in cui si sono temuti il default e l'uscita del Paese dall'euro

Foto: In coda davanti a una filiale della Banca del Pireo a Eraklion, capoluogo di Creta

I RISPARMI

## **Sanità, ministeri società pubbliche parte la corsa ai tagli di spesa**

E già da quest'anno via alla stretta sulle prescrizioni mediche inappropriate: saltano 28 milioni di prestazioni specialistiche

Luca Cifoni

R O M A I tavoli sono quelli aperti da tempo: chi lavora ai dossier ritiene che l'obiettivo di garantire già per il prossimo almeno 10 miliardi di minori spese sia più che fattibile dal punto di vista tecnico. Ma naturalmente il menu esatto dei tagli - necessari ma non sufficienti per finanziare la riforma fiscale - alla fine dovrà definirlo la politica. Il tempo non è moltissimo, visto che c'è agosto di mezzo e per di più si sta ragionando su un possibile anticipo temporale della legge di Stabilità, la cui scadenza è fissata al 15 ottobre. Così questo è il momento di accelerare per trasformare in testi legislativi la grande mole di analisi e simulazioni di cui il governo dispone (una parte dei quali ereditati dalla gestione di Carlo Cottarelli). Dunque i risparmi di spesa dovranno venire dalla drastica potatura delle società partecipate e degli enti pubblici; dall'applicazione di costi standard alla sanità e agli enti locali; da un'ulteriore spesa sulla stretta dei ministeri. Per centrare il traguardo a queste voci si potrebbero aggiungere i proventi di una revisione ragionata delle cosiddette tax expenditures, le agevolazioni fiscali attualmente in vigore: operazione che del resto in base alla riforma tributaria in via di attuazione dovrà avvenire ogni anno. Il fronte delle società pubbliche è uno dei più emblematici: messe nel mirino da vari governi, finora non hanno generato risparmi significativi. Si occupano della materia diverse norme di legge: in particolare la legge di Stabilità dello scorso anno, che chiedeva a Regioni e Comuni di elaborare in proprio piano di riduzione, e la riforma della pubblica amministrazione appena approvata, che punta al riordino sistematico del settore. I relativi decreti attuativi dovrebbero essere tra i primi a vedere la luce, in tempi rapidi: in particolare sta per partire uno specifico monitoraggio degli enti che ricevono contributi a carico del bilancio dello Stato, con l'obiettivo di arrivare alla quantificazione dei tagli realizzabili. I COSTI STANDARD Altro capitolo, la sanità. Qui il lavoro da fare si intreccia con quello già impostato. Sono stati appena portati in Parlamento dal governo gli emendamenti al decreto enti locali che recepiscono la recente intesa tra Stato e Regioni. Obiettivo: concretizzare i tagli per circa 2,4 miliardi già messi in bilancio con l'ultima legge di stabilità. Le linee di intervento sono varie: si va dalla revisione della spesa per acquisti di beni e servizi (che comprende anche una revisione dei contratti per i dispositivi medici) al contrasto alle prestazioni inappropriate, ovvero non necessarie. In questo ambito saranno individuate (con un decreto ministeriale) condizioni più stringenti per la prescrizione di prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale. Al di fuori dei vincoli, le prestazioni saranno integralmente a carico dell'assistito. Rispetto ad una base di circa 200 milioni di prestazioni erogate (sia dal settore pubblico che da quello privato) si prevede una decurtazione del 15 per cento sulla maggior parte di esse, con una riduzione di circa 28 milioni di prestazioni l'anno. Misure analoghe saranno prese per i ricoveri in regime di riabilitazione ospedaliera. Oltre che in campo sanitario, ci saranno interventi sugli acquisti dei vari enti territoriali, che sfrutteranno anche il lavoro fatto in tema di costi standard. La voce ministeri fa parte del menu di ogni manovra di contenimento delle spese e non mancherà nemmeno in questa occasione: più che sui costi di funzionamento si punterà ad individuare le erogazioni gestite dai vari dicasteri che possono essere valutate non più strettamente necessarie.

**I vincoli**

**RAPPORTO DEFICIT/PIL NOMINALE**

**Tetto del 3%**

**RAPPORTO DEFICIT/PIL STRUTTURALE**

**CLAUSOLA DELLE RIFORME**

**0,5%** 0,5% del Pil 0,25% 0,75% (al netto di una tantum ed effetto del ciclo economico) Correzione annua richiesta "particolarmente avverse" buone ai Paesi ad alto debito in circostanze economiche deviazione massima consentita dall'obiettivo di medio termine

Foto: SULLE PARTECIPATE I PRIMI DECRETI DELLA RIFORMA PA: PRONTO IL MONITORAGGIO DEGLI ENTI PUBBLICI

Foto: (foto LAPRESSE)

Foto: Il ministro Padoan (a destra) a Bruxelles con il ministro tedesco Schaeuble

LE REAZIONI

**Squinzi: Renzi ok, priorità a edilizia e infrastrutture**

U. Man.

R O M A La rivoluzione copernicana di Matteo Renzi piace a Confindustria. Il governo - ha dichiarato ieri il presidente Giorgio Squinzi - va «nella direzione giusta con le proposte che cancellano la tassa sulla prima casa». Certo, ha sottolineato, adesso bisogna augurarsi «che riesca a portare a termine» davvero la riforma. E, soprattutto, a rilanciare l'economia puntando su «edilizia e infrastrutture», due settori che generano occupazione. Sulla stessa linea l'Ance, convinta che tutto il settore immobiliare possa beneficiare del piano taglia tasse messo in cantiere dal premier. Per Squinzi il governo deve trovare le risorse tagliando le spese, con «una vera spending review che in Italia aspettiamo da tanti anni». Bene, in prospettiva, anche l'alleggerimento della pressione fiscale su Ires e Irpef. Non solo. Squinzi è poi convinto che l'Europa non metterà i bastoni tra le ruote qualora il governo aumentasse il debito per favorire la ripresa. E aggiunge che il settore dell'edilizia è uno di quelli che ha sofferto di più negli ultimi anni, «insieme alle infrastrutture» e quindi è giusto partire da qui e «da tutti quei settori che hanno più bisogno». Di certo se anche l'Italia riuscirà a tornare a una crescita del 2%, ha concluso, «questo aiuterà». LA CAVALCATA Intanto l'annuncio del premier di tagliare le tasse sulla casa mette le ali alle società del mattone in Borsa. E Piazza Affari ha varcato di nuovo la soglia dei 24 mila punti (+1,1% a 24.031 punti), toccando i massimi dalla fine del 2009 a quota 24.157 punti. Un'accelerazione che ha portato l'indice a un passo da quota 24.550, oltre la quale comincerebbe a cancellare il crollo scatenato dalla crisi americana nel 2007. In scia all'interesse suscitato dalle dichiarazioni del premier, il Ftse Mib All Share Real Estate, l'indice di Milano dedicato ai titoli dell'immobiliare, ha terminato le contrattazioni in rialzo del 2,5%, doppiando l'indice generale Ftse All Share, in progresso dell'1,1%. Tra le società del comparto si sono registrati anche rialzi a due cifre, come quello messo a segno da Risanamento (+15,6 per cento), che ha tirato la volata a Prelios (+9 per cento), Bastogi (+7,5 per cento), Aedes (+7,2 per cento), Gabetti (+5,4 per cento) e Brioschi (+5,3 per cento). «Si tratta di titoli sottili e quindi esposti alla volatilità, mi sembra una risposta emotiva rispetto a provvedimenti di cui peraltro non abbiamo contezza» ha affermato Luca Dondi, ad di Nomisma. Dondi ha spiegato comunque che il mercato scommette su un «effetto indotto positivo per il settore che si trasferisca dal comparto residenziale a quello non residenziale».

Foto: IL CAPO DEGLI INDUSTRIALI: «PUNTARE SUI SETTORI CHE GENERANO SVILUPPO E OCCUPAZIONE» VOLANO A PIAZZA AFFARI LE SOCIETÀ DEL MATTONE

PREVIDENZA

## Pensioni di anzianità, c'è l'effetto Fornero in 6 mesi un incremento record del 108%

U. Man.

R O M A Boom delle pensioni anticipate rispetto all'età di vecchiaia nel primo semestre dell'anno, dopo la stretta sulle anzianità introdotta dal Salva Italia nel 2011 con la riforma Fornero. Nel periodo gennaio-giugno si è registrato un incremento del 108% nel confronto annuo: nei primi sei mesi del 2015 sono state infatti liquidate 69.343 pensioni di anzianità/anticipate rispetto alle 33.323 del primo semestre del 2014. LE REGOLE La legge Fornero, a partire dal 2012, ha di fatto causato un blocco delle uscite di anzianità innalzando notevolmente i requisiti necessari per il pensionamento anticipato: oggi sono richiesti 42 anni e 6 mesi di contributi per gli uomini e 41 e 6 mesi per le donne (dal 2016 è previsto un ulteriore aumento di 4 mesi). Coloro che non erano riusciti ad agganciare i requisiti allora, hanno cominciato dunque a farlo ora (l'attuale normativa previdenziale ha introdotto la pensione anticipata in luogo della pensione di anzianità, che fino al 2011 veniva liquidata con 40 anni di contributi o con il sistema delle quote). Per le donne, sempre nell'ambito dei trattamenti di anzianità aumenta il ricorso alla cosiddetta 'opzione donna': ossia la possibilità ad ora prevista in via sperimentale fino al 31 dicembre 2015 di poter andare in pensione con il calcolo contributivo con 35 anni di anzianità e 57 anni e 3 mesi di età per le lavoratrici dipendenti o 58 e 3 mesi per le autonome. Per quanto riguarda il complesso delle gestioni, nel primo semestre del 2015 - si legge nell' osservatorio Inps - sono state liquidate 251.109 pensioni, di cui 69.880 di vecchiaia, oltre alle 69.343 di anzianità/anticipate. E sono proprio queste ultime, come detto, a segnare un incremento (a fronte della sostanziale stabilità dei trattamenti di vecchiaia): in tutto il 2014 erano state 84.322. Il loro importo medio è di 1.916 euro (1.765 euro nell'intero 2014). Sempre nell' intero 2014 risultano liquidati nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti 256.580 trattamenti (140.106 con decorrenza nel primo semestre 2015), mentre per quanto riguarda le gestioni dei lavoratori autonomi sono state liquidate 164.309 pensioni (86.716 con decorrenza nel primo semestre 2015). Si registrano, inoltre, 48.946 assegni e pensioni sociali liquidati con decorrenza nel 2014 e 24.287 con decorrenza nel 2015. IL FUTURO Ma il futuro della previdenza è tutto da scrivere. La flessibilità in uscita, ribadita anche dal premier, verrà introdotta gradualmente con un occhio ai conti. I costi, si spiega a Palazzo Chigi, potrebbero essere contenuti entro i 2-3 miliardi, con penalizzazioni che potrebbero partire anche dal 3-3,5 per cento e arrivare oltre l'8 per cento. La tesi del presidente dell'Inps Boeri è che una maggiore flessibilità dei criteri di pensionamento vada inserita in un disegno complessivo. «La flessibilità - ha spiegato Boeri - deve avere un impatto neutro dal punto di vista attuariale, perché solo così la maggiore spesa sarà sostenibile anche rispetto ai vincoli che derivano dalla politica di bilancio monitorata dall'Unione europea e che consentono dei margini in situazioni economiche avverse». Sempre sul tema pensioni, l'esecutivo ha individuato la cifra di 2,2 miliardi per far fronte agli effetti della sentenza della Consulta sul blocco della perequazione per il 2012 e 2013 relativamente ai trattamenti superiori a tre volte il minimo Inps. La norma è stata approvata e inserita nell'assestamento di bilancio per l'anno in corso e nel Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2014. Due atti dovuti, previsti dalle attuali norme di contabilità pubblica, su cui dovrà come di consueto esprimersi il Parlamento.

*Le pensioni liquidate*

**69.343**

**69.880**

**251.109**

**+108% 33.323**

**IL CONFRONTO** 86.716 ANSA Fonte: Inps Autonomi Dipendenti 140.106 164.309 nel 2014 256.580 di vecchiaia TUTTO 2014 Pens. sociali 48.946 24.287 I SEM 20152014 di anzianità/anticipate NEL I SEMESTRE 2015

Foto: Una sede dell'Inps

Foto: PER I TRATTAMENTI ANTICIPATI RIMBALZO BOOM DOPO LA STRETTA INTRODotta NEL 2012 DALLA RIFORMA

IL CASO

## **Fisco, deleghe a tempo contro il caos-dirigenti Gelo con Palazzo Chigi**

Stop del governo alla sanatoria. Alle Entrate concesse solo 578 posizioni su 800. Orlandi: «Di tutto per difendere il gettito»

Andrea Bassi

R O M A L'ultimo tentativo di forzare la mano c'era stato la settimana scorsa. Marco Causi, parlamentare Dem storicamente vicino alle posizioni dell'Agenzia delle Entrate, aveva depositato un ordine del giorno alla riforma della Pa, firmato insieme al collega Ferdinando Aiello, per sanare la posizione degli 800 dirigenti del fisco dichiarati illegittimi dalla Corte Costituzionale. Lo stop del governo era arrivato immediatamente per bocca del ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia. Per Palazzo Chigi, del resto, la questione ormai è chiusa. La soluzione è quella contenuta in un emendamento firmato dal governo e depositato in Senato al decreto sugli enti locali. Per gli 800 dirigenti illegittimi non ci sarà nessuna sanatoria. Entro la fine del 2016, prevede il testo del governo, sarà bandito un concorso per coprire 578 posizioni. Si tratterà di un concorso per soli esami, e dunque il fatto di aver ricoperto in precedenza l'incarico non potrà essere fatto valere come un titolo. I posti riservati ai funzionari dell'Agenzia delle entrate saranno il 30% del totale. Nel frattempo l'Agenzia potrà assegnare con procedure trasparenti e con criteri oggettivi, quei 578 posti a funzionari della terza area con esperienza di almeno cinque anni. A questi funzionari verrà riconosciuta una indennità di 26 mila euro (oltre allo stipendio) e un premio di risultato che potrà aggiungere al massimo altri 5 mila euro annui alla retribuzione. Tutti questi incarichi scadranno comunque, alla fine del prossimo anno, quando il concorso per i dirigenti sarà stato chiuso e questi ultimi potranno prendere le redini degli uffici. LA REAZIONE «Abbiamo fatto e faremo tutto il possibile perché non ci siano danni ai cittadini e cali di gettito», ha detto ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, che ha anche rivelato di essere stata minacciata in mattinata da una donna all'entrata dell'Agenzia. La sua è stata una risposta alle indiscrezioni, che ormai si rincorrono da diversi mesi, di un possibile calo di gettito fino a 5 miliardi per il blocco dell'operatività dell'Agenzia dopo la sentenza della Consulta. Il caso più eclatante è quello della Lombardi. Ad essere «sopravvissuti» sono un direttore generale e solo 3 dirigenti di cui uno, ha puntualizzato la Orlandi, andrà in pensione a settembre. Succede così che ai responsabili della Direzione provinciale I di Milano e della Direzione provinciale I di Roma siano stati attribuiti otto interim ciascuno, a quello della Direzione provinciale II di Milano addirittura undici. Situazioni limite, secondo la Orlandi, che rendono «urgente per il Paese e non solo per l'Agenzia delle Entrate» il bando del concorso, il cui espletamento richiede invece di norma «tempi medio lunghi». Sulle ricostruzioni del direttore delle Entrate, tuttavia, tra chi segue la questione a Palazzo Chigi c'è un certo scetticismo. I dirigenti rimasti che hanno raccolto gli interim, è il ragionamento, hanno conferito le deleghe ai loro funzionari, quasi sempre gli stessi che prima erano inquadrati come facenti funzione. L'unica differenza è che ad oggi quei funzionari guadagnano di meno. Se ci fosse un calo di gettito, è il ragionamento, sarebbe una loro precisa responsabilità, perché avrebbero potuto rifiutare le deleghe e tornare alle mansioni precedenti. Il problema in realtà sarebbe più profondo. Tra Palazzo Chigi e l'Agenzia delle Entrate il feeling non sarebbe più dei migliori. E non è solo la questione dei dirigenti. Ci sono anche la dichiarazione pre-compilata che non ha dato i risultati sperati e il pasticcio del reverse charge, l'inversione contabile dell'Iva, che ha creato un buco nei conti pubblici. La questione Agenzie, comunque, sarà affrontata a settembre, quando si comincerà a mettere mano al decreto attuativo della delega fiscale che trasferirà la vigilanza dell'organismo guidato dalla Orlando dal Tesoro direttamente a Palazzo Chigi.

*Unità operative P.a.*

*I dirigenti della Pubblica amministrazione*

**62.000**

**241.238**

**65.666**

**7,2**

**135**

**221.775**

**151.176**

**12,6 6,44 8,48 4,97**

**7.564**

103 1 ogni Scuola ogni ANSA Impiegati Dirigenti Compensi dei dirigenti (casi estremi) Dirigenti in rapporto ai dipendenti (casi estremi) Presidenza del Consiglio 1 prima fascia agenzie fiscali euro lordi/anno prima fascia enti di ricerca euro lordi/anno Compensi dirigenti in rapporto al reddito medio (confronto con altri Paesi) Cariche oltre 4.000 (presidenti, consiglieri, revisori) Società partecipate Cariche oltre 55.000 (amministratori, controllori, direttori...) Camere di commercio Italia Francia Regno Unito Germania  
Foto: PER I FUNZIONARI INCARICHI A TERMINE FINO ALLA FINE DEL 2016 CON UN'INDENNITÀ DI 26 MILA EURO AL VIA IL MAXI CONCORSO

Foto: Rossella Orlandi direttore Agenzia delle Entrate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'analisi

## Italia fanalino d'Europa: pressione fiscale al 52,2%

Paghiamo oltre 900 euro di imposte in più rispetto alla media Ue: cifra destinata a crescere se il governo non trova 16 miliardi di euro SPENDING REVIEW I tagli dovranno salire a 25,4 miliardi nel 2017 e a 28,2 nel 2018

Fabrizio de Feo

Non è un mistero che il contribuente italiano dimori stabilmente ai primissimi posti nella classifica dei più tartassati d'Europa. Un «primato» che si ripercuote su tutti i cittadini e che per le imprese si trasforma in una vera e propria corsa ad handicap, con avversari molto più leggeri e competitivi. La Cgia di Mestre, nonostante la scomparsa del suo dirigente più rappresentativo, Giuseppe Bortolussi, due giorni fa ha provato a calcolare quale sarebbe l'effetto per le tasche degli italiani di un riallineamento della nostra tassazione a quella media europea. Ebbene il «verdetto» si traduce in una cifra di tutto rispetto: avremmo in tasca 904 euro l'anno in più. Il confronto con alcuni grandi Paesi è impietoso. Se confrontiamo i nostri dati con quelli della Germania, infatti, emergono 1.037 euro in più all'anno rispetto ai contribuenti tedeschi. La forbice si allarga ancora di più se paragoniamo le tasse italiane a quelle olandesi (1.409 euro in meno) e portoghesi (1.701 euro in meno). Ci va ancora peggio nel confronto con gli inglesi (2.313 euro in meno) e gli irlandesi che pagano oltre 3.300 euro in meno di noi ogni anno. Chi sta peggio di noi, in questo calcolo del differenziale di tassazione, sono gli austriaci (+80 euro), gli svedesi (+292 euro) i belgi (+984 euro) e i francesi (+1.170 euro) che si collocano al primo posto della classifica con una pressione del 47,8% del Pil. L'Italia è dunque quinta, in questa speciale classifica, anche se poi ovviamente il prelievo fiscale va parametrato alla qualità del servizio che lo Stato è in grado di fornire ai suoi cittadini. La media della tassazione nell'Europa dei 28 si attesta sul 40%. E la situazione italiana, stando ai dati dell'associazione degli artigiani di Mestre, non ha fatto altro che peggiorare negli ultimi tre lustri, passando dai 44 euro in meno rispetto alla media Ue del 2000, ai 126 euro del 2004 fino ai 904 euro nel 2014, con una pressione oltre il 43%. «Per pagare meno tasse - rileva Paolo Zabeo della Cgia - è necessario che il governo agisca sul fronte della razionalizzazione della spesa pubblica; con tagli agli sprechi e alle inefficienze della macchina pubblica. Inoltre, questa operazione dovrà essere realizzata molto in fretta. Entro il 30 settembre, a seguito della mancata autorizzazione dell'Ue all'estensione del reverse charge alla grande distribuzione, il governo dovrà reperire 728 milioni di euro, altrimenti è previsto un aumento delle accise sui carburanti di pari importo». E per evitare un nuovo aumento delle imposte, l'esecutivo dovrà sterilizzare una serie di clausole di salvaguardia estremamente impegnative. Sebbene il ministro Pier Carlo Padoan abbia in più di un'occasione scongiurato un nuovo aumento del carico fiscale, dovrà trovare oltre 16 miliardi per evitare un aumento delle entrate di pari importo nel 2016. Tagli che dovranno salire a 25,4 miliardi nel 2017 e a 28,2 nel 2018. «Visti i risultati ottenuti con la spending review l'impressione è che sarà molto difficile centrare questi obiettivi». In realtà quella di cui parla la Cgia è la classifica della «pressione fiscale ufficiale». Come calcolato dalla Fondazione dei Dottori Commercialisti, in quella della «pressione fiscale effettiva» (quella che non comprende nel Pil il computo dell'economia sommersa) è assolutamente prima con il 52,2%, distanziando di oltre 2 punti la seconda, rappresentata dalla Danimarca. Roma

Foto: IN BILICO Il premier Matteo Renzi ha promesso di tagliare le tasse sulla casa e sui redditi ma ha dovuto fare i conti con il «niet» inaspettato di un pezzo del suo partito A destra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Il punto

## Taglia-tasse, il rebus coperture

Con l'abolizione della Tasi nel 2016 potrebbero servire 25 miliardi, una decina dei quali attesi dalla spending review. Sui conti Bruxelles ha già concesso flessibilità ma ne servirà di più. Verso una sfida alla Ue sul deficit. Il governo conferma misure anti-povertà. Emendamento dell'esecutivo per "riattivare" l'Agenzia delle Entrate. La frenata degli accertamenti costa 1,5 miliardi  
NICOLA PINI

Accanto ai tagli fiscali annunciati dal premier Matteo Renzi, a partire dall'abolizione della Tasi sulla prima casa nel 2016, nel programma del governo resta all'ordine del giorno anche il più volte annunciato intervento anti-povertà, confermato ieri dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Una misura che però fa salire ulteriormente l'ammontare delle risorse da trovare mentre sui conti pubblici italiani grava un possibile nuovo buco derivante dal blocco degli accertamenti fiscali da parte dell'Agenzia delle Entrate. «Abbiamo fatto e faremo tutto il possibile perché non ci siano danni ai cittadini e riduzione di gettito», ha assicurato la direttrice dell'Agenzia Rossella Orlandi che, pur confermando «le criticità e i rallentamenti» seguiti alla sentenza della Consulta che ha azzerato la posizione di 800 dirigenti, non ha dato numeri in proposito. Secondo le indiscrezioni il colpo di freno alle verifiche fiscali avrebbe già causato la perdita di 1,5 miliardi di euro negli ultimi mesi, cifra che potrebbe salire fino a 5 miliardi se la piena operatività dell'Agenzia non fosse ripristinata. Ieri con un emendamento al decreto enti locali il governo è intervenuto con una soluzione tampone che permette di assegnare funzioni dirigenziali temporanee. Intanto Renzi incassa il plauso di Confindustria per il programma di tagli fiscali. Il governo con le ultime proposte «va nella giusta direzione, ci contiamo tutti», ha detto Giorgio Squinzi augurandosi poi «che si riesca a portarle a termine». Cauti i sindacati che attendono maggiori dettagli. Il «patto» con gli italiani disegnato da Renzi prevede l'addio all'Imu sulla prima casa e sui terreni agricoli dal 2016, una sforbiciata alle tasse sulle imprese (Ires e Irap) dal 2017 e una riduzione degli scaglioni Irpef dal 2018. Un'operazione da 35 miliardi di euro in tre anni: 5 il primo e 15 miliardi nei due successivi. Numeri ambiziosi, che andranno necessariamente concordati con la Ue e che tuttavia non sarebbero in alternativa alle misure per arginare la diffusione della povertà, raddoppiata in Italia durante la recessione. Palazzo Chigi non ha archiviato il dossier. Il ministro Poletti ha confermato ieri che si sta lavorando a un intervento che «ha bisogno di utilizzare meglio le risorse già a disposizione ma ha anche bisogno di più risorse» che dovrebbero essere stanziare nella legge di Stabilità. Un nuovo appello «per un piano strutturale e pluriennale contro la povertà» è arrivato ieri dal Forum del Terzo Settore secondo il quale è «urgente» trovare risorse e strumenti appropriati. Sull'operazione annunciata dal governo grava però il rebus delle coperture. Un tema su cui danno battaglia le opposizioni. Per il solo 2016 ci sono infatti da trovare 16,2 miliardi per disinnescare le clausole di salvaguardia dei conti pubblici (pronte a scattare da gennaio su Iva, accise e agevolazioni fiscali) e per far fronte alla bocciatura del reverse charge sull'Iva da parte di Bruxelles, che vale 728 milioni. Sempre per il prossimo anno restano da trovare mezzo miliardo per l'indicizzazione delle pensioni e i fondi per il contratto dei lavoratori pubblici dopo le recenti sentenze della Corte costituzionale. Con gli sgravi sugli immobili si arriva sui 25 miliardi di euro considerando che la decontribuzione delle assunzioni in vigore nel 2015 dovrebbe essere in qualche forma rifinanziata e senza contare che c'è anche un impegno per rendere più flessibile l'età pensionabile. A fronte di tutto ciò sono due gli strumenti di copertura che il governo intende utilizzare. Il primo sono i risparmi della spending review dalla quale erano già "prenotati" 10 miliardi di euro, una cifra che a questo punto andrebbe incrementata. Ma l'esperienza di questi anni insegna che gli obiettivi indicati sulla carta non sono sempre facilmente raggiungibili, se non ad un alto costo politico. Sul dossier stanno lavorando Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, dopo la chiusura anticipata dell'era di Carlo Cottarelli. L'altro fronte è quello europeo. Si punta in sostanza a misure finanziate almeno in parte con nuovo deficit. 6 miliardi arriverebbero dalla maggiore flessibilità sui conti accordata dalla Ue grazie al piano di riforme presentato. Il resto

potrebbe arrivare facendo salire il deficit dall'1,8% finora programmato per il 2016. Con mezzo punto più alto (2,3%) il governo potrebbe contare su altri 8 miliardi. Bruxelles permettendo.

**ZANETTI (SC)** «Tagliare le tasse è una priorità assoluta. Quello di Renzi non è libro dei sogni: è sfida complessa e realizzabile»

**BRUNETTA (FI)** «Ricordiamo a Renzi che prima di avviare la sua "rivoluzione copernicana" deve trovare 80 miliardi per coprire i buchi»

**La tassa sulla prima casa** Risparmio annuo (in euro) se fosse abolita la Tasi DOVE SI RISPARMIA DI PIÙ Torino Roma Siena Firenze Genova Bari Bologna Foggia Como Ancona DOVE DI MENO Asti Ascoli P. Crotona Catanzaro Cesena Treviso Potenza Matera Cosenza Nuoro Fonte: Uil Media città capoluogo 230 Media tutti i Comuni 180 19 46 51 57 60 64 65 79 82 88

Il braccio di ferro è costato il 6% del Pil

## La Grecia paga. E perde altri 30 miliardi

UGO BERTONE

a pagina 13 Ad Atene le banche hanno riaperto i battenti, seppur con un tetto ai prelievi di 420 euro a settimana, in pratica identico al vincolo precedente dei 60 euro al giorno. Intanto, il Tesoro greco ha provveduto al pagamento della rata dovuta alla Banca Centrale Europea (4,2 miliardi di euro) nonché agli degli arretrati dovuto al Fondo Monetario (1,6 miliardi) dando così fondo a buona parte dei capitali (7,16 miliardi) arrivati freschi ieri mattina da Francoforte. Ma almeno per un mese abbondante, fino al 20 agosto, nessun creditore busserà alle casse, sempre sofferenti della repubblica Ellenica. Certo, la Borsa resta chiusa, a testimoniare l'emergenza appena passata, ma agli occhi dei mercati finanziari ce n'è abbastanza per proclamare il ritorno alla normalità. E così le Borse, Piazza Affari in testa, celebrano nuovi massimi annuali mentre lo spread accelera la corsa verso i valori di primavera, poco sopra i 100 punti rispetto ai bund. Tutto finito? Assolutamente no. Ci sarà tempo per valutare l'efficacia delle terapie imposte dalla trojka, di nuovo in viaggio verso Atene e, soprattutto, la generosità di Angela Merkel, ormai convinta che qualcosa andrà fatto per ridurre in qualche maniera un debito che la Grecia non riuscirà mai a pagare. Ma nel frattempo suona l'ora del processo ad Alexis Tsipras, dopo il ribaltone degli ex compagni della sinistra di Syriza. Il premier non ha certo brillato per rapidità e lucidità di comando, accusa un lungo ritratto di Kathimerini, il quotidiano greco che ieri ha dedicato un lungo ritratto al leader dal titolo: «Ecco l'uomo che è costato miliardi al popolo greco». Anche lunedì 13, quando l'accordo con i leader dell'Eurogruppo era ormai scritto nero su bianco, Tsipras ha voluto sottoporre il testo, spiega il quotidiano, all'approvazione del suo partito. Ne è venuto fuori l'ennesimo, costoso rinvio. L'indecisione di Tsipras, accusa l'articolo sulla base di fonti europee, è costata alla Grecia almeno 33 miliardi di euro. All'inizio di luglio, infatti, il salvataggio di Atene sarebbe costato 53 miliardi. Ma dopo la disastrosa chiusura delle banche ed il collasso dell'attività economica il costo è salito a 86 miliardi. Un salasso grave che, come ammette lui stesso, è frutto della sua inesperienza: «Potete accusarmi di tante cose - dice - a partire dall'illusione che quest'Europa poteva essere sconfitta, assieme al potere del denaro e delle banche. Ma non ho mai mentito al popolo greco». Sarà, ma le prossime elezioni anticipate (data probabile, settembre) non si presentano come una passeggiata per il nuovo premier, sotto la pressione di Syriza che non fa retromarcia sulla controriforma dell' università o altre iniziative di "sinistra" che fanno a pugni con quanto sottoscritto a Bruxelles. Non a caso, non diminuisce il manipolo dei commentatori convinti che prima o poi (più prima che poi) la Grexit torni di attualità. La cosa, per il momento, non preoccupa più di tanto i mercati finanziari, sia in Europa che oltre Oceano. Accantonata (o meglio rimossa) la sindrome di Atene, le Borse prendono il volo. Guida la corsa Milano, grazie alla combinazione virtuosa tra materie prime in ribasso, costo del denaro che torna ai minimi primavera (Btp a quota 1,90%) e dollaro che veleggia ben al di sotto quota 1,10. Torna a regnare l'euforia nelle Borse, insomma, come conferma il pesante tonfo dell'oro, bene rifugio per eccellenza, scivolato a 1.110 dollari l'oncia (ai minimi dal 2010) in vista di un probabile aumento dei tassi Usa. La mini stretta, per ora, non spaventa. A mano a mano che si fa più improbabile il rischio Grexit, gli investitori internazionali tornano a guardare all'Italia, protetta dall'ombrello di Mario Draghi più che dalle promesse di Matteo Renzi: il Financial Times dedica grande spazio alla prossima offerta del 40% di Poste Italiane (prospetto previsto per inizio agosto), il Btp torna a piacere ai gestori più dei Bonos spagnoli (a rischio Podemos). E le banche promettono un'estate calda. A meno che Tsipras non ci ripensi di nuovo. P&G/L Foto: Riaprono le banche in Grecia. I pensionati le hanno prese d'assalto per ritirare la loro parte di pensione [Ansa]

Enti inutili senza lavoro

## Da Province a Città Metropolitane E il travet gioca a carte in ufficio

DINO BONDAVALLI

Sono le 17 negli uffici di un ex assessorato della fu Provincia di Milano, diventata Città metropolitana. La scena ricorda i fasti di un episodio di Fantozzi. «A 4», dice una voce da un angolo della stanza. «Acqua!», la risposta (...) segue a pagina 8 segue dalla prima (...) che arriva dal lato opposto. «D 6» rilancia la seconda voce. «Colpito e affondato», ammette dolorosamente il primo giocatore, che chiosa commentando con un bel: «Che culo!». Se i due impiegati fossero già assidui giocatori di battaglia navale prima della riforma delle Province benedetta da Renzi non è dato saperlo. Ma, di certo, ora di tempo libero ne hanno parecchio in più. A raccontare l'episodio è uno dei colleghi che divide con loro la stanza, la cui testimonianza descrive solo uno dei tanti effetti collaterali della riforma Delrio. Il provvedimento, che avrebbe dovuto riorganizzare le Province, rimodularne le funzioni e ricollocarne il personale in attesa della loro cancellazione, sembra aver finora avuto un unico effetto: quello di catapultare i dipendenti degli enti in una sorta di limbo nel quale è sempre più difficile continuare a operare in assenza di risorse e di certezze sul proprio futuro. Il caso della Città metropolitana di Milano, circa 1.800 assunti, è emblematico. «Le funzioni ci sono ancora tutte, ma con la parte politica che di fatto non c'è più, perché il sindaco Pisapia e i consiglieri delegati hanno i propri Comuni di cui occuparsi prioritariamente, gli impiegati sono allo sbando», racconta un dirigente. Il quadro raccontato da chi ci lavora è in effetti inquietante. E descrive la trasformazione di parte degli uffici dell'ex amministrazione provinciale in una versione 2.0 dell'azienda di Fantozzi, dove le sfide a carte hanno lasciato posto al solitario online. O dove i pettegolezzi tra colleghi sono stati sostituiti da qualcosa che ricorda i gruppi di auto-aiuto nei quali gli impiegati parlano all'infinito delle proprie preoccupazioni per il lavoro. Difficile, infatti, fare i conti con la situazione attuale. Da un lato ci sono settori in cui l'organico è insufficiente, anche a causa della scelta di lasciar scadere molti dei contratti a termine per contenere i costi. È il caso del settore che si occupa del controllo delle acque, ad esempio, del settore turismo e di altri. Dall'altro ci sono uffici, tra cui quelli di alcuni ex assessorati, nei quali da fare c'è così poco che gli impiegati non sanno come occupare il tempo. «In passato il telefono suonava ininterrottamente», racconta una segretaria, «mentre ora può capitare che in un'intera giornata non squilli nemmeno una volta». C'è poi anche il caso dei settori che il lavoro ce l'avrebbero, ma nei quali i dipendenti sono di fatto costretti all'inattività dalla mancanza di risorse. «Le Città metropolitane avrebbero diritto a delle entrate proprie, che i cittadini pagano profumatamente sotto forma di Ipt per acquisto dell'auto, di compartecipazione al bollo auto, di Rc auto e altro» spiega Bruno Dapei, ex presidente del Consiglio Provinciale. «Peccato che una legge dello Stato preveda che i risparmi di spesa obbligatori vadano versati allo Stato». Il risultato è che «quest'anno sono più di 100 milioni di euro le risorse proprie, non i trasferimenti che non ci sono mai stati, che verranno sottratte alla Città metropolitana», prosegue Dapei. «E le cose peggioreranno ulteriormente nei prossimi anni, tanto che abbiamo calcolato che nel triennio 2015-2017 si arriverà a circa 520 milioni di euro sottratti». A demotivare i dipendenti, quindi, non è solo il fatto di essere finiti in un limbo, ma anche le tante notizie preoccupanti che riguardano i conti del nuovo soggetto istituzionale. Questo, infatti, rischia di sprofondare sotto un buco di bilancio di 94 milioni di euro, ulteriormente appesantito dalla sottrazione di risorse da parte del Governo. Una situazione che alimenta tra i dipendenti forti paure «perché è chiaro che se con il cambio di nome da Provincia a Città metropolitana i posti di lavoro sono rimasti, se alla fine dell'anno la Città metropolitana fa default non nasceranno altri soggetti che possano garantirli», commentano dalle Rsu. Un cambio di prospettiva epocale per chi, da dipendente pubblico, era stato abituato a considerare il proprio posto fisso e garantito a vita. Nel quale la propensione a impiegare in passatempo ludici le ore di lavoro, presente in piccole dosi in tutti i contesti aziendali, trova evidentemente il terreno ideale per proliferare. P&G/L

## Non si tagliano le tasse senza ribaltare la Pubblica amministrazione

LA RIVOLUZIONE SUL FISCO PARTE DALLA RIVOLUZIONE DEL PUBBLICO IMPIEGO. ESEMPI VINCENTI, DA RAJOY A CAMERON

Giovanni Caccavello

Meno di un mese è passato dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo il blocco dei contratti e degli stipendi del settore pubblico, con decorrenza dalla pubblicazione della sentenza, ma non per il passato. Con quella sentenza, la Corte ha stabilito che d'ora in avanti (e non per il passato) i dipendenti pubblici tornino a percepire l'annuale adeguamento della retribuzione, rimasta invariata (nel corso di questi ultimi 5 anni) ai livelli del 2009. Annunciato ed inizialmente attuato dal governo Berlusconi nel 2010, il blocco prevedeva il temporaneo congelamento degli stipendi pubblici e dei contratti per il triennio 2011-2013. A confermare il blocco ci pensò nel dicembre 2011 il governo Monti con la legge cd. "Salva Italia", prima, ed il governo Letta con la legge di stabilità 2014, poi, seguito a breve distanza, dal Governo Renzi che confermava il blocco fino al 31 dicembre 2015. Secondo quanto osservato dall'Avvocatura dello Stato, evitando la retroattività (ovvero lo "scongelo" dei pagamenti del periodo 2010-2015), la Corte Costituzionale ha scongiurato un potenziale buco nei conti pubblici di circa 35 miliardi, evitando così che una ulteriore tegola cadesse su un bilancio dello Stato non proprio florido. A parte questo la decisione della Corte Costituzionale rimane di grande interesse. Con essa, infatti, si è riaperta, per l'ennesima volta, il dibattito sulla spesa pubblica italiana e sul suo processo di revisione nonché sulle tante mancate riforme con particolare riferimento alle riforme della pubblica amministrazione. Un dibattito che diventa ancora più opportuno se associato alla osservazione di quanto accaduto in tutti gli stati membri dell'Unione Europea a partire dalla grande recessione del 2008-2010 in materia di consolidamento fiscale e ristrutturazione del settore pubblico. A livello europeo, quello della ristrutturazione ed efficientamento del settore pubblico (New Public Management) è un dibattito che risale agli anni '80 e che, inizialmente, si è sviluppato nel Regno Unito di Margaret Thatcher. Nel corso degli anni '90, il tema attecchì in tutta Europa ma, in modo particolare, nei paesi nordici ed in quelli fiscalmente più "responsabili", i quali - proprio durante quegli anni - attuarono significative riforme del settore pubblico delle quali ancora oggi, in parte, beneficiano. A partire dai primi anni del secolo, ma soprattutto all'indomani della grave crisi economica e finanziaria del 2008 che ha colpito duramente i paesi più periferici dell'Eurozona e dell'Unione Europea, la strategia del New Public Management si è rapidamente diffusa in tutto il continente, diventando uno dei cardini delle politiche di consolidamento fiscale in tutti gli stati membri, ed una delle principali riforme di lungo-periodo richieste dalle istituzioni europee ai paesi maggiormente colpiti dalla recessione. La preoccupazione di un deficit pubblico sempre maggiore e la successiva esplosione del debito pubblico hanno fatto il resto. E la conseguente decisione da parte di tutti i 28 stati membri di salvaguardare la solidità delle finanze pubbliche nel medio e lungo periodo ha aggiunto nuova enfasi alla scelta di intervenire in termini strutturali sul funzionamento della pubblica amministrazione e sui livelli e sulle dinamiche del pubblico impiego. Al di là della impostazione strategica, è importante evidenziare come nonostante tutti i 28 stati membri abbiano promosso nel corso di questi ultimi anni significative riforme del settore pubblico i dati attualmente disponibili dimostrano che (a) tali interventi strutturali ed organizzativi non sono sempre stati incisivi, e (b) i singoli governi hanno adottato risposte spesso antitetiche ad un problema comune. Nel caso italiano, balza immediatamente agli occhi, ad esempio, che - nonostante che gli interventi di riorganizzazione del settore pubblico non siano mancati e con essi un discreto volume di tagli - tutti gli esecutivi che si sono succeduti a Palazzo Chigi negli ultimi sei/setti anni non sono stati in grado (principalmente a causa di una forte debolezza politica e della costante opposizione sindacale) di promuovere un serio programma di interventi in grado di per stimolare la produttività e l'efficienza dell'intero

sistema amministrativo italiano. A partire dal 2008, infatti, i vari piani di riforma annunciati (ci riferiamo, in particolare, alle misure messe in atto dal governo Berlusconi tra il 2008 ed il 2011 e quelle previste dal governo Monti nel 2012) hanno riguardato molti ambiti del settore pubblico. Tra essi, l'introduzione di incentivi e premi in base al merito e la performance, il congelamento delle assunzioni, la revisione del ruolo ed aumento dei poteri disciplinari per i manager, un nuovo modello organizzativo ed una razionalizzazione della spesa. Tuttavia, come viene messo in evidenza dal recente rapporto EuroFound 2014 (Figura 1), la scelta di fondo è rimasta incentrata sui tagli lineari e su una attitudine largamente difensiva (blocco del turnover, blocco della contrattazione) e, come tale, inevitabilmente incapace di incidere sui processi produttivi del comparto del pubblico impiego e sui suoi livelli di efficienza. La comparazione con i comportamenti prevalenti in altre grandi economie europee non merita commenti e la dice lunga sulla attitudine dei nostri ministri della Funzione pubblica a sentirsi rappresentanti del pubblico impiego piuttosto che del cittadino. Se da un lato, quindi, non è mancata la consapevolezza della serietà del problema, dall'altro, sembrano invece essere state assenti non solo la forza e la volontà politica ma soprattutto le strategie e le competenze necessarie per attuare serie riforme strutturali ed organizzative della pubblica amministrazione capaci di incidere sul modo stesso di essere della pubblica amministrazione e sul suo rapporto con i cittadini. In questo senso, le sentenze più o meno recenti della Corte costituzionale potranno piacere o non piacere ma non hanno fatto altro che sottolineare la debolezza strategica e la scarsa determinazione dei governi dell'ultimo decennio. Il che, naturalmente, segnala come, al contrario di quanto accaduto negli altri paesi della periferia meridionale dell'Unione (fermo restando che la Grecia costituisce per molti versi un caso a parte) ed in molti altri stati membri fiscalmente più solidi come l'Austria, i Paesi Bassi ed il Regno Unito, i passi avanti fatti dal nostro paese in tema di consolidamento fiscale potrebbero essere più di facciata che sostanziali e passi indietro rimangano sempre possibili in un contesto caratterizzato da un incerto processo legislativo e da un pensiero strategico in tema di pubblica amministrazione che permane debole e quindi facilmente catturato dalle stesse strutture che si intenderebbe riformare quando non facilmente bloccato dalle rappresentanze sindacali. Non stupisce, in questo quadro, vedere l'Italia impegnata in una battaglia di retroguardia a difesa di un comparto pubblico i cui limiti sono noti a tutti piuttosto che impegnata a restituire ai cittadini la pubblica amministrazione che meriterebbero (rapporto EuroFound 2014, Figura 2), visto anche il carico fiscale che sopportano. Non stupisce che in questo quadro, a farsi notare siano oggi soprattutto i tentativi diretti o indiretti ripetuti di restituire al settore pubblico spazi che si pensava di aver attribuito, faticosamente, al settore privato. Osservando il processo riformatore del settore pubblico a livello europeo, tre nazioni in particolare - il Regno Unito, l'Estonia (il paese EU economicamente più libero secondo l'Index of Economic Freedom) e la Spagna - ci possono permettere di puntualizzare cosa non sia stato fatto (e cosa si potrebbe fare - in teoria - nel corso dei prossimi anni) in Italia. La prima considerazione riguarda sicuramente l'operato del governo di coalizione Cameron-Clegg. Secondo quanto riportato dal governo britannico, tra il 2010 e la fine del 2014, l'esecutivo di Westminster ha agito profondamente nell'opera di ristrutturazione del settore pubblico. Oltre al licenziamento (diretto o causato da politiche di pre-pensionamento) di oltre 490.000 dipendenti pubblici, il governo britannico è intervenuto con grande determinazione sull'efficientamento e sulla riduzione della spesa pubblica. Il pesante deficit pubblico è stato ridotto di 4 punti percentuali (da 9,7 per cento nel 2010 a 5,7 per cento nel 2014), oltre il 50 per cento dei tagli nel settore pubblico è stato "mirato", i salari reali dei dipendenti pubblici sono stati congelati per due anni (ed in molti casi anche drasticamente ridotti), a partire dal 2012 è stato introdotto un tetto dell'1 per cento sull'aumento dei salari nell'intero settore pubblico, il livello di impiego è stato ridotto di oltre il 10 per cento, aziende di stato come la Royal Mail (equivalente delle "Poste Italiane") sono state quasi interamente privatizzate e a livello locale molti servizi sono stati completamente esternalizzati. La seconda considerazione riguarda invece l'Estonia, piccolo stato baltico entrato a far parte dell'Eurozona ed in continua crescita economica in presenza delle significative

riforme effettuate dai governi Ansip II e Ansip III a partire dal 2009-2010 ed oggi continuate dal nuovo governo social-democratico guidato da Taavi Roivas. Nonostante il bassissimo debito pubblico (10,6 per cento nel 2014) ed un deficit pubblico quasi nullo, l'Estonia risulta essere uno dei migliori esempi europei di come si possa intervenire nel settore pubblico in modo molto deciso, accurato, senza minare la crescita economia (al contrario a sostegno di una costante crescita, stimata nel 2,3 per cento e 2,9 per cento, rispettivamente, nel 2015 e 2016) e dando prospettive al settore privato (la disoccupazione, ad esempio, è in calo dall'8,6 per cento del 2013 al 6,2 per cento del 2015). A partire dalla Grande Recessione, gli esecutivi guidati dal Primo ministro Andrus Ansip hanno messo in atto stringenti riforme di efficientamento del settore pubblico: i salari di tutti i dipendenti sono stati tagliati in modo proporzionale alla retribuzione già percepita tra il 10 per cento ed il 20 per cento, i bonus e gli incentivi relativi alla performance sono stati ridotti drasticamente, a partire dal 2009 il livello di assunzioni è stato «congelato» al fine di ridurre il numero di dipendenti pubblici, sono state ridotte le pensioni più generose verso i dipendenti pubblici che percepivano più dei dipendenti ancora attivi, tutti i nuovi contratti sono stati rivisti, molti servizi sono stati esternalizzati o privatizzati ed una forte opera di ristrutturazione dei servizi è stata implementata al fine di integrare e far cooperare in modo più efficiente l'intero settore pubblico. Infine, la terza considerazione prende come esempio la Spagna, nazione spesso accostata all'Italia durante il periodo più acuto della crisi. Anche in questo caso si può osservare come, soprattutto a partire dal 2010, il processo riformatore nel settore pubblico sia stato molto intenso e come, rispetto al nostro paese, l'esecutivo spagnolo sia intervenuto in materia di "consolidamento fiscale" in maniera molto più netta e con obiettivi ben precisi e molto ambiziosi. Oltre all'innalzamento dell'orario di lavoro (portato a 37,5 ore settimanali) e all'eliminazione di molti bonus legati alla performance, il governo Zapatero e poi quello Rajoy hanno ridotto coraggiosamente i giorni di malattia, alcuni diritti di anzianità e i periodi di ferie, hanno tagliato (del 5 per cento in media) i salari e congelato le retribuzioni per il periodo 2012-2013, sono intervenuti sulle pensioni bloccando gli aumenti di tutte le pensioni pubbliche ed innalzando lo scatto della pensione dai 64-65 anni ai 67, e hanno incominciato un'importante progetto di esternalizzazione (a livello regionale) del settore sanitario. I paragoni con gli altri paesi europei potrebbero continuare a lungo, ma i brevi esempi riportati vogliono solamente mettere in risalto un dato di fatto molto importante: in attesa che la riforma della pubblica amministrazione oggi in discussione in Parlamento diventi legge dello Stato, il nostro paese ha, fino ad ora, cercato di evitare interventi strutturali e riforme organizzative vere nel comparto che di una vera e propria ristrutturazione avrebbe, invece, disperatamente bisogno. Si è scelto di intervenire senza farlo (il pasticcio avvenuto in tema di province parla da solo) o, semplicemente, di non farlo (talché, per esempio, la spesa sanitaria è lievitata dai 66miliardi di euro del 2000 ai 108 miliardi di euro del 2012) e quando si è scelto di intervenire - come nel caso della riforma in corso di approvazione - lo si è fatto come un atto dovuto, stando molto attenti a salvaguardare l'organizzazione di fondo del settore pubblico e la sue tante rendite di posizione e fissando fin dal primo momento un principio di fondo: la riforma della pubblica amministrazione è una riforma a costo zero (beninteso, per la pubblica amministrazione). , Istituto Bruno Leoni

Foto: Figura 2. La risposta alla crisi: le modalità di intervento nel settore pubblico (quota % dei funzionari pubblici interpellati che segnalano la specifica modalità)

Foto: Staff layoff Hiring freezes Pay cuts Pay freezes

Unimpresa Longobardi: «Con queste premesse, la sforbiciata delle tasse rischia di restare un miraggio»

## La spesa pubblica sale di 10 miliardi in 5 mesi

L.V.

Nessun taglio tangibile al bilancio statale. Anzi, la macchina pubblica costa sempre di più: la spesa dello Stato nei primi 5 mesi del 2015 è aumentata di ben 10,2 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2014 con una crescita del 4,97%. Nello stesso periodo le entrate dello Stato sono cresciute di 4,8 miliardi (+ 3,09%). Questi i risultati di un'analisi condotta da Unimpresa che mettono in dubbio gli effetti della spending review che dovrebbe essere alla base del piano di tagli alle tasse annunciato da Renzi. Secondo l'analisi di Unimpresa, su dati della Banca d'Italia, tra gennaio e maggio 2015, le spese ( correnti e in conto capitale, voci in cui non sono ricomprese le uscite di comuni, province, regioni, ne' quelle per interessi sul servizio del debito) hanno toccato quota 216,9 miliardi; nei primi 5 mesi del 2014 l'asticella si era fermata a 206,7 miliardi. Di qui l'aumento di 10,2 miliardi. Nel dettaglio, le spese correnti sono passate da 192,6 miliardi a 202,7 miliardi (+5,2%); le uscite in conto capitale (cioè la spesa per investimenti, infrastrutture e grandi opere pubbliche) sono stabili, da 14 miliardi a 14,2 miliardi. «Il governo vuole basare la riduzione della pressione fiscale proprio sui tagli alla spesa, ma se queste sono le premesse, la sforbiciata alla tasse corre il rischio di restare un miraggio» dice il presidente Longobardi.

Foto: Unimpresa Il presidente Paolo Longobardi

## DECRETO FATTURE

### **Scontrini e ricevute in soffitta: per tutti l'invio telematico dei dati**

Ricca

a pag. 26 Scontrini e ricevute fiscali al tramonto: tutte le imprese operanti con i consumatori finali potranno optare per l'invio telematico degli incassi giornalieri all'Agenzia delle entrate, fin ora riservato agli esercizi della grande distribuzione organizzata, ed evitare così l'obbligo del rilascio della certificazione fiscale al momento dell'ultimazione dell'operazione. Nell'era del fiscalis 2.0, quindi, scontrini e ricevute potrebbero diventare un residuo del secondo millennio, riservato ai pochi contribuenti che, per varie ragioni, non avranno convenienza o possibilità di dotarsi dello strumento tecnico per gli adempimenti telematici. Non ci saranno però incentivi fiscali per l'acquisto degli apparecchi idonei alla memorizzazione elettronica e trasmissione telematica dei corrispettivi. L'articolo 2 dell'ultima versione dello schema di decreto legislativo in materia di fatturazione elettronica e adempimenti telematici approvato venerdì dal Consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 18 luglio scorso) conferma, dunque, la possibilità, per i soggetti che effettuano le operazioni dispensate dal rilascio della fattura ai sensi dell'art. 22 del dpr 633/72 (commercianti al dettaglio, artigiani, alberghi e ristoranti ecc.), di optare, a partire dal 1° gennaio 2017, per la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica all'Agenzia delle entrate dei dati dei corrispettivi giornalieri delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi rilevanti ai fini Iva. L'opzione avrà effetto per cinque anni e, se non revocata, si rinnoverà automaticamente di quinquennio in quinquennio. Correlativamente è prevista, dalla stessa data, l'abrogazione delle disposizioni dei commi da 429 a 432 dell'art. 1 della legge n. 311/2004, che contemplano la facoltà di trasmissione telematica dei corrispettivi per gli operatori della distribuzione organizzata esercenti l'attività in più punti vendita con determinate caratteristiche dimensionali, in quanto la speciale disciplina della citata legge sarà assorbita da quella generale. La memorizzazione e trasmissione dei corrispettivi dovranno effettuarsi mediante strumenti tecnologici che garantiscano l'inalterabilità e la sicurezza dei dati, compresi gli strumenti che consentono i pagamenti con carte elettroniche (es. Pos). Le disposizioni attuative, comprese quelle che definiranno le caratteristiche degli apparecchi idonei, saranno adottate con provvedimenti dell'Agenzia delle entrate, sentite le associazioni di categoria. Effetti dell'opzione. La prima, naturale conseguenza dell'opzione è il venir meno dell'obbligo di registrare i corrispettivi giornalieri ai sensi dell'art. 24 del dpr 633/72, in quanto i relativi dati saranno memorizzati immutabilmente e messi a disposizione dell'Agenzia delle entrate in tempo reale o quasi (i termini della trasmissione saranno comunque stabiliti dall'Agenzia con i provvedimenti attuativi). La seconda, sicuramente più rilevante, è la cessazione dell'obbligo della certificazione fiscale di cui all'art. 12 della legge n. 413/91, ossia dell'obbligo di emettere scontrini e ricevute con valenza fiscale, come già avviene per le imprese della gdo che si avvalgono delle disposizioni della citata legge n. 311/2004. È espressamente confermato, comunque, l'obbligo di emettere la fattura su richiesta del cliente. Con decreto ministeriale, sentite le associazioni di categoria, potranno essere individuate tipologie di documentazione idonee a rappresentare le operazioni, anche a fini commerciali; un'esigenza, questa, che sorgerà soprattutto per i cessionari/committenti che abbiano necessità di documentare la spesa, anche a scopi fiscali. Distributori automatici. La memorizzazione e trasmissione elettronica dei corrispettivi, sempre con decorrenza 1° gennaio 2017, sarà invece obbligatoria per le imprese che effettuano cessioni di beni tramite distributori automatici, attualmente escluse, per ovvi motivi, dagli obblighi di certificazione fiscale e di emissione della fattura. Accogliendo i suggerimenti delle commissioni parlamentari, il governo ha inserito nella norma il vincolo di adottare soluzioni tecniche atte a non incidere sull'attuale funzionamento degli apparecchi distributori. Sanzioni. Sia ai soggetti che eserciteranno l'opzione sia alle imprese che gestiscono distributori automatici, si applicheranno, in caso di mancata o infedele memorizzazione dei corrispettivi, oppure di mancata o infedele trasmissione, le sanzioni previste dall'art. 6, comma 3 e dall'art. 12, comma 2

del dlgs n. 471/97, per le violazioni in materia di rilascio di scontrini e ricevute fi scali e di installazione degli apparecchi misuratori fi scali. © Riproduzione riservata

Foto: La bozza di decreto su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Le indicazioni contenute nel decreto sulla certezza del diritto

## **Un raddoppio con esclusioni**

Fatte salve contestazioni in itinere e annualità datate  
DUILIO LIBURDI

Raddoppio dei termini sterilizzato con eccezioni: fissato il principio, vengono fatte salve le contestazioni già in itinere nonché l'inclusione di annualità più datate nell'ambito della voluntary disclosure. Nell'ambito della quale la non punibilità viene concessa di fatto a pagamento. Con ulteriori riflessioni possibili in merito all'intreccio con le norme in arrivo in materia penal tributaria nonché una eventuale proroga proprio della sanatoria introdotta dalla legge n. 186 del 2014. In ogni caso, un intreccio complesso e non facilmente sintetizzabile da un punto di vista tecnico. Le norme sul raddoppio dei termini. Cercando di sistematizzare le novità introdotte con il decreto contenente anche le norme sull'abuso del diritto, si possono individuare, in primo luogo, le due norme di principio: - con le modifiche all'articolo 43 del dpr n. 600 del 1973 e 57 del dpr n. 633 del 1972, viene ratificato il principio in base al quale la denuncia afferente eventuali violazioni penal tributarie, deve intervenire nei termini ordinari amministrativi di accertamento. Quindi, con questa norma, viene eliminato ogni dubbio in merito anche alla pronuncia della Corte costituzionale e in relazione al possibile ampliamento delle regole di notifiche degli accertamenti; - il secondo principio introdotto è quello della salvezza a scadenza degli atti attraverso i quali possono emergere contestazioni di natura penale. La norma infatti prevede che sono comunque fatti salvi gli effetti degli avvisi di accertamento, dei provvedimenti che irrogano sanzioni amministrative e tributarie e più in generale degli atti impositivi notificati alla data di entrata in vigore del decreto. Considerato che la violazione di natura penale potrebbe essere individuata partendo da un atto «interlocutorio», il decreto prevede che sono altresì fatti salvi gli effetti degli inviti a comparire di cui all'articolo 5 del dlgs n. 218 del 1997 e dei pvc notificati sempre alla data di entrata in vigore del decreto a condizione che vengano trasferiti in atti notificati entro il 31 dicembre 2015. Viene quindi individuata una data finale entro la quale individuare, in considerazione della soglia quantitativa prevista per quasi tutti i reati di cui al decreto legislativo n. 74 del 2000 (con alcune eccezioni come le violazioni per fatture fittizie), la traduzione in materia imponibile e imposta di un atto prodromico. La norma sulla voluntary. È questa la parte più «oscura» della norma in materia di raddoppio dei termini. Letteralmente, pare di comprendere che, ferma restando l'impossibilità di accertare da un punto di vista amministrativo un periodo di imposta dopo l'entrata in vigore del decreto, sia consentito accedere alla voluntary disclosure per ottenere, a pagamento, i benefici della non punibilità penale. Questo per chiudere il disallineamento temporale tra punibilità penale prevista dal decreto legislativo n. 74 del 2000 e norme di accertamento amministrativo. Per esempio, il periodo di imposta 2009 è scaduto ai fini amministrativi il 31 dicembre 2014 (tanto è vero che la voluntary è di fatto obbligatoria per tale anno solo con riferimento alle violazioni sul monitoraggio fiscale) mentre, da un punto di vista penal tributario, la scadenza è il 2016. Infatti, in questo caso, non si deve considerare la modifica introdotta dalla legge del 2011, in virtù del fatto che la violazione penale risulta essere stata commessa prima della predetta modifica. Quindi, il concetto, come anticipato, sembra essere quello di un invito alla voluntary anche per annualità non accertabili da un punto di vista amministrativo ma penalmente perseguibili a fronte, evidentemente, dell'interessamento dell'autorità penale che avverrebbe su un input dell'Agenzia delle entrate. È però altresì evidente che questo affastellamento di disposizioni che intervengono una sull'altra, rischia in concreto di far perdere ogni riferimento. Basti pensare, per esempio, a quanto si profila in tema di riforma del sistema sanzionatorio penal tributario con le modifiche «quantitative» in relazione ad alcuni dei reati previsti dal decreto legislativo n. 74 del 2000. Una ulteriore chiave di lettura potrebbe essere quella di una norma che prelude a una valutazione in tema di proroga della sanatoria che, ancora oggi, ha un termine fermo al 30 settembre prossimo. Un termine che, però, inizia davvero a sembrare troppo «stretto». Basti pensare che, soltanto

con la circolare di venerdì l'Agenzia delle entrate ha fornito ulteriori chiarimenti che, in qualche caso, sono del tutto rilevanti. Basti pensare, per esempio, alla posizione assunta in tema di Ivie e Ivafe ovvero alla ipotesi trattata in tema di società estera che viene, con la voluntary disclosure, classificata come residente in Italia. © Riproduzione riservata

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**3 articoli**

## MILANO

Brevetto europeo. La città fa sistema e il governo appoggia la richiesta

### **Milano si candida a sede della Corte Ue**

L'ITER Già individuata la possibile location: una palazzina in via Pace di proprietà del Comune oggi in uso al tribunale GiM.

MILANO pMilano si candida a ospitare una sede della Corte europea dei brevetti e ottiene l'appoggio del governo, dopo che questo ha aderito, con lettera ufficiale dello scorso 2 luglio, al brevetto unitario europeo, ovvero la procedura unica che consentirà alle imprese di far valere i propri brevetti industriali in tutta la Ue risparmiando costi e incartamenti. Proprio dalle imprese arriva la richiesta più forte di aprire a Milano una sezione "locale" (ovvero nazionale) della Corte, possibilità prevista dall'accordo del 2013 che ha istituito la Corte stessa, la cui sede centrale è a Parigi, con due uffici distaccati a Londra e Monaco di Baviera. «Milano ha tutte le caratteristiche per ospitare una sede della Corte», ha detto ieri il sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi, partecipando a un incontro sul tema organizzato proprio nel capoluogo lombardo. Nelle prossime settimane dovranno essere definiti i termini dell'accordo tra Italia e Tribunale unificato europeo per ottenere il via libera all'istituzione della sede locale, ma non dovrebbero esserci ostacoli. Ci sarebbe già anche la disponibilità di una location adeguata, come annunciato ieri dal sindaco della città Giuliano Pisapia e dal presidente della Regione Roberto Maroni, in una lettera congiunta indirizzata al sottosegretario Gozi. Si tratta del terzo piano di una palazzina di via Pace, di proprietà del Comune e attualmente data in uso al Tribunale di Milano, che ha già fatto sapere, attraverso il presidente della Corte d'Appello Giovanni Canzio, di essere disponibile a liberare gli uffici. Una conferma che «Milano ha saputo fare sistema e unire le forze», come dice l'avvocato Daniela Mainini, presidente del centro studi anticontraffazione e del centro studi Grande Milano, che per cinque anni ha lavorato assieme a imprese e istituzioni per l'adesione dell'Italia al brevetto unitario e che ora spinge per l'apertura di una sede locale nel capoluogo lombardo: «Lo chiede il sistema delle imprese e con loro la Regione, il Comune, le università e il tribunale», aggiunge. Del resto, Milano conta il 16% dei brevetti depositati in Europa dall'Italia nell'ultimo decennio, con un primato nazionale che si estende a tutta la Lombardia, cui appartiene il 30% dei brevetti italiani registrati. Non solo: è a Milano che si concentra la litigiosità industriale, con oltre 400 nuove cause ogni anno, sia cautelari che di merito, in materia di brevetti. «Lavoreremo in squadra per questo obiettivo», ha confermato ieri Gozi, «così come stiamo lavorando per recuperare il tempo perduto e adattare il più possibile il sistema del brevetto unitario alle esigenze delle imprese italiane, in particolare quelle più piccole». Ad esempio, spiega il sottosegretario, introducendo una franchigia per i costi di traduzione per le Pmi e lavorando per ridurre le tasse brevettuali e redistribuirne i proventi tra gli Stati membri. «L'adesione al brevetto unitario rafforza la lotta alla contraffazione - conclude Gozi - e contribuisce a rendere l'Italia più attrattiva per gli investimenti diretti esteri.

PALERMO

INTERVISTA Rosario Crocetta Parla il presidente e spiega perché non intende dimettersi "per una intercettazione smentita tre volte"

## "Io Lucia l'ho protetta come lei neanche sa L'attacco Pd? Non lascio difendo la democrazia"

Lo statuto dem la prevede per chi ha una condanna, qui c'è una ipotesi in un giornale. Devo lasciare per questo? Chiesi informazioni anche a Tutino e Sampieri sulle nomine, ma non ho mai seguito le loro indicazioni

ANTONIO FRASCHILLA

PALERMO. «Quello che si sta verificando è il fatto più ignominioso della storia d'Italia. Al confronto il caso Boffo era roba per ragazzini». Dice esattamente così, Rosario Crocetta, al culmine di una difesa rabbiosa, colorita, ricca di allegorie. Il governatore è appena rientrato dal suo ritiro di Castel di Tusa, dove ha vissuto i suoi giorni da "lebbroso". E ora, nel suo studio di Palazzo d'Orleans, lancia una controffensiva totale. Dicendosi assolutamente indifferente alla presa di distanze del Pd e alludendo a intrighi, complotti e manovre di palazzo. «Io Lucia Borsellino l'ho sempre protetta. Più di quanto lei sappia». Presidente, il Pd e gli alleati l'hanno in gran parte scaricata. Come pensa di reggere questa situazione? «Guardi, a me del Pd, della situazione politica, non m'interessa. Io difendo la democrazia. Qui c'è la storia di un uomo che taglia il malaffare nella sanità, che denuncia truffe milionarie, che mette sotto controllo gli appalti e in nome di un'intercettazione smentita tre volte viene massacrato. Prevale lo Stato di diritto o l'eversione?» Lo dica lei. «Dico che per fortuna in queste ore ho ricevuto anche solidarietà incredibili» Da chi? «Da figure come Rodotà e Luigi Berlinguer».

La vicepresidente del Pd Debora Serracchiani dice che in Sicilia la situazione è ormai insostenibile.

«Io sono abituato a rappresentanti delle istituzioni che pesano le parole ed esternano una volta l'anno. Ricordo che lo statuto del Pd prevede l'incompatibilità in un ruolo elettivo per chi ha una condanna. Qui siamo a un'ipotesi senza conferma contenuta in un articolo di giornale. Devo andarmene per questo?».

Lei stesso ha detto che era a conoscenza dell'intercettazione in cui Tutino si augurava per la Borsellino la fine del padre. Precisando che si sarebbe trattato di un'intercettazione ambientale.

«Macché, riferivo di fesserie messe in giro in queste ore. Io di quell'intercettazione ho letto sull'Espresso. E ripeto, è una bufala. Lo si ammetta: qualcuno è stato tratto in inganno in buona fede. Da mesi, d'altronde, mi dicono che pezzi di servizi deviati costruiscono finti dossier sul mio conto, con le notizie più incredibili, da miei rapporti sessuali con Tutino a tendenze pedofile, fino a problemi con la polizia in Tunisia. Ma io non ho nulla da nascondere, e come potrei farlo essendo scortato e sorvegliato da telecamere 24 ore al giorno?» Altre intercettazioni raccontano di un'ingerenza sulle scelte di governo del dottor Tutino e dell'ex commissario dell'ospedale Villa Sofia Giacomo Sampieri. Tutto alle spalle della Borsellino.

«Tutino e Sampieri potevano incontrarsi e parlare in libertà. Ma non hanno mai deciso un bel niente. Sa quanta gente c'è che va in giro ad accreditarsi a mio nome?».

È vero che lei, come si sente dire agli interessati nelle conversazioni registrate, chiese a Sampieri e Tutino di fornirgli un elenco di papabili per l'incarico di manager di aziende sanitarie? «Io ho solo chiesto informazioni a loro su alcuni nominativi, ma non ci vedo nulla di male: sono solito consultarmi a largo raggio prima di prendere decisioni. Ma non ho mai tenuto conto delle indicazioni di Tutino e Sampieri. Vuole un esempio? Il nome sponsorizzato da Sampieri e Tutino, il dottor Muscarnera, è stato escluso per mancanza di titoli».

Lei ritiene insomma di non aver subito ingerenze da parte dal suo amico Tutino, oggi ai domiciliari per truffa, abuso e falso.

«Il mio avvocato domani mostrerà le mail che mi mandava Tutino. Denunciava presunte illegittimità che io giravo alle procure. Non ci sono altri profili, nei nostri rapporti, che possano suscitare sospetti. Neppure quelli di natura intima: lui è assolutamente eterosessuale e a me non piacciono i borghesi.

Il mio mito, da giovane, era Pierre Clementi».

La Borsellino ha definito "infernale" il contesto in cui ha dovuto vivere.

«Lucia è stata tratta in inganno da notizie fasulle, per questo ce l'ha con Tutino. Ma io Lucia l'ho sempre difesa, fino all'ultimo. Qualche sera prima che si dimettesse siamo stati a cena assieme. E come lei voleva, nell'immediata vigilia del suo addio ho redarguito pesantemente il manager del Civico Migliore che non voleva rinnovare la convenzione con l'Ismett. Ho protetto la Borsellino da tante cose che non sa neppure la sua famiglia, solo per non darle sofferenza».

Cosa ha pensato quando Mattarella, dopo aver sentito Manfredi Borsellino parlare della croce portata da sua sorella, lo ha abbracciato platealmente? «L'avrei abbracciato anch'io. Manfredi non ha parlato di me. Non è una novità che nella sanità siciliana c'è un insostenibile sistema di malaffare.

Vuoi vedere che sono io il capo?».

Foto: GOVERNATORE IN BILICO Rosario Crocetta è presidente della Regione Sicilia per il centrosinistra dall'autunno del 2012

ROMA

## Giubileo, tassa sul pellegrino

Previsto un contributo volontario di 50 euro che consentirà ai fedeli che vengono dall'estero di usufruire delle prestazioni sanitarie in Italia senza spese ulteriori  
Cerisano

Giubileo 2015, arriva la tassa sul pellegrino. Un contributo (volontario) di 50 euro che consentirà ai fedeli, che dall'estero si recheranno a Roma per il Giubileo della Misericordia proclamato da Papa Francesco, di usufruire delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale. C'è anche questo nella maxi-operazione di spending review sanitaria che il governo Renzi ha caricato con una serie di emendamenti sul groppone del decreto in materia di enti locali all'esame del Senato. a pag. 22 Giubileo 2015, arriva la tassa sul pellegrino. Un contributo (volontario) di 50 euro che consentirà ai fedeli, che dall'estero si recheranno a Roma per il Giubileo della Misericordia proclamato da Papa Francesco, di usufruire delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale. C'è anche questo nella maxi operazione di spending review sanitaria (attuativa dell'accordo con le regioni dello scorso 26 febbraio) che il governo Renzi ha caricato sul groppone del decreto legge in materia di enti locali all'esame del senato (dl 78/2015). Nel pacchetto di emendamenti, depositati sabato mattina in commissione bilancio, le misure per la riduzione della spesa sanitaria costituiscono il piatto forte, anche perché con esse l'esecutivo punta a risparmiare 2 miliardi e 352 milioni a decorrere dal 2015. Come? Attraverso una stretta a tutto campo che parte dalla spesa per beni, servizi, dispositivi medici e farmaci e arriva a imporre il taglio delle prescrizioni mediche inappropriate minacciando i camici bianchi disattenti con la sanzioni della riduzione dello stipendio. E a sorpresa spunta il contributo di 50 euro a carico dei pellegrini del Giubileo. Un obolo che, una volta pagato e «comprovato da idoneo titolo», consentirà di usufruire delle prestazioni mediche «gratuitamente», come spiega, con un evidente ossimoro, la norma scritta dal governo. Oltre al pacchetto sanitario e alla soluzione ponte per i funzionari incaricati dell'Agenzia delle entrate (si veda altro articolo a pag. 23), il corposo fascicolo di proposte di modifi ca interviene anche sui ritardi delle regioni nel legiferare sulle funzioni provinciali non fondamentali da riallocare presso altri livelli di governo. Ritardi che in parte sono responsabili dello stato di dissesto generalizzato in cui versano gli enti di area vasta costretti a sobbarcarsi costi amministrativi e di personale che non dovrebbero essere più a loro carico (si veda ItaliaOggi del 16 luglio 2015). Per questo l'emendamento firmato dal sottosegretario all'economia, Pier Paolo Baretta, prevede che le regioni inadempienti alla data del 30 ottobre siano tenute a versare, entro il 30 novembre per quest'anno ed entro il 30 aprile per gli anni successivi, a ciascuna provincia o città metropolitana del proprio territorio, i costi sostenuti dagli enti intermedi per l'esercizio delle funzioni non fondamentali rimaste ancora a carico delle province. Questa forma di «risarcimento» da ritardo non sarà più dovuta dalla data di effettivo esercizio delle funzioni da parte degli enti individuati dalla legge regionale. Spending review sanitaria. Come detto, si tratta della parte più corposa del fascicolo di emendamenti governativi. E contiene interventi molto eterogenei, tutti mirati ad alleggerire di 2,3 miliardi il livello di finanziamento del Ssn a cui concorre lo Stato. Si parte con la razionalizzazione delle spese per beni e servizi. Gli enti del Servizio sanitario nazionale dovranno proporre ai propri fornitori una rinegoziazione dei contratti in essere allo scopo di tagliare i prezzi unitari e/o i volumi di acquisto. L'obiettivo è ridurre del 5% l'anno il valore complessivo dei contratti in essere con un risparmio che dovrebbe aggirarsi intorno ai 788 milioni quest'anno e 805 l'anno prossimo. Analoga stretta colpirà i contratti relativi alle forniture di dispositivi medici, fermo restando il tetto di spesa nazionale fissato al 4,4%. In questo caso, l'esecutivo si attende risparmi per 550 milioni nel 2015 e 792 nel 2016. Qualora non dovessero raggiungere l'accordo con i fornitori, gli enti del Ssn potranno, entro 30 giorni dalla trasmissione della proposta di rinegoziazione, recedere dai contratti, in deroga alle norme del codice

civile, senza alcun onere. Giro di vite anche sulle cosiddette «prestazioni sanitarie inappropriate». Con decreto del ministro della salute, verranno individuate «le condizioni di erogabilità e le indicazioni di appropriatezza prescrittiva delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale». Le prestazioni non comprese nelle indicazioni del decreto resteranno a totale carico dell'assistito. Asl, ospedali ed enti di ricerca dovranno aggiornare e informare i medici prescrittori, anche perché in caso di errore rischieranno grosso. Il medico che non motiverà le ragioni della mancata osservanza delle nuove regole subirà infatti una riduzione del trattamento economico accessorio (se dipendente del Ssn) o delle quote variabili della retribuzione (se convenzionato con il Ssn). E veniamo al capitolo Giubileo. Per fronteggiare le esigenze sanitarie connesse al Giubileo 2015-2016, la regione Lazio avrà un contributo di 33,5 milioni e gli enti sanitari potranno assumere senza paletti personale a tempo determinato. Con il versamento di 50 euro a titolo di contributo, i pellegrini si garantiranno l'assistenza sanitaria d'urgenza presso le strutture ospedaliere del Ssn. Diversamente, pagheranno le tariffe vigenti nella regione dell'ospedale che li ha curati. Non dovranno pagare nulla i fedeli provenienti da paesi con i quali l'Italia ha stretto accordi in materia sanitaria. Pioggia di fondi agli enti locali. Il governo investirà parte dei 2,3 miliardi tagliati alle regioni per la spesa sanitaria in una pioggia di finanziamenti agli enti locali. Per le esigenze più disparate. Duecento milioni andranno alla regione Sicilia per compensarla del calo del gettito Irpef registrato a seguito delle modifiche nelle procedure di pagamento dei dipendenti pubblici. Centoventi milioni prenderanno la direzione della Valle d'Aosta per coprire le spese legate al contratto di servizio con Trenitalia. Le città metropolitane di Milano e Torino avranno rispettivamente 60 e 20 milioni di euro per «sopperire a specifici e straordinarie esigenze finanziarie». Tutto il comparto degli enti di area vasta incasserà un contributo aggiuntivo di 30 milioni per l'assistenza degli alunni con handicap fisici o sensoriali. Infine, per i comuni veneziani colpiti dalla tromba d'aria dello scorso 8 luglio (Dolo, Pianiga e Mira) sono in arrivo sconti sul patto di stabilità. Oggi la commissione bilancio inizierà il voto sugli emendamenti. Da parte dei senatori non si prevedono molti subemendamenti al testo del governo, mentre si attendono le mosse delle relatrici Magda Zanoni e Federica Chiavaroli i cui emendamenti dovrebbero limitarsi a fare opera di sintesi delle modifiche proposte dai gruppi.

### **Sintesi impatto manovra sanitaria su base annua**

*dati in milioni di euro 2015 dal 2016*

*dati in milioni di euro 2015 dal 2016*

#### *Beni e servizi*

1.338 1.597 rinegoziazione dei contratti di acquisto dei beni e servizi 788 805 rinegoziazione dei contratti di acquisto dei dispositivi medici 550 792 Farmaceutica revisione del prontuario (a partire dal 30 settembre 2015) rinegoziazione prezzo farmaci biotecnologici con brevetto scaduto Inappropriatezza 195 195 riduzione delle prestazioni inappropriate di specialista ambulatoriale (\*) 106 106 riduzione dei ricoveri di riabilitazione ad alto rischio di inappropriatezza 89 89 Farmaceutica 308 308 effetto automatico pay-back derivante dal mancato incremento del livello del finanziamento 308 308 Regolamento ospedaliero 210 251 riduzione dei ricoveri delle strutture con meno di 40 posti letto 12 12 riduzione della spesa di personale a seguito della razionalizzazione della rete ospedaliera 68 68 riorganizzazione della rete assistenziale di offerta pubblica e privata 130 171 Investimenti finanziati con contributo in c/esercizio 300 Totale 2.352 2.352 Manovra attesa 2.352 2.352 Differenza 0 0

Foto: Altro articolo a pagina 23 Gli emendamenti del governo al decreto enti locali sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)